



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/01/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

15/01/2014 Corriere della Sera - Milano <b>«Siamo penalizzati, da qui la rivolta anti-Roma»</b>	9
15/01/2014 Il Sole 24 Ore <b>Correzioni alla Tasi in un decreto ad hoc</b>	11
15/01/2014 La Stampa - Asti <b>Piano 6 mila campanili "Non c'è equità nelle scelte"</b>	12
15/01/2014 Il Messaggero - Frosinone <b>A Frascati niente mini Imu6 per mille a Rocca Priora</b>	13
15/01/2014 Il Messaggero - Ancona <b>Mini Imu, la giunta non decide</b>	14
15/01/2014 Il Mattino - Avellino <b>Corsa alla mini Imu Spagnuolo avverte: al Comune non basta</b>	15
15/01/2014 Il Tempo - Nazionale <b>Il caro Tasi non basta ai Comuni, chiedono al governo 1,5 miliardi</b>	16
15/01/2014 ItaliaOggi <b>Mini-Imu, non solo prime case</b>	17
15/01/2014 Corriere di Romagna - Ravenna <b>Pagamento a giugno? Niente interessi o multe</b>	18
15/01/2014 Corriere di Verona - Verona <b>La giunta insiste: «Piano casa da rivedere»</b>	19
15/01/2014 L'Arena di Verona <b>Arriva la mini Imu e si paga in 42 Comuni</b>	20
15/01/2014 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Accordo contro il vizio del gioco</b>	21
15/01/2014 Giornale di Sicilia - Palermo <b>La corsa di Orlando verso l'Anci «Dobbiamo difendere i Comuni»</b>	22

## FINANZA LOCALE

15/01/2014 Il Sole 24 Ore	24
<b>La prova del nove per non sbagliare il conto</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>Il paradosso di un'imposta che è stata abolita ma si paga ancora</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Obbligo di pagare da 12 euro in su</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Pagamenti sul secondo semestre per comodati e forze armate</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	31
<b>Due conteggi, si guarda alla differenza</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	33
<b>Coltivatori diretti e lap «chiamati» alla cassa</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	34
<b>L'F24 veicola anche il ravvedimento</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	35
<b>Sanzioni fino al 30 per cento per i contribuenti «distratti»</b>	
15/01/2014 La Repubblica - Roma	37
<b>Imposte su casa e rifiuti Roma meglio di Milano la stangata sarà meno cara</b>	
15/01/2014 La Repubblica - Roma	39
<b>"E nelle casse del Comune arriveranno 15 milioni"</b>	
15/01/2014 La Stampa - Nazionale	40
<b>Roma, l'incubo della tassa rifiuti bollettini in ritardo, assalto agli uffici</b>	
15/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>Delega fiscale, rischio ingorgo in aula al Senato</b>	
15/01/2014 Il Messaggero - Roma	42
<b>Folla al Caf: mini Imu, maxi fregatura</b>	
15/01/2014 Avvenire - Milano	43
<b>Apri l'ufficio anti-evasione per recuperare risorse tributarie</b>	
15/01/2014 Il Gazzettino - Treviso	44
<b>Tasse nuove e vecchie: una giungla</b>	
15/01/2014 Il Gazzettino - Treviso	45
<b>Aliquote, tempi e rate: con Tasi e Tari è anarchia</b>	
15/01/2014 Il Gazzettino - Venezia	46
<b>Zanetti: «Orsoni non dia la colpa a Roma»</b>	

15/01/2014 Il Mattino - Caserta	47
<b>Mini Imu, a Caserta si paga in media 70 euro</b>	
15/01/2014 Libero - Nazionale	48
<b>I risparmi dei Comuni: tagli al sociale dell'8%</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	49
<b>Per il Pd l'Imu la paghino anche le Case del popolo</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	50
<b>Mini-Imu, metà dei comuni riscuoterà anche gli spiccioli</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	51
<b>I diritti di uso e abitazione devono essere provati</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

15/01/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Rientro dei capitali, intesa più vicina</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Comunicazioni, spazio ai ritocchi</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Aliquota Iva al 22% sulle residenze turistico-alberghiere</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Compratore risarcito se non c'è l'abitabilità</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>«Sulle autostrade regole più equilibrate»</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Autostrade, Governo in campo</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Filippine in uscita dalla black list</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Giovannini: assunzioni con più politiche attive</b>	
15/01/2014 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Profumo: il sistema banche a rischio se fallisce l'aumento di capitale Mps</b>	
15/01/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Mutui, le famiglie rialzano la testa</b>	

15/01/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Saccomanni: "Gli anti-Ue? Un loro successo può servire" Poi si corregge: una battuta</b>	
15/01/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>Il debito sfonda quota 2100 miliardi</b>	
15/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Mps, il vertice resta ma affila le armi</b>	
15/01/2014 Il Giornale - Nazionale	74
<b>Inflazione ai minimi dal 2009 In salita la via della ripresa</b>	
15/01/2014 Avvenire - Nazionale	75
<b>Barroso: «La recessione è alle spalle ma non è finita. Il 2014 sarà positivo»</b>	
15/01/2014 Libero - Nazionale	76
<b>«Il jobs act di Renzi per la Pa? Vuole fare spoils system selvaggio»</b>	
15/01/2014 Libero - Nazionale	77
<b>Pensioni, c'è un altro buco da 10 miliardi</b>	
15/01/2014 Libero - Nazionale	79
<b>STRADA LIBERA «Entro ottobre guideremo Serravalle in Borsa»</b>	
15/01/2014 Il Foglio	81
<b>Allarme Italia</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	83
<b>Credito Iva trimestrale cedibile</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	84
<b>Imposta di registro, snellita la procedura</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	85
<b>Fabbricati vacanze con Iva ordinaria</b>	
15/01/2014 ItaliaOggi	86
<b>Professionisti, il Pos costa caro</b>	
15/01/2014 MF - Nazionale	87
<b>Con Consob ora si patteggia</b>	
15/01/2014 MF - Nazionale	88
<b>Il decreto sulle quote Bankitalia sarà legge entro il 21</b>	
15/01/2014 MF - Nazionale	89
<b>Marchionne insiste: naturale la sede Fiat negli Usa</b>	

15/01/2014 La Padania - Nazionale	90
<b>L'INFLAZIONE frena nel 2013 ma NON è una buona notizia</b>	
15/01/2014 Il Fatto Quotidiano	91
<b>Poste private? Lo Stato comanderà come ora</b>	
15/01/2014 Quotidiano di Sicilia	93
<b>Deciso un paniere di beni impignorabili da Equitalia</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	95
<b>Pedaggi, sconto del 20% con l'abbonamento</b>	
15/01/2014 Corriere della Sera - Roma	96
<b>«Pronto a commissariare la Camera di Commercio»</b>	
<i>ROMA</i>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	98
<b>Sicilia, indagato il renziano Faraone</b>	
<i>PALERMO</i>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	100
<b>La Serravalle sceglie le banche per Piazza Affari</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	101
<b>Lupi: pendolari Fs, gare su bacini piccoli</b>	
15/01/2014 Il Sole 24 Ore	102
<b>La Regione bocchia il gasdotto Tap</b>	
<i>BARI</i>	
15/01/2014 La Repubblica - Roma	103
<b>Un collaudo da 30 milioni per il Consorzio metro C spunta la norma d'oro</b>	
<i>ROMA</i>	
15/01/2014 La Repubblica - Roma	104
<b>La carica delle 1000 imprese a caccia di fondi Ue</b>	
<i>ROMA</i>	
15/01/2014 La Stampa - Nazionale	105
<b>Rimborsopoli, in Liguria l'ora delle manette</b>	
<i>GENOVA</i>	
15/01/2014 La Stampa - Nazionale	107
<b>Cattaneo: "Dopo tanta gavetta voglio giocare in prima squadra"</b>	

15/01/2014 La Stampa - Nazionale <b>L'esercito nella "terra dei fuochi"</b> <i>NAPOLI</i>	108
15/01/2014 La Stampa <b>***"DA ME PROPOSTE CONCRETE"</b>	109
15/01/2014 Avvenire - Nazionale <b>Crema vara registro maggioranza divisa</b>	110
15/01/2014 ItaliaOggi <b>Un'alternativa agli asili nido</b> <i>NAPOLI</i>	111
15/01/2014 Quotidiano di Sicilia <b>Restituzione Tares tra mille dubbi</b>	113

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**

La svolta L'assessore: durante il summit di metà mandato non si è parlato solo dell'area pedonale al Castello. Faremo interventi importanti in periferia

## «Siamo penalizzati, da qui la rivolta anti-Roma»

D'Alfonso: il sindaco è stato chiaro, basta andare dal governo con il cappello in mano. Serve un nuovo patto istituzionale: Milano dovrebbe avere lo status di Città Stato e avere un rapporto diretto con Roma. L'Anci non fa questa battaglia. Le dieci grandi città italiane hanno esigenze diverse dal resto dei comuni e Fassino è troppo prudente.

Maurizio Giannattasio

La chiama «rivoluzione metropolitana». Contro il Governo. Con Milano alla testa delle grandi dieci città metropolitane. Franco D'Alfonso, assessore alle Attività produttive, ma soprattutto interprete del pensiero di Giuliano Pisapia, spiega quale sarà la fase due del mandato, quella che il sindaco ha espresso «pubblicamente» davanti a 60 tra assessori, consiglieri, segretari di partito e presidenti di zona sabato scorso. Sintesi brutale: «Basta con i viaggi di speranza a Roma. Deve essere la città di Milano che dà il segnale a tutto il Paese, non aspettiamo più i derivati che arrivano dalla Capitale».

Assessore D'Alfonso, eppure sabato la comunicazione ha riguardato soprattutto la pedonalizzazione di piazza Castello. Sindacati e centrodestra vi hanno detto chiaro e tondo che vi siete dimenticati dei veri problemi della città: dal lavoro alle periferie.

«Sono meravigliato che si siano selezionate solo queste informazioni. Non è andata così. Abbiamo parlato di tutto, non solo del centro. Le periferie è uno dei terreni di intervento dei prossimi due anni. E saranno interventi radicali. Il passaggio di metà mandato non è stato formale. Il sindaco ha preso atto che la situazione politica impone un sostanziale cambio di passo».

In che consiste il cambio di passo?

«Il sindaco fosse non è mai stato così chiaro e preciso nell'esporre i fatti. Ha spiegato che ormai c'è una situazione di sfiducia. Il metodo dei viaggi della speranza a Roma non ha più senso. Perché al di là delle simpatie politiche, c'è un sistema che penalizza Milano e i suoi interessi. Basta vedere la vicenda dell'Imu e adesso della Tasi. Evidentemente non c'è la volontà di affrontare strutturalmente il problema. Noi adesso dobbiamo fare».

Cosa?

«Se passasse la nuova Tasi ci sarebbe una ricaduta per Milano di 100 milioni in meno. Non abbiamo nessuna intenzione di coprire questo buco con aumenti delle tasse, ma non vogliamo nemmeno metterci a discutere su come coprire questo ammanco. Il problema di fondo è politico: si può uscire dalla crisi solo se Milano opera quella che ha chiamato rivoluzione metropolitana. Deve essere Milano a dare un segnale a tutto il Paese. Non aspettiamo più i derivati che arrivano da Roma».

Milano è divisa in tanti interessi e tante fazioni...

«Noi dobbiamo consolidare e trovare una solidarietà molto ampia. Non c'è nessuna intenzione di fare larghe intese, sto semplicemente che bisogna richiamare una solidarietà generale. Il primo passo che l'assessore Tajani sta facendo è quello di riconvocare il tavolo del Patto per Milano, il primo cerchio di confronto con le realtà sociali milanesi. Deve essere un movimento che coinvolge tutta la città e ci porti alla Grande Milano». La Grande Milano è la svolta?

«È pazzesco che giri la versione per cui i sindaci sono il centro dell'inefficienza mentre da altri parti si risana. Il volume delle tasse comunali è di 1,3 miliardi. Il volume totale delle tasse pagate dai milanesi è di 30 miliardi di euro. Fate voi le proporzioni. Non è più tollerabile, ci vuole un nuovo patto istituzionale. Aggiungo farina del mio sacco: Milano dovrebbe avere lo status di Città Stato e avere un rapporto diretto con Roma».

Ma non c'è già l'Anci che combatte questa battaglia per i comuni?

«L'Anci non fa questa battaglia. Sconta il solito peccato di voler rappresentare 8500 comuni tutti diversi. Le dieci grandi città italiane hanno esigenze diverse dal resto dei comuni e Fassino è stato troppo prudente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**100**  
*i milioni di euro che sparirebbero dalle casse del Comune con l'entrata in vigore della nuova Tasi alle aliquote attuali*

**1,3**  
*i miliardi di euro che i milanesi versano ogni anno nelle casse del Comune per il pagamento delle tasse comunali: dall'Imu, alla Tares, alla Cosap*

**30**  
*i miliardi di euro che i milanesi versano ogni anno nelle casse dello Stato per il pagamento delle varie tasse e imposte*

Foto: In giunta Franco D'Alfonso, 57 anni, assessore al Commercio

Fisco. Delega verso il via libera sprint al Senato

## Correzioni alla Tasi in un decreto ad hoc

IMU 2013 Verrà riportato al 16 giugno il termine entro cui saldare il conto su immobili diversi dall'abitazione principale senza sanzioni e interessi

Marco Mobili

ROMA

Il Governo cambia in corsa e dirotta le modifiche della Tasi, chieste a gran voce dai sindaci, in un decreto ad hoc: quello sulla casa che sta mettendo a punto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Non solo. Con un intervento mirato verrà riportato al 16 giugno il termine entro cui sarà possibile saldare correttamente il conto dell'Imu 2013 su capannoni, seconde e terze case, senza pagare sanzioni e interessi. Intanto sulla delega fiscale si fa valuta l'ipotesi di un via libera senza modifiche in commissione al Senato. Che, se confermata in aula, diventerebbe un'approvazione definitiva della riforma del fisco. Ma andiamo con ordine.

Le modifiche alla nuova imposta unica sulla casa e in particolare alla Tasi non saranno più presentate come emendamento al decreto salva Roma, ora all'esame della commissione Bilancio del Senato. Il Governo, in linea con le osservazioni del capo dello Stato sull'omogeneità dei provvedimenti di legge, ha scelto di inserire le possibili modifiche alla nuova Tasi nel decreto legge sulla casa, già annunciato da Lupi (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre). Una decisione che allo stesso tempo consente all'Esecutivo di andare incontro alle richieste di Scelta Civica che a più riprese ha chiesto un provvedimento ad hoc sulla casa al posto di un intervento "blindato" nel decreto salva-Roma.

Nel merito delle modifiche da apportare alla Tasi al momento resta confermata la possibilità per i Comuni di aumentare, a loro scelta ma in un range compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille, le aliquote Tasi 2014 oggi fissate dalla legge di stabilità al 2,5 per mille sulla prima casa e al 10,6 per mille (insieme all'Imu) sugli altri immobili. Purché, come spiegava la nota della scorsa settimana diramata da Palazzo Chigi, le risorse aggiuntive incassate (1,4 miliardi di euro) siano destinate all'introduzione da parte dei sindaci di detrazioni d'imposta per i contribuenti più deboli. Questa soluzione ancora oggi non piace ai Comuni che chiedono un miliardo in più di manovrabilità finanziaria per chiudere i bilanci. Domani, dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci, i primi cittadini presenteranno le iniziative che saranno messe in atto sul tema del minor gettito Imu-Tasi. E la scelta del decreto ad hoc potrebbe aprire la strada anche a possibili soluzioni per reperire le richieste aggiuntive che chiedono i Comuni.

Passerà invece per un altro veicolo, molto probabilmente un emendamento al milleproroghe, il ritorno al 16 giugno del termine entro cui chi ha effettuato pagamenti insufficienti dell'Imu 2013 (su capannoni, seconde e terze case, case di lusso ecc.) potrà versare la differenza senza pagare sanzioni e interessi. A confermarlo è il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Così facendo si rimedia alla modifica introdotta al Senato nel decreto Imu-Bankitalia, che spostava inavvertitamente il termine del 16 giugno fissato dalla legge di stabilità al 24 gennaio prossimo (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio scorso). Intervenendo con un emendamento al milleproroghe o ad altro veicolo legislativo «omogeneo» con la materia non si metterebbe a rischio la conversione in legge del DI Imu-Bankitalia in scadenza il 29 gennaio prossimo e su cui il relatore Marco Causi ha chiesto ieri in commissione Finanze della Camera un'approvazione senza modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Piano 6 mila campanili "Non c'è equità nelle scelte"

Fulvio Lavina

È uno dei punti di forza del cosiddetto Decreto del fare: il Piano 6 mila campanili varato dal Ministero delle infrastrutture ha stanziato 100 milioni da destinare a Comuni con meno di 5 mila abitanti per opere pubbliche come ristrutturazioni e adeguamento di edifici e infrastrutture. Ma a pochi giorni dalla pubblicazione della graduatoria dei Comuni ammessi, il provvedimento è già preso di mira da polemiche e proteste. Nella prima tranche (una seconda per 50 milioni è prevista entro 2 mesi) sono stati finanziati 115 progetti in tutta Italia, sette nell'Astigiano: sono quelli presentati da Castel Boglione, Castelnuovo Calcea, Cerreto, Cunico, Monastero Bormida, Montiglio Monferrato, Passerano Marmorito. Si va dal rifacimento di strade in porfido ad interventi di ristrutturazione del centro storico, per importi compresi tra i 600 mila euro e il milione. Sotto accusa sono soprattutto le procedure per accedere ai finanziamenti, basate essenzialmente sulla velocità di presentazione dei progetti on line. «Il solo criterio di "velocità" per la presentazione dei progetti crea gravi distorsioni e iniquità nella suddivisione delle risorse, anche perché ci sono intere zone sprovviste di adeguati collegamenti ad internet» nota il deputato Massimo Fiorio che stamani presenterà una risoluzione in Commissione Ambiente e Lavori Pubblici. «Bisognerà anche tenere conto dei progetti: una riasfaltatura ha un peso diverso dalla sistemazione di una frana». Qualche sindaco poi esprime perplessità sul fatto che la procedura per inviare i progetti passi attraverso il server dell'Anci e non quello del ministero: «E' come se per un concorso di lavoro si passasse da un sindacato invece che dall'ente che assume». Una panoramica di Montiglio uno dei Comuni inseriti nel piano 6 mila campanili Una panoramica di Montiglio uno dei Comuni inseriti nel piano 6 mila campanili

## A Frascati niente mini Imu6 per mille a Rocca Priora

### IMPOSTE/1

Non dovranno arrovellarsi con i calcoli né rivolgersi al Caf o al commercialista e soprattutto non dovranno sborsare un euro per la Mini Imu. I «fortunati» sono i cittadini di Frascati, dove l'amministrazione comunale ha lasciato l'imposta sulla prima casa per il 2013 al 4 per mille. Senza alcun incremento rispetto all'anno precedente. Una mosca bianca il Comune di Frascati tra quelli castellani dove ad essere più penalizzati sono i proprietari dell'abitazione principale situata a Rocca Priora e a Velletri. I due Comuni infatti hanno deciso per l'imposta massima, portando l'Imu al 6 per mille. Differenziato l'incremento approvato dagli altri Comuni. Si va dal 4,40 di Ciampino al 4,50 di Nemi, al 4,80 di Grottaferrata. Per Albano, Genzano e Marino l'imposta per il 2013 è salita al 4,90.

L'Imu è passata invece al 5 per mille a Rocca di Papa, Colonna e a Montecompatri, mentre a Monte Porzio Catone, secondo i dati della Fondazione Ifel Anci è arrivata al 5,60. La scadenza per tutti, tranne che per i cittadini di Frascati, esentati completamente, è per il 24 gennaio e non ci saranno, come richiesto soprattutto dai Caf, oberati di richieste e lavoro, proroghe per il pagamento.

Daniela Fognani

## Mini Imu, la giunta non decide

Nessuna proroga per la mini Imu ma domani Maurizio Mangialardi parteciperà alla riunione dei sindaci sull'argomento. Lo Stato non ha reperito le risorse finanziarie per coprire completamente il mancato gettito causato ai Comuni dall'abolizione della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale e su altre tipologie di immobili per l'anno 2013. Come sindaco e presidente dell'Anci, Mangialardi ha aderito alla battaglia dei primi cittadini, che chiedono di posticipare il pagamento della mini Imu al 16 giugno. Ieri nella seduta di giunta non è stata deciso nulla circa il posticipo. All'ordine del giorno della riunione dei sindaci c'è la discussione sui provvedimenti del governo relativi alla nuova disciplina dell'imposizione immobiliare (Tasi e Imu) e le eventuali decisioni sui rapporti tra Anci, Governo e Parlamento.

## Corsa alla mini Imu Spagnuolo avverte: al Comune non basta

Rosa De Angelis In arrivo la mini Imu, poi sarà la volta della Tasi. Entro venerdì 24 gennaio, infatti, i contribuenti dovranno pagare una parte dell'Imposta municipale unica sulla prima casa, e cioè il 40% della differenza tra l'Imu che si sarebbe dovuta versare per il 2013 (nel caso del Comune di Avellino il 5,50 per mille) e quella che si sarebbe pagata al 4 per mille, cioè l'aliquota standard prevista del decreto istitutivo dell'Imu, il Salva Italia. Nel caso di Avellino, in base al decreto 133 del 30 novembre 2013, approvato e convertito in legge il 9 gennaio 2014, i contribuenti dovranno pagare il 40% dell'1,50 per mille; per le fasce più deboli è prevista inoltre una detrazione di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio fino al ventiseiesimo anno di età, per un massimo di 400 euro. Si tratta di un calcolo non semplice per tutti, tanto che in molti hanno preso d'assalto Caf e commercialisti, per timore di sbagliare. La nuova normativa in materia di tassazione sugli immobili, tra Imu e Tasi, sta creando non poca confusione nei contribuenti che hanno visto prima la cancellazione dell'Imu sulla prima casa da parte del Governo Letta e poi la sua reintroduzione, anche se in misura ridotta, attraverso la mini Imu in oltre 2.500 Comuni italiani. «L'Imu sulla prima casa è uscita dalla porta ed è rientrata dalla finestra, - commenta l'assessore al Bilancio del Comune di Avellino, Angela Spagnuolo - Il governo ha dovuto eliminarla in un primo momento in modo da garantire la tenuta dell'esecutivo e poi introdurre la mini Imu per il 2013 e la Tasi nel 2014. C'è una grande confusione sull'argomento che sta creando anche un clima di tensione con i Comuni. Come fanno le amministrazioni a garantire i servizi al cittadino se non hanno entrate? Queste ultime derivano da imposte e tasse. Il problema sarà capire che cosa lo Stato intende fare per compensare i Comuni della mancata riscossione della seconda rata, solo in parte coperta dalla mini Imu». Nel 2013 il governo ha eliminato l'Imu sulla prima casa, ristorando i Comuni, per la perdita delle entrate della prima rata, con un fondo di solidarietà, che ha garantito al Comune di Avellino circa 4 milioni di euro. Per quanto riguarda la seconda rata, questa è stata in parte ridotta, lasciando però da pagare ai cittadini la cosiddetta mini Imu. Resta da capire, dunque, come verranno ristorati i Comuni delle mancate entrate. Per il 2014 è stata introdotta la Tasi, di fatto un'altra imposta che i contribuenti dovranno pagare anche sulla prima casa. Proprio per discutere della nuova tassazione sugli immobili, che fino a oggi ha rappresentato una buona parte delle entrate dei Comuni per pagare i servizi al cittadino, oggi il presidente dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Piero Fassino, ha convocato una riunione a Roma con i sindaci di tutta Italia. Da parte sua, il Comune di Avellino dovrà affrontare anche un'altra questione relativa alla Tares, ribattezzata per il 2014 Tari. Gianluca Festa, consigliere del Pd e presidente della Quarta Commissione, ha proposto una rimodulazione della tassa sui rifiuti nelle periferie cittadine. L'intento è il superamento della delibera commissariale, che aveva invece esteso a tutte le zone periferiche della città la stessa aliquota, senza tener conto delle differenze nell'erogazione del servizio. La proposta non trova d'accordo l'assessore Spagnuolo, secondo la quale sarebbe più opportuno un potenziamento del servizio di raccolta, affidato a Irpiniambiente, in tutti i quartieri, senza fare differenziazioni tra zone della città. L'ipotesi - avanzata da Festa insieme ai consiglieri, Salvatore Cucciniello, Giuseppe Negrone e Domenico Palumbo - verrà discussa nella prossima riunione del Pd per poi essere sottoposta al giudizio del consiglio comunale. «La proposta di Festa non mi trova d'accordo - afferma l'assessore Spagnuolo - perché non risponde a criteri di equità fiscale. Io dirò la mia, poi sarà il consiglio, che è sovrano, a decidere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro Braccio di ferro tra il premier Letta e l'Anci che domani deciderà nuove iniziative. Il Tesoro studia come allentare il patto di stabilità

## **Il caro Tasi non basta ai Comuni, chiedono al governo 1,5 miliardi**

I Comuni sono sul piede di guerra. Il gettito della Tasi anche con la possibilità di aumentare le aliquote oltre il livello massimo, non basta. L'Anci reclama almeno 1,5 miliardi. Domani l'associazione che riunisce i Comuni riunisce l'ufficio di presidenza per decidere le iniziative da prendere. Il braccio di ferro con il governo è già iniziato ma al momento il premier Letta e il ministro dell'Economia Saccomanni non hanno trovato una soluzione. Difficile immaginare un aumento delle addizionali, già a livelli da record. L'ipotesi su cui sta ragionando il ministero dell'Economia, come risulta a Il Tempo, sarebbe di consentire ai Comuni l'allentamento del patto di stabilità. In questo modo le maggiori risorse verrebbero finalizzate a investimenti e non potrebbero essere obiezioni da parte di Bruxelles. Il governo è quindi intenzionato ad aprire un tavolo di confronto con l'Anci nei prossimi giorni e segnali in tal senso sono stati già mandati. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha scritto una lettera ai capigruppo del Senato e a tutti i senatori chiedendo di «attivarsi» per trovare le risorse da assegnare ai Comuni come compensazione rispetto ai minori introiti che deriverebbero dall'applicazione del nuovo regime sull'imposizione immobiliare. Fassino sottolinea che il regime delineato nella Legge di Stabilità «non garantirà ai Comuni di poter beneficiare delle medesime risorse di cui hanno disposto nel 2013». L'aumento delle aliquote infatti servirà a garantire la copertura finanziaria delle detrazioni ma, incalza Fassino, «rimane ancora del tutto irrisolta la questione principale», relativa alla riduzione delle risorse su cui i Comuni potranno contare nel 2014, visto il minore gettito. Si tratta di «più di un miliardo», dice Fassino. Intanto il governo sta valutando di non inserire l'aumento delle aliquote nemmeno nel decreto sugli enti locali dopo che ha rinunciato a metterlo nel provvedimento Imu-Bankitalia. Ma le grane per il governo non finiscono qui. Scelta Civica ha minacciato di non votare il decreto che conterrà l'aumento delle aliquote anche se questa posizione si starebbe ammorbidendo. Insomma non sarà sulla Tasi che Sc farà venir meno la fiducia al governo. In alto mare la questione delle detrazioni. La norma messa a punto dal governo dice che vanno destinate a famiglie disagiate. Saranno i sindaci a stabilire i criteri, se cioè legare le detrazioni all'Isee e in base a quali scaglioni di reddito. Il risultato è che sarà escluso il ceto medio che comunque usufruiva con la vecchia Imu delle detrazioni fisse di 200 euro per la prima casa e di 50 euro per ogni figlio. L.D.P.

Foto: Anci Il presidente Piero Fassino

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

## IMPOSTE E TASSE Sono le fattispecie meno ricorrenti quelle più irte di insidie per il calcolo dell'imposta

### **Mini-Imu, non solo prime case**

Conti rompicapito per coop, terreni e beni all'ex coniuge  
MATTEO BARBERO

Non sono solo i possessori di prime case a dover versare la mini Imu. Al pagamento, infatti, sono soggette anche le case popolari, quelle assegnate al coniuge in sede di separazione o divorzio, le abitazioni appartenenti al personale di forze armate, polizia, vigili del fuoco e carriera prefettizia ed i terreni agricoli posseduti o condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Ciò ovviamente a condizione che nei comuni in cui sono localizzati gli immobili l'aliquota e le detrazioni vigenti nel 2013 siano più alte di quelle base. E proprio nelle fattispecie meno ricorrenti il calcolo è spesso più complicato, tanto da somigliare ad una sorta di rompicapito. Prime case. In tal caso, la mini Imu è dovuta se l'aliquota supera il 4 per mille. Il confronto, peraltro, va operato anche con riferimento alle detrazioni. Ovviamente, come negli altri casi, occorre tenere conto della percentuale e dei mesi di possesso da parte dei diversi contribuenti. Le stesse modalità di calcolo valgono (oltre che per le pertinenze cui si applica lo stesso regime delle abitazioni principali) anche per le ex case coniugali e per gli immobili di anziani e disabili ricoverati in istituti o di cittadini italiani residenti all'estero che i comuni abbiano assimilato a prime case. Non vale, invece, per le case di lusso. Per gli immobili concessi in comodato a parenti ed equiparati ad abitazioni principali, invece, il calcolo va fatto solo sul secondo semestre, poiché l'assimilazione vale solo dal 1° luglio 2013. Stesso discorso per gli immobili appartenenti al personale di forze armate, polizia, vigili del fuoco e carriera prefettizia nell'ipotesi di cui all'art. 2, comma 5, del dl 102/2013 (in tal caso, l'assimilazione è, però, ex lege): l'eventuale mini Imu deve essere calcolata solo sulla differenza tra l'Imu calcolata con aliquote e detrazione 2013 rapportata al periodo luglio-dicembre e l'Imu calcolata con aliquote e detrazione di base, corrispondente agli stessi mesi (si veda la Faq n. 6 riportata sul portale delle Finanze). Terreni agricoli. L'aliquota di base sulla quale operare il confronto è il 7,6 per mille. Pertanto, nel caso in cui il comune abbia previsto un'aliquota più bassa, nulla sarà dovuto. Se, viceversa, il sindaco ha previsto una maggiorazione, occorrerà calcolare e versare la differenza, considerando anche il sistema di riduzioni previsto dall'art. 13, comma 8-bis, del dl 201/2011. Ovviamente, come ricorda la circolare Anci Emilia Romagna (si veda ItaliaOggi di ieri), non devono versare la mini Imu i terreni agricoli non posseduti e condotti da coltivatori diretti e iap. Tali immobili, infatti, sono soggetti al pagamento dell'intero saldo 2013, da calcolare con le modalità indicate dalla Faq Finanze n. 7: esso corrisponde alla differenza fra l'imposta annuale 2013 e la prima rata non versata (quest'ultima, a sua volta, è pari al 50% dell'importo pagato nel 2012). Il pagamento andava effettuato entro il 16 dicembre scorso, ma è possibile ravvedersi senza sanzioni e interessi entro il 16 giugno prossimo. Restano fuori dalla mini Imu anche i fabbricati rurali strumentali (in quanto i comuni non possono aver fissato aliquote superiori allo 0,2% di legge) e i cd beni merce. Coop. Le cose si complicano ulteriormente per le abitazioni di cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci ivi dimoranti e residenti. Come ricorda l'Ance Emilia-Romagna, anche tali immobili dal 1° luglio 2013 sono stati assimilati ad abitazioni principali, per cui, per il primo semestre (cioè dal 1° gennaio al 30 giugno) occorre calcolare la differenza tra l'imposta dovuta sulla base dell'aliquota deliberata dal comune e l'imposta risultante dall'aliquota base del 7,6 per mille, considerando in ogni caso la detrazione; per il secondo semestre, la differenza va invece calcolata tra l'imposta derivante dall'aliquota deliberata dal comune per l'abitazione principale e l'imposta calcolata con aliquota base del 4 per mille. La mini-Imu sarà dovuta sul 40% della sommatoria di quanto dovuto per il primo e il secondo semestre. In entrambi i casi, le differenze utili sono quelle che scaturiscono da aliquote comunali più elevate delle omologhe aliquote di base. Semplice, no?

LA QUESTIONE DELLA MINI IMU

## Pagamento a giugno? Niente interessi o multe

Ieri la decisione del sindaco dopo un primo stop in consiglio comunale: «Faentini tutelati»

FAENZA. Nessuna multa e nessun interesse aggiunto per chi decide di pagare la mini Imu entro il 16 giugno prossimo. Questo è quanto ha deciso il sindaco Giovanni Malpezzi assieme alla giunta nella giornata di ieri. A dir la verità questo è il risultato del rinvio della delibera che il primo cittadino manfredo avrebbe voluto far passare in consiglio comunale lunedì scorso. Ma questa opportunità era stata bocciata in maniera definitiva dai revisori dei conti comunali. «Dopo un sommario parere positivo arrivato dagli stessi nei mesi scorsi - ha sottolineato il primo cittadino - ora invece sono sorti problemi inerenti alla possibilità concreta di poter perseguire l' iter». E il motivo è lo stesso Malpezzi a rilevarlo ufficialmente. «L' Imu relativa alla prima casa viene incassata dalla tesoreria nazionale (anche se poi torna nelle casse dei comuni)». Di fatto il progetto si è reso impossibile a causa delle coperture finanziarie generali. Alla luce di questo sostanziale e inequivocabile nict politico-economico, il sindaco ha comunque deciso di spostare la decisione in sede di giunta. Proprio ieri mattina l' esecutivo manfredo ha, infatti, firmato la delibera riguardante la possibilità che i faentini, che dovessero pagare la mini Imu entro e non oltre il 16 giugno, non incorreranno in sanzioni. Solo se si rispetta il limite del 16 giugno, dopo il " para cadu te" l' anci ato da palazzo Manfredi, questa non avrà più efficacia. «Una decisione - ha spiegato il primo cittadino - che reputiamo legittima visto che lo permette l' articolo 10 dello Statuto del contribuente». Stando ai numeri relativi alla mini Imu per Faenza, questa si aggira sugli 800mila euro. Quella sulla possibilità lasciata ai cittadini di slittare i pagamenti è così una «responsabilità diretta e consapevole» che lo stesso sindaco ha voluto prendere con determinazione. Una scelta che però non sembra convincere le opposizioni. Per il consigliere del Nuovo centro destra, Alessio Grillini, «il rischio è che lo Stato si rivalga sul Comune per questa decisione. Se il sindaco non avesse portato la tassa al 5,8 ma l' avesse lasciata al 4 per mille, tutta questa confusione non si sarebbe verificata».

Urbanistica Il vicesindaco Casali andrà alla riunione dell'Anci: «Si rischiano incongruità con le nostre decisioni»

## **La giunta insiste: «Piano casa da rivedere»**

VERONA - «Sul Piano Casa sarebbe stato opportuno, da parte della Regione Veneto, un confronto maggiore coi Comuni: adesso andremo alla riunione di lunedì prossimo dell'Anci, a Selvazzano di Padova, poi decideremo il da farsi». Stefano Casali, vicesindaco e assessore all'Urbanistica, sintetizza così la riunione «tecnica» di ieri pomeriggio, a palazzo Barbieri, dedicata alla controversa normativa emanata dalla Regione su questa delicatissima materia. «Il rischio è - spiega Casali - che una legge così 'generale', valida per tutta la regione, dalle Dolomiti alle zone marine, dalle zone agricole alle città d'arte, venga ad inficiare e magari anche a contraddire il lavoro di analisi e di valutazione specifica che a Verona, per esempio, è stato fatto con il Piano degli Interventi». Casali, com'è suo costume, usa toni pacati e cauti, ma è chiaro come a palazzo Barbieri le perplessità siano notevoli. «Si rischiano - aggiunge il vicesindaco - situazioni di incongruità tra le normative imposte da Venezia e quelle su cui è stato fatto un lavoro di studio specifico qui a Verona. E ricordiamoci sempre che una realtà urbanistica come quella di Belluno è diversa da quella di Verona, e non poco». Proprio per studiare a fondo la questione, il Comune di Verona non aveva partecipato al vertice tra i sindaci Veneti convocato la settimana scorsa dal sindaco di Venezia, Orsoni. Dopo di allora, la tensione era via via cresciuta, al punto che, come abbiamo scritto ieri, il vicepresidente della giunta regionale, Marino Zorzato, ha aperto una vera e propria «trattativa» con l'Anci, per eventuali modifiche. E la riunione della stessa Anci di lunedì prossimo a Selvazzano di Padova, cui Verona parteciperà con il vicesindaco Casali, potrebbe quindi segnare una svolta importante. Sul Piano Casa, intanto, arriva il giudizio drasticamente e totalmente negativo di Sel: i leader veronesi del partito di Vendola (Giorgio Gabanizza, Enzo Genovese e Dino Facchini) definiscono illegittimo il Piano regionale che, dicono, limita l'autonomia degli enti locali ed è mancante della Valutazione Ambientale Strategica, e ne chiedono perciò l'immediato ritiro, invitando palazzo Barbieri a fare subito altrettanto. L.A.

LA MORSA DELLE TASSE. Entro il 24 gennaio sono migliaia i contribuenti chiamati a versare la quota sulla prima casa nei paesi dove era stata innalzata l'aliquota base

## Arriva la mini Imu e si paga in 42 Comuni

Il pagamento della mini Imu deve avvenire con il modello F24 | Municipi e patronati sono ... Il 24 gennaio scade il pagamento della mini Imu, un bel rompicapo per contribuenti e amministrazioni comunali alle prese con continue modifiche nella tassazione locale. I cittadini di un immobile classificato prima casa, in 42 comuni veronesi che hanno ritoccato al rialzo l'aliquota base del 4 per mille fissata dal governo (li riportiamo nella tabella a lato con le relative spiegazioni), dovranno pagare, entro il 24 appunto, la loro quota con modello F24 «inaugurando» così l'anno fiscale. Tra i 42 municipi c'è pure Negrar. Eppure a dicembre il sindaco Giorgio Dal Negro e l'assessore al bilancio Stefano Ceradini avevano dichiarato che l'amministrazione non avrebbe messo le mani nelle tasche sempre più vuote dei cittadini. «Devo arrendermi», spiega Dal Negro. «Anche se abbiamo assestato il bilancio e rispettato il patto di stabilità, i negraresi come i cittadini di altri 2.500 comuni italiani dovranno pagare la mini Imu. Ero disposto ad assumermi le conseguenze della "defezione". Ma la responsabilità del mancato pagamento non ricade più sul sindaco, bensì sui contribuenti. A questo punto non posso fare l'eroe sulle tasche dei miei cittadini». Nel comune della Valpolicella - mini Imu anche per i cittadini dei limitrofi San Pietro in Cariano, Sant'Ambrogio e Pescantina - le somme da riscuotere per la prima casa si aggirano tra 8 e 40 euro (sotto i 12 euro, però, il cittadino non è tenuto a pagare) a seconda delle abitazioni e delle rendite catastali, per una somma totale di introiti stimata attorno ai 500mila euro. La decisione di non riscuotere la mini Imu il mese scorso era stata sancita pure dal Consiglio comunale: il 14 dicembre ha votato il bilancio 2013 con una serie di tagli alle spese dell'ente per recuperare da risorse proprie quei 500mila. La stessa operazione era stata annunciata il mese scorso dal sindaco di Palù, Francesco Farina, intenzionato pure lui a non far pagare ai cittadini la mini Imu. «Provvederò il Comune al loro posto», aveva spiegato. Ma a quanto pare, questa possibilità non è contemplata a livello statale. Farina aveva pronta la controffensiva: «Se non potremo, sceglieremo i crediti d'imposta rimborsando con sconti sulle rette o riducendo altre tasse». Ora, però, le amministrazioni devono fare marcia indietro, a partire da quella di Negrar. In pratica, spiega l'assessore Ceradini, «a bilancio approvato e coi 500mila euro già destinati senza doverli chiedere ai cittadini, il Comune dovrà comunque avviare l'iter di riscossione per cartelle esattoriali da poche decine di euro, con tutto quello che ne consegue dal punto di vista burocratico, per ritrovarsi con un avanzo di amministrazione e un ennesimo sacrificio chiesto alle famiglie». La strada è tortuosa, secondo l'assessore. Il suo consiglio ai contribuenti negraresi? Calcolare gli importi, usufruendo magari dei chiarimenti e del simulatore di calcolo pubblicati sul sito [www.comunenegrar.it](http://www.comunenegrar.it), ma aspettare gli ultimi giorni per pagare. «Potrebbero ancora esserci variazioni a livello ministeriale», afferma. «La presidente del consiglio comunale, Angiolina Boldo, si sta informando per capire come si deve comportare un comune come il nostro, che ha approvato un bilancio già comprensivo della quota che dovrebbe derivare dalla mini Imu». Sia per Ceradini sia per Dal Negro, che è presidente di Anciveneto, siamo all'assurdo. «Così non si può andare avanti», esclama il sindaco, che ribadisce la sua presenza il 26 gennaio alla manifestazione nazionale di protesta promossa dall'Anci. «Anciveneto a dicembre ha interrotto ogni relazione col governo, per la prima volta nella sua storia», continua. «Ormai i sindaci contano meno del due di coppe». Dello stesso avviso molti colleghi veronesi, come quello di Lavagno, Simone Albi: «Siamo solo esattori per conto dello Stato. Così non si va avanti», afferma. Infine Dal Negro: «Siamo alla farsa quotidiana. Anche sulla Tares non c'è alcuna chiarezza, eppure lo stato fissa scadenze di pagamento e chiede ai comuni bilanci preventivi entro il 28 febbraio. Nessuno sarà nella condizione di farli per molti mesi, altro che febbraio, se continuiamo così».

## Accordo contro il vizio del gioco

Intesa tra Anci, Auser e Anteas. Azioni di prevenzione rivolte agli anziani

UDINE Promuovere tra gli anziani stili di vita corretti, di consumo intelligenti, di sicurezza stradale e domestica e al contempo prevenire e contrastare le dipendenze, sia da sostanze che dal gioco d'azzardo patologico. E' l'obiettivo che si daranno oggi, con la firma di un apposito protocollo d'intesa, Anci e Federsanità con le associazioni Anteas e Auser, ponte a rinnovare l'impegno sul fronte dell'invecchiamento attivo e delle sinergie intergenerazionali. Il documento, che di fatto amplia un analogo protocollo siglato in agosto con l'assessore regionale alla sanità, Maria Sandra Telesca, sarà sottoscritto nella sede udinese dell'associazione dei Comuni dai presidenti regionali di Anci, Mario Pezzetta, di Federsanità Anci, Giuseppe Napoli, di Anteas, Augusto Grimoldi, e di Auser, Gianfranco Pizzolitto. Obiettivo, come detto, promuovere la salute e il benessere in particolare negli ultra sessantacinquenni, anche tramite lo scambio di competenze ed esperienze con il mondo dei giovani nonché valorizzando sinergie e partecipazione con il volontariato. Il primo progetto sarà finalizzato in particolare alla prevenzione delle ludopatie in coordinamento con il tavolo tecnico regionale per la prevenzione del gioco d'azzardo patologico attivato nel 2013 dalla direzione centrale salute in collaborazione con l'osservatorio regionale delle dipendenze, i referenti dei dipartimenti aziendali dedicati alle dipendenze e le associazioni di riferimento tra cui Caritas, Anteas, Auser e Federconsumatori. I principali impegni del protocollo riguarderanno inoltre la promozione di corretti stili di vita (dall'educazione alimentare all'attività fisica) e di consumo, così come quella della sicurezza stradale e domestica, fino alla prevenzione e al contrasto delle dipendenze da sostanze, sia legali che illegali, e del gioco d'azzardo patologico per finire con la promozione della salute e la formazione del volontariato. (m.d.c.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## La corsa di Orlando verso l'Anci «Dobbiamo difendere i Comuni»

Da una parte la candidatura alla presidenza dell'Anci Sicilia, dall'altra l'ipotetico ingresso nelle fila del Pd. Aria di grandi cambiamenti per Leoluca Orlando che da pochissimo si è riconfermato tra i sindaci più amati del Paese, secondo un'analisi stilata come ogni anno per conto del Sole 24 ore (anche se con la perdita di diverse posizioni, rispetto all'anno scorso). Il primo cittadino è uno dei due aspiranti vertici dell'Associazione dei comuni siciliani insieme alla carica più alta dell'amministrazione locale di Canicattini Bagni, Paolo Amenta, già da giugno reggente dopo le dimissioni di Giacomo Scala: i due, entrambi esponenti del centrosinistra dell'Isola, si contenderanno la poltrona alle elezioni del 28 gennaio. «Il voler ricoprire questa carica ha detto Orlando, che ha già avuto la «benedizione» dei sindaci di Catania, Enzo Bianco e di Agrigento, Marco Zambuto - conferma la consapevolezza del particolare momento di crisi del Paese e della Regione, che investe soprattutto il sistema delle autonomie locali e dei comuni considerati meri centri di spesa e non erogatori di servizi essenziali per i cittadini. Ad aggravare la situazione - aggiunge il primo cittadino - sono le difficoltà finanziarie della Sicilia e la prospettata riforma del governo locale che non può e non deve realizzarsi mortificando i comuni e, dunque, il loro essenziale ruolo di tenuta, crescita e credibilità democratica ed economica dell'intera Sicilia». Orlando ha sottolineato poi come l'Anci possa e debba essere uno «strumento di forte interlocuzione anche nei riguardi dell'Unione Europea, in coincidenza con la programmazione 2014/2020». Intanto il leader di Palazzo delle Aquile, ex Idv attualmente leader del Movimento 139 da lui stesso creato, pare sia in procinto di abbracciare i democratici insieme ai suoi fedelissimi e pronto anche a un rimpasto della giunta, sostituendo almeno tre assessori. Tra questi il titolare della Cultura e del Turismo, Francesco Giambrone, perché si fa più insistente la voce di una sua nomina a soprintendente del teatro Massimo. La possibile new entry di Orlando nel Pd ha suscitato reazioni positive tra gli esponenti del partito che nell'Isola è guidato da Giuseppe Lupo. Il segretario provinciale, Carmelo Miceli, ha spiegato che «il fatto che Orlando, considerato l'amore che nutre per la città, si identifichi nei valori e nelle battaglie che portiamo avanti, è un esplicito riconoscimento al lavoro fatto dal nostro gruppo in consiglio comunale». «Sarò lieto di condividere anche con lui il nostro progetto, così come spero che il Pd sappia riscrivere un nuovo percorso per Palermo, basato sulle competenze e sulla partecipazione», ha aggiunto Antonio Ferrante, promotore della mozione «Ricominciamo dalla Sicilia». Archivate le tensioni legate alla campagna elettorale del 2012, anche Teresa Piccione, capogruppo del partito a Sala delle Lapidì, accoglie con entusiasmo l'eventuale ingresso del sindaco: «Questo testimonia il fatto che il Pd sia riuscito a porsi come punto di riferimento per tutto il centrosinistra».

# FINANZA LOCALE

22 articoli

## LE REGOLE DELL'UNA TANTUM

**La prova del nove per non sbagliare il conto**

40%

La quota a carico  
del contribuente

La «mini-Imu» nasce dal fatto che lo Stato non ha trovato le coperture per compensare ai Comuni anche la quota di gettito prodotta dagli aumenti di aliquota decisi a livello locale, e quindi per abolire integralmente l'imposta 2013 sulle abitazioni principali non «di lusso». Gli aumenti locali, decisi nel 2012 e 2013, valgono quasi un miliardo di euro, ma le coperture statali non superano i 600 milioni. Per questa ragione, i contribuenti sono chiamati a versare entro il 24 gennaio il 40% dell'aumento di aliquota deciso dal Comune di residenza.

2.401

I Comuni dove i proprietari  
pagano l'aumento

Il meccanismo coinvolge sia i Comuni che hanno deciso l'aumento di aliquota nel 2012 e l'hanno confermato nel 2013 (come accaduto, per esempio, a Torino e Roma), sia quelli dove l'incremento di aliquota è stato introdotto solo nel 2013 (come avvenuto a Milano). In pratica, quindi, è l'aliquota vigente nel 2013, quando diversa dal 4 per mille standard, a determinare l'obbligo di versamento. Dopo varie ipotesi, è stato scelto questo meccanismo anche perché è il più generalizzato, e di conseguenza permette di chiedere versamenti minori ai contribuenti interessati.

24/1

La scadenza che non può  
essere modificata dal sindaco

La «mini-Imu» va versata entro il 24 gennaio perché lo prevede la legge di stabilità, poi corretta con il DL 133/2013, quindi una norma statale che non contempla la facoltà per il Comune di spostare il termine in altra data. In base alla legge, non è possibile nemmeno per il Comune "esentare" i propri contribuenti dal pagamento, dal momento che il mancato incasso di un'imposta decisa con legge statale può determinare danno erariale

12 euro

Il limite sotto il quale  
il pagamento non scatta

Le regole tributarie prevedono che l'obbligo di pagamento è annullato quando il debito fiscale non supera i 12 euro; i Comuni possono a loro volta aver deciso anche limiti più bassi, per cui occorre informarsi sulle regole locali anche su questo aspetto. Il calcolo va fatto sulla sola «mini-Imu», e non può coinvolgere eventuali altre pendenze che il contribuente abbia in corso con il Comune. Per esempio, se un contribuente deve 8 euro di «mini-Imu» ma ha effettuato a dicembre un insufficiente versamento su un altro immobile perché non conosceva le aliquote del 2013, i due valori non si sommano ai fini del limite, e il contribuente non deve versare la «mini-Imu»

200 euro

La detrazione va calcolata  
su entrambi gli importi

Per calcolare la «mini-Imu» occorre individuare la differenza fra l'Imu annuale dovuta con le regole locali e l'imposta con i parametri standard: per entrambi i fattori, quindi, vanno prese in considerazione sia l'aliquota sia le detrazioni spettanti al contribuente: nel caso dei parametri standard, occorre considerare la detrazione da 200 euro e quella da 50 euro per ogni figlio, mentre per l'Imu effettiva vanno presi in considerazione anche gli eventuali aumenti di detrazione decisi a livello locale. Le regole per il calcolo sono quelle consuete, per cui

in caso di acquisto dell'immobile, per esempio, a fine marzo imposte e detrazioni vanno calcolate per nove dodicesimi

14 giorni

Tempi supplementari

con sanzioni ridotte

Nelle due settimane successive alla scadenza, quindi entro il 7 febbraio, è possibile usufruire del «ravvedimento sprint», che riserva sanzioni ultra-ridotte per i contribuenti che non pagano ma "si pentono" in fretta: nei 14 giorni successivi, la sanzione è pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. I versamenti "tardivi" effettuati dall'8 al 24 febbraio sconteranno, invece, la sanzione del 3%, mentre per quelli successivi la sanzione sarà del 3,75%, oltre agli interessi legali calcolati in base ai giorni di ritardo

LA GUIDA

## Il paradosso di un'imposta che è stata abolita ma si paga ancora

Gianni Trovati

L'appuntamento con la mini-Imu che coinvolge i proprietari di abitazione in 2.401 Comuni, il 30% dei municipi italiani, è il riassunto perfetto della difficoltà vissuta dalla politica italiana nella sua ossessiva attenzione al Fisco immobiliare. Il contrasto fra dibattiti accessissimi e risorse scarse ha portato al paradosso di un'imposta che è stata abolita ma si paga ancora: con il corollario offerto dal contrasto fra gli importi, in media molto scarsi, e la platea dei soggetti interessati, molto ampia: quasi dieci milioni di italiani costretti a fare calcoli cervelotici, oppure a scontrarsi con le istruzioni non sempre certe e precise dei consulenti, per raccogliere in tutta Italia meno di 400 milioni. Si poteva fare meglio.

Come accade per un destino che sembra inevitabile in questo periodo quando si parla di tasse, e di tasse sul mattone in particolare, la confusione regna sovrana. I Comuni, i consulenti, molti centri di assistenza fiscale stanno aggiungendo variabili a una mini-imposta che già di suo non è il massimo della linearità. Utile quindi, prima di tutto, ribadire il principio fondamentale della mini-Imu. Per capire quanto occorre pagare, bisogna calcolare l'imposta in due modi: con l'aliquota decisa dal Comune e con l'aliquota standard del 4 per mille, sottrarre a entrambi gli importi le detrazioni (200 euro di base per tutti, e 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni), e conteggiare la differenza fra i due importi. Il 40% di questa differenza è a carico del contribuente, e va pagato, mentre il 60% rimanente viene coperto dallo Stato. L'obbligo di pagamento non scatta in un unico caso: quando il 40% è inferiore a 12 euro, a prescindere da qualsiasi eventuale altra pendenza Imu che il contribuente ha con il Comune (la «mini-Imu» è un'imposta a sé, eccezionale ed una tantum, e non si somma a null'altro), l'obbligo non scatta, perché le regole tributarie cancellano d'ufficio gli adempimenti fiscali fino a 12 euro.

Nelle pagine che seguono sono illustrati nel dettaglio le procedure, i meccanismi di calcolo e le modalità di versamento della «mini-Imu», e non è il caso di dilungarsi oltre. Ad apparire evidente, come si diceva, è il fatto che il comparire della «mini-Imu» è la prova del nove delle difficoltà che la politica ha vissuto nel 2013 nel tentativo di onorare il totem delle tasse sull'abitazione principale, difficoltà che promettono di accompagnare i contribuenti anche nel 2014 con una nuova sigla: la Tasi.

Il nuovo tributo sui servizi indivisibili è nato nel segno delle correzioni continue, nel tentativo di sanarne un difetto genetico che al momento appare solo attenuato: rispetto all'Imu la Tasi prospetta aliquote più basse e detrazioni mediamente più contenute, con il risultato di renderla regressiva, cioè di ridurre in modo più o meno drastico la distanza d'imposta che separa le case "ricche" da quelle medie o "povere". Tutti i correttivi introdotti o progettati servono ad avvicinare la Tasi all'Imu, senza naturalmente ottenere un'identificazione perfetta: resta da capire se il gioco (si fa per dire) per cancellare la vecchia Imu sia valso la candela.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come versare LE REGOLE BASE

## Obbligo di pagare da 12 euro in su

Conferma dalle Faq del ministero, ma la soglia può essere derogata dal regolamento comunale  
Luca De Stefani

Per versare la «mini-Imu» vanno utilizzati i codici tributo consueti per l'abitazione principale, l'obbligo di pagamento non scatta sotto i 12 euro o la diversa soglia decisa dal Comune mentre per la riscossione coattiva, dopo l'abolizione del riferimento ai 30 euro, non esistono più soglie minime. Il dipartimento Finanze ha fornito, sotto forma di risposta a domande frequenti, le ultime istruzioni per il pagamento dell'imposta, che si potrà effettuare non solo con il modello F24, ma anche tramite bollettino postale. Dal 1° dicembre 2012 il versamento dell'Imu può avvenire anche tramite un bollettino postale, conforme al modello approvato dal Dm 23 novembre 2012 e valido per tutto il territorio nazionale (conto corrente 1008857615). Con il bollettino, però, non è possibile effettuare alcuna compensazione con eventuali altri crediti fiscali o contributivi. Risulta quindi preferito il modello F24.

### Bonifico per residenti all'estero

Per i residenti all'estero, nel comunicato stampa del ministero dell'Economia del 31 maggio 2012, è stato chiarito che se non è possibile pagare dall'estero con l'F24, la quota Imu spettante al Comune va pagata con bonifico, chiedendo il codice Iban direttamente al Comune. Per la mini-Imu, non va fatto alcun versamento della quota riservata allo Stato. Nella causale del bonifico vanno indicati il codice fiscale o la partita Iva del contribuente (in mancanza, il codice di identificazione fiscale rilasciato dallo Stato estero di residenza, se posseduto), la sigla «Imu», il nome del Comune ove sono ubicati gli immobili, i codici dei tributi Imu che si stanno pagando e l'annualità di riferimento. Si consiglia di scrivere nella causale «mini-Imu».

### Il modello F24

Se per pagare l'Imu si sceglie il modello F24, l'invio è obbligatoriamente telematico per i titolari di partita Iva, mentre per gli altri contribuenti si può utilizzare anche il modello cartaceo, da presentare in banca e in posta. In entrambi i casi, deve essere compilata la «sezione Imu e altri tributi locali». Il gettito della mini-Imu è destinato solo ai Comuni: non vanno utilizzati i codici tributo destinati allo Stato.

Considerando la particolarità della mini-Imu, spesso gli importi a debito sono inferiori alla soglia minima di pagamento. Si ricorda che per gli immobili che sono stati esentati dal pagamento della seconda rata Imu 2013 dall'articolo 1, del DI 133/2013, va pagata la mini-Imu se il Comune ha deliberato per il 2013 un'aliquota maggiore rispetto a quella base (0,76% per i terreni agricoli e 0,4% per le abitazioni principali rurali). L'importo va arrotondato all'unità di euro per ogni rigo dell'F24 e va pagato entro il 24 gennaio.

### Sotto i 12 euro non si paga

Ma non va fatto il pagamento della mini-Imu se l'importo è inferiore a 12 euro, che è l'importo minimo di pagamento di qualsiasi natura, anche tributaria. L'importo di 12 euro va «riferito all'imposta complessivamente dovuta con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso comune, come previsto dalle linee guida al regolamento Imu pubblicate sul sito del dipartimento» (risposta tra le Faq del ministero dell'Economia del 13 gennaio). Vanno considerati, però, gli eventuali importi minimi di pagamento stabiliti dai regolamenti comunali.

### La compilazione

Nel campo «identificativo operazione» va riportato, ove richiesto dal Comune, il codice identificativo dell'operazione cui si riferisce il versamento, comunicato dallo stesso Comune. Nelle righe della sezione, il campo relativo al «codice ente/codice comune» va riportato il codice catastale del Comune nel cui territorio sono situati gli immobili, costituito da quattro caratteri e reperibile nella tabella pubblicata sul sito internet [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it).

La casella «Ravv.» va barrata solo se il pagamento si riferisce al ravvedimento.

La casella «Immob. variati» va barrata solo se sono intervenute delle variazioni per uno o più immobili che richiedano la presentazione della dichiarazione di variazione. Per la mini-Imu è corretto barrare solo la casella «Saldo» (risposta tra le Faq del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 13 gennaio 2014).

Nello spazio «numero immobili» va indicato il numero degli immobili (massimo 3 cifre), a cui l'importo del rigo si riferisce. Può capitare che per lo stesso Comune vi sia un conguaglio per l'Imu dell'abitazione principale e la relativa pertinenza (codice tributo 3912) ed un conguaglio per il terreno agricolo (codice tributo Comune 3914). In questo caso, vanno compilati due rigi per lo stesso Comune, dove nel primo vanno indicati due immobili, mentre nel secondo ne va riportato solo uno. Lo spazio «rateazione» deve essere compilato con 0101 solo per l'abitazione principale (codice tributo 3912). Negli altri casi non va compilato (risposta tra le Faq del ministero dell'Economia e delle Finanze del 13 gennaio 2014). Nello spazio «anno di riferimento» si scrive «2013». Nello spazio "importi a debito versati" indicare l'importo a debito dovuto, arrotondato all'unità di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA genzia ntrate codice identi...cativo CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare TOTALE G H +/- SALDO (G-H) SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI rateazione/ mese rif. codice ente/ codice comune Ravv. Immob. variati Acc. Saldo numero immobili codice tributo importi a debito versati importi a credito compensati detrazione , , , , , , , , , , I T EURO + SALDO FINALE DATA giorno mese anno CODICE BANCA/POSTE/AGENTE DELLA RISCOSSIONE AZIENDA CAB/SPORETELLO Pagamento eSettuato con assegno n.ro tratto / emesso su cod. ABI CAB DELEGA IRREVOCABILE A: AGENZIA PROV. CODICE FISCALE DATI ANAGRAFICI DOMICILIO FISCALE CONTRIBUENTE cognome, denominazione o ragione sociale comune (o Stato estero) di nascita prov. nome prov. via e numero civico PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE giorno mese anno comune data di nascita barrare in caso di anno d'imposta non coincidente con anno solare sesso (M o F) Mod. F24 MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO genzia ntrate codice identi...cativo CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare TOTALE G H +/- SALDO (G-H) SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI rateazione/ mese rif. codice ente/ codice comune Ravv. Immob. variati Acc. Saldo numero immobili codice tributo importi a debito versati importi a credito compensati detrazione , , , , , , , , , , I T EURO + SALDO FINALE DATA giorno mese anno CODICE BANCA/POSTE/AGENTE DELLA RISCOSSIONE AZIENDA CAB/SPORETELLO Pagamento eSettuato con assegno n.ro tratto / emesso su cod. ABI CAB ESTREMI DEL VERSAMENTO (DA COMPILARE A CURA DI BANCA/POSTE/AGENTE DELLA RISCOSSIONE) bancario/postale circolare/vaglia postale Autorizzo addebito su conto corrente codice IBAN ...rma FIRMA anno di riferimento IDENTIFICATIVO OPERAZIONE B L 6 2 C M FIRENZE RAMBALDO V F E VIA OSVALDO BISIGATO 10 M 2 6 D 2 1 6 M 2 6 0 3 1 9 6 2 MELANDRI Ramabaldo Melandri MIRANO 2 4 0 1 2 0 1 4 2 4 1 2 125 00 3912 01 01 2013 21 00 21 00 21 21 X L N R

Gli esempi di compilazione

Foto: LA CASA IN COMUNIONE L'esempio di compilazione del modello F24 a seguito del calcolo della mini-Imu per un'abitazione principale e relativa pertinenza da parte di un contribuente che ha un figlio di età inferiore a 26 anni e possiede l'immobile al 50 per cento

Foto: LA NUOVA ABITAZIONE E IL BOX In questo esempio viene illustrata la compilazione del modello F24 con il calcolo della mini-Imu per un'abitazione e relativa pertinenza, che è stata considerata principale solo per una parte del 2013, da parte di un contribuente che ha un figlio di età inferiore a 26 anni

Gli interessati. Mini-conguaglio a metà per le nuove assimilazioni all'abitazione principale

## **Pagamenti sul secondo semestre per comodati e forze armate**

Luigi Lovecchio

Il mini conguaglio Imu del 24 gennaio riguarda anche le fattispecie di assimilazione all'abitazione principale disposte a valere dal secondo semestre 2013. Queste riguardano in particolare gli immobili concessi in comodato a parenti e le unità dei dipendenti delle forze armate e degli altri soggetti indicati nell'articolo 2, comma 5, Dl 102/2013. La prima ipotesi è una assimilazione facoltativa, che dipende cioè da una delibera adottata dal Comune. La seconda invece è una equiparazione ope legis.

Il Comune poteva quindi assimilare all'abitazione principale le abitazioni date in comodato a parenti, con delibera adottata entro il 30 novembre 2013. Le regole dell'assimilazione sono peraltro piuttosto rigide e avevano effetto solo sulla seconda rata Imu.

Deve infatti trattarsi di una abitazione, di categoria diversa da A1, A8 e A9, concessa in uso a parente in linea retta entro il primo grado (in pratica genitori e figli) che la adibisce ad abitazione principale. Questo significa che il comodatario deve avere sia residenza anagrafica che dimora abituale nell'immobile in oggetto. Non è necessario che il comodato risulti da atto scritto, non essendo ciò previsto da alcuna disposizione di legge. È stabilito che l'assimilazione non possa operare per più di una unità immobiliare per ciascun comodante. In pratica, un genitore con due figli e due immobili potrà fruire dell'agevolazione solo con riferimento ad una delle due unità, a sua scelta. È inoltre previsto che la delibera comunale possa introdurre adempimenti a carico del contribuente e condizionare l'agevolazione al possesso di valori Isee stabiliti a livello locale. Potrebbe pertanto essere prescritto l'obbligo della presentazione della dichiarazione con l'indicazione dei dati identificativi dell'unità immobiliare concessa in comodato. Vale ricordare che a partire da quest'anno la facoltà dell'assimilazione in esame è stata introdotta a regime.

Per comprendere se il mini conguaglio del 24 gennaio è dovuto o meno occorre guardare con attenzione gli atti deliberativi dei Comuni. In molti casi, infatti, l'ente non ha adottato una vera e propria assimilazione ma si è limitato a deliberare una aliquota agevolata per i beni in comodato. Quest'ultima ipotesi è facilmente riconoscibile soprattutto quando le fattispecie agevolate sono più ampie di quelle sopra indicate. Così per esempio si è in presenza di una aliquota agevolata, e non di una assimilazione, se il Comune concede il beneficio ai comodati a parenti anche oltre il primo grado.

L'altra ipotesi del mini conguaglio limitato al secondo semestre riguarda gli immobili degli appartenenti alle forze armate e agli altri soggetti indicati dalla legge. In questo caso, è stabilito che l'equiparazione all'abitazione principale opera anche in assenza della residenza anagrafica e della dimora abituale, a condizione che l'unità non sia locata e che non si tratti di immobili appartenenti alle categorie A1, A8 e A9.

Sia per le abitazioni in comodato sia per quelle dei soggetti appartenenti ai dipendenti delle forze armate l'anno 2013 ai fini Imu deve essere quindi suddiviso in due semestri. Nel primo, l'imposta è dovuta secondo le regole ordinarie, con eventuale conguaglio che avrebbe dovuto essere versato entro il 16 dicembre 2013.

Il secondo semestre invece è, in linea di principio, esente da imposta, salva l'ipotesi in cui il Comune abbia deliberato una aliquota maggiore del 4 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Comodato Il Codice civile definisce il comodato come il contratto (essenzialmente gratuito) col quale una parte consegna ad un'altra una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituirla (articolo 1803).

Il comodatario è tenuto a custodire e a conservare l'immobile con la diligenza del buon padre di famiglia : non può servirsene che per l'uso determinato dal contratto e non può concedere a un terzo il godimento senza il consenso del comodante.

Se il comodatario non adempie a questi obblighi, il comodante può chiedere l'immediata restituzione, oltre al risarcimento del danno

Le norme sull'Imu hanno affidato ai Comuni la possibilità di assimilare le abitazioni date in comodato all'abitazione principale: a questo scopo gli enti locali dovevano varare apposite delibere, entro il 30 novembre 2013. L'assimilazione doveva comunque seguire alcune regole e aveva effetto solo sulla seconda rata Imu. Non poteva riguardare più di una unità immobiliare per ciascun comodante. Doveva inoltre trattarsi di una abitazione, di categoria diversa da A1, A8 e A9, concessa in uso a parente in linea retta entro il primo grado (in pratica genitori e figli) che la adibesse ad abitazione principale.

Come fare il calcolo IL PERCORSO

## Due conteggi, si guarda alla differenza

Si devono considerare l'aliquota standard e quella decisa dal Comune, comprese le detrazioni I FATTORI PARTICOLARI Per acquisti nel 2013 valgono i mesi di possesso La riparametrazione deve essere effettuata anche per lo sconto per il figlio nato lo scorso anno

Gianni Trovati

Per arrivare con successo in fondo al gioco dell'oca della «mini-Imu», bisogna percorrere quattro passaggi: capire se si è interessati dall'obbligo di presentarsi alla cassa entro il 24 gennaio; individuare le regole generali del calcolo dell'imposta; aggiungere eventuali fattori particolari che possono influire sull'importo e vedere se il risultato supera o meno il limite minimo di 12 euro o il valore diverso fissato dal Comune, sotto il quale l'imposta "scompare" per legge.

### 1) La platea

La prima casella non dipende dalle caratteristiche dell'abitazione, ma dalle scelte del Comune in cui è collocata.

Se il Comune nel 2013 (anche confermando un aumento già deciso nel 2012) ha previsto per l'abitazione principale un'aliquota superiore al 4 per mille, la «mini-Imu» è lì ad attenderci: se invece il Comune è rimasto fedele ai parametri standard fissati nel 2011 dal Governo Monti nel decreto «Salva-Italia» (e quindi non è compreso nell'elenco dei 2.400 Comuni che pubblichiamo nelle pagine precedenti; a questi si aggiungono quelli che sono intervenuti sui terreni agricoli; si veda sotto), il problema della «mini-Imu» può essere archiviato perché in quel caso l'imposta non si paga. L'obbligo, infatti, nasce dal problema legato al fatto che Governo e Parlamento non hanno trovato le coperture per finanziare anche gli aumenti comunali, e quindi l'abolizione riguarda solo l'imposta ad aliquota standard.

### 2) La regola generale del calcolo

La seconda tappa è quella fondamentale per i contribuenti che abitando nei Comuni in cui l'aliquota è cresciuta devono fare i conti con la «mini-Imu». La procedura non è semplicissima, e si può così riassumere: la «mini-Imu» è pari al 40% della differenza fra l'imposta annuale calcolata con l'aliquota effettiva scelta dal Comune e l'imposta annuale basata sui parametri standard. Occorre dunque calcolare l'Imu reale, applicando aliquota e detrazioni (200 euro per tutti, 50 per ogni figlio convivente fino a 26 anni, a meno di eventuali aumenti degli sconti scelti dal Comune), e ripetere il calcolo con i parametri standard, cioè l'aliquota al quattro per mille e le detrazioni classiche da 200 euro e da 50 euro per figlio. Sulla differenza fra i due valori va calcolato il 40%, che rappresenta la somma da pagare: se per esempio l'Imu effettiva è di 200 euro, e l'Imu standard è di 100, l'importo da versare è di 40 euro.

### 3) I casi particolari

Il principio generale va tenuto in considerazione in tutti i casi, perché si adatta anche alle situazioni in cui intervengano delle variabili particolari.

Se, per esempio, il Comune ha aumentato la detrazione di base da 200 a 300 euro, il primo importo nel confronto, cioè quello dell'Imu determinata dai parametri comunali, dovrà tenerne conto.

Altre variabili non cambiano invece l'importo della «mini-Imu», perché si applicano sia all'imposta effettiva sia all'imposta standard e quindi non modificano la differenza fra le due. È il caso, per esempio, di un contribuente che abbia acquistato l'abitazione nel corso del 2013: sia l'Imu effettiva sia l'Imu standard vanno calcolati in proporzione ai mesi di possesso, e la «mini-Imu» è pari al 40% della differenza fra i due valori.

Lo stesso accade alle famiglie che hanno avuto un figlio nel 2013, e che dovranno applicare la detrazione aggiuntiva da 50 euro, riparametrata in base al numero dei mesi in cui il figlio è stato presente, sia all'Imu effettiva sia all'Imu standard.

### 4) L'ultima tappa: il limite minimo

Ultimati i calcoli appena descritti, bisogna effettuare un'ultima verifica: se il risultato finale, cioè il 40% della differenza fra Imu reale e Imu standard, è inferiore a 12 euro (o al limite diverso stabilito dal Comune), l'imposta non va pagata, dal momento che le regole tributarie (articolo 285 della legge 289/2002) evitano ai contribuenti l'obbligo di presentarsi alla cassa per i micro-versamenti.

Anche questa regola semplice incontra stranamente più di un problema applicativo qua e là per l'Italia, e impone di ribadire un altro principio da non dimenticare: la «mini-Imu» è un'imposta a sé, straordinaria e una tantum (grazie al cielo), per cui non si somma all'Imu ordinaria. Di conseguenza, se per esempio un contribuente è titolare di una «mini-Imu» da 10 euro, non è tenuto al versamento, anche nel caso in cui abbia un'altra pendenza con il Comune per l'Imu "ordinaria" del 2013 che andava pagata entro il 16 dicembre, perché le due imposte non si sommano e quindi il limite dei 12 euro non viene superato.

La questione del limite minimo interessa soprattutto chi ha figli conviventi, e di conseguenza deve tener conto delle detrazioni aggiuntive, dal momento che senza figli quest'importo viene raggiunto solo da immobili di valore modesto, che di conseguenza nella maggioranza dei casi non pagano né Imu né «mini-Imu».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili rurali. Si paga sui terreni agricoli esclusi dalla rata di dicembre

## **Coltivatori diretti e lap «chiamati» alla cassa**

L.Lov.

Anche il "mondo rurale" è chiamato alla cassa per il conguaglio del 24 gennaio. La situazione degli immobili agricoli è tuttavia piuttosto variegata, poiché in alcuni casi la mini Imu deve essere conteggiata per l'intero anno, in altri il conguaglio avrebbe dovuto essere eseguito entro il 16 dicembre 2013.

Con il DI 54/2013 e il successivo DI 102/2013, è stato soppresso l'obbligo del pagamento della prima rata Imu con riferimento alla totalità dei terreni agricoli e dei fabbricati rurali. Stante l'ampiezza della previsione di legge, si ritiene che nella previsione agevolativa rientrassero oltre ai fabbricati rurali strumentali anche quelli abitativi diversi dall'abitazione principale nonché i terreni non coltivati.

Con il DI 133/2013, l'esenzione della seconda rata Imu è stata invece limitata ai terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e soggetti lap, anche se non coltivati, ed ai fabbricati rurali strumentali. Ne consegue che i terreni agricoli posseduti da soggetti che non esercitano in via principale un'attività agricola, per quelli concessi in affitto a terzi e per i fabbricati rurali abitativi diversi dall'abitazione principale la seconda rata era dovuta. In linea di principio, per tali fattispecie entro il 16 dicembre 2013 avrebbe dovuto essere versata non solo l'imposta relativa al secondo semestre di possesso ma anche il conguaglio tra quanto teoricamente dovuto in sede di acconto e quanto dovuto applicando le aliquote deliberate per il 2013. Tale differenza emergeva nell'ipotesi in cui l'aliquota adottata per il 2012 fosse stata diversa da quella decisa per l'anno scorso.

Per i terreni agricoli esentati anche dalla seconda rata si pone invece il problema del mini conguaglio del 24 gennaio. In particolare, è dovuto il 40% della differenza tra l'aliquota deliberata dal Comune per il 2013 e il 7,6 per mille, che costituisce l'aliquota base dei terreni, calcolata per l'intero periodo di possesso verificatosi nel 2013.

Non è cambiato nulla per i terreni agricoli ubicati in Comuni collinari e montani, secondo l'elencazione contenuta nella circolare n. 9 del 1993. Questi terreni sono infatti del tutto esenti da Imu, ai sensi dell'articolo 7, lettera h), Dlgs 504/1992, e per essi non deve essere pagato alcun conguaglio.

I terreni incolti posseduti da soggetti non lap erano esenti in prima rata ma sono divenuti soggetti a Imu in sede di seconda rata di dicembre. Anche per questi non vi è mini conguaglio al 24 gennaio.

Per i fabbricati rurali strumentali il mini conguaglio ugualmente non è mai dovuto. Questo perché l'aliquota base era il 2 per mille e i Comuni potevano solo ridurre tale aliquota e non aumentarla.

La nozione di fabbricato rurale strumentale, vale ricordare, è di carattere oggettivo e prescinde del tutto quindi dal soggetto che lo possiede. Ai fini dell'applicazione dell'esenzione occorre però che la qualifica di ruralità sia riconosciuta dagli uffici del Territorio. A tale scopo, è sufficiente l'apposizione di una annotazione che ne formalizzi la qualifica.

I fabbricati rurali strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani, secondo la classificazione dell'Istat, sono sempre stati esenti da Imu e dunque non sono in alcun modo interessati dagli interventi legislativi eseguiti nel 2013.

Si segnala infine che tutti gli immobili rurali strumentali sono completamente esonerati da Imu a decorrere dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza contestazioni. Alla cassa entro due settimane dalla scadenza con lo 0,2% per giorno

## L'F24 veicola anche il ravvedimento

Giuseppe Debenedetto

Scaduto il termine del 24 gennaio per effettuare il versamento della «mini-Imu», resta per il contribuente la possibilità di avvalersi del "ravvedimento operoso". Occorre però provvedere prima che l'ente scopra la violazione: dopo non sarà più possibile usufruire delle sanzioni ridotte.

Prima di esaminare la disciplina del ravvedimento, va comunque precisato che alla mini-Imu non è applicabile il comma 728 della legge di stabilità 2014, che consente di sanare l'insufficiente versamento della seconda rata 2013 entro il 16 giugno 2014, senza interessi e sanzioni. La norma è riferita all'ipotesi di «insufficiente» versamento e non anche al caso di «omesso» versamento, non estensibile al pagamento della mini-Imu che quindi scade il 24 gennaio 2014. Peraltro il Senato ha fugato qualsiasi dubbio sul punto, mediante l'inserimento del comma 12-bis all'articolo 1 del DI 133/2013, che fissa alla stessa data del 24 gennaio il termine ultimo per sanare l'insufficiente versamento della seconda rata 2013.

Pertanto, dal 25 gennaio si aprono le porte del ravvedimento operoso, che consiste nell'adempimento spontaneo del contribuente, ancorché tardivo. L'articolo 13 del Dlgs 472/97 prevede l'applicazione delle sanzioni del 3% o del 3,75% se il versamento viene effettuato rispettivamente entro un mese oppure entro il termine di presentazione della dichiarazione (tesi ministeriale) o addirittura entro un anno dalla violazione. Alla sanzione ridotta devono poi aggiungersi gli interessi legali (non quelli moratori deliberati dall'ente) che dal 1° gennaio 2014 sono scesi all'1% rendendo così il ravvedimento particolarmente appetibile. Peraltro nelle due settimane successive alla scadenza è possibile usufruire del ravvedimento "sprint", applicando la sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo: ad esempio in caso di versamento eseguito con dieci giorni di ritardo (quindi il 3 febbraio 2014), la sanzione si riduce al 2% per effetto del ravvedimento (0,2% x 10). I versamenti "tardivi" effettuati dall'8 al 24 febbraio sconteranno invece la sanzione del 3%, mentre per quelli successivi la sanzione sarà del 3,75%, oltre agli interessi legali calcolati in base ai giorni di ritardo.

Si tratta di misure premiali particolarmente vantaggiose, che spingono il contribuente ad adempiere spontaneamente. Occorre quindi sfruttare l'occasione anche per evitare di incorrere nelle sanzioni del 30% in caso di accertamento del Comune. Il "pentimento" del contribuente deve infatti precedere la constatazione della violazione oppure l'inizio di attività istruttorie rese formalmente note. Quindi il Comune potrebbe bloccare il ravvedimento con una semplice richiesta di chiarimenti in merito al mancato pagamento. In tal caso verrà applicata la sanzione del 30% dell'importo non versato, a cui devono aggiungersi gli interessi moratori fissati dall'ente nei limiti di tre punti di differenza rispetto al tasso legale (comma 165 della legge finanziaria 2007), quindi fino al 4% annuo.

Dal punto di vista operativo il contribuente deve indicare nel modello F24 l'importo complessivo (sommando all'imposta le sanzioni e gli interessi), barrare la casella «Ravv.» e inserire il codice tributo (3912 per le abitazioni principali, 3914 per i terreni agricoli e così via). Non vanno invece utilizzati i codici 3923 e 3924, che riguardano gli interessi e le sanzioni da accertamento, non da ravvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra multe e perdoni IL CALENDARIO

## Sanzioni fino al 30 per cento per i contribuenti «distratti»

L'atto del Comune con penalità, spese di notifica e interessi ATTENZIONE AI CONTROLLI L'ente locale può notificare un accertamento per omesso o tardivo versamento anche per contestare importi inferiori a 30 euro  
Pasquale Mirto

Il mancato pagamento della mini-Imu entro il 24 gennaio comporta l'applicazione delle sanzioni. L'omesso versamento è soggetto a sanzione del 30 per cento oltre ad altri accessori. Difatti, il Comune potrà notificare un atto di accertamento, chiedendo l'imposta non versata, gli interessi, la sanzione e le spese di notifica: il conto rischia di essere salato.

Attenzione ai ritardi

Se il contribuente paga in ritardo la sanzione è più bassa, ma solo per ritardi inferiori a 15 giorni: ogni giorno di ritardo è sanzionato con una sanzione pari al 2 per cento. Quindi un versamento effettuato con 10 giorni di ritardo è soggetto ad una sanzione del 20 per cento. Come detto, dal quindicesimo giorno di ritardo la sanzione si blocca alla percentuale fissa del 30 per cento.

Per evitare sanzioni così pesanti conviene effettuare autonomamente il ravvedimento operoso che comporta l'applicazione delle sanzioni in misura pari ad un decimo di quelle applicabili, per ravvedimenti effettuati entro trenta giorni dalla scadenza; oltre tale data la riduzione passa ad un ottavo delle sanzioni applicabili.

L'atto di accertamento

La possibilità di vedersi notificato un atto di accertamento per omesso o tardivo versamento è stata ampliata dalla legge di stabilità per il 2014 che ha eliminato, dal 1° gennaio 2014, l'importo minimo previsto per l'emissione degli accertamenti comunali, prima fissato in 30 euro. A questo punto, un limite minimo generale non esiste più, anche se rimangono problemi operativi per l'iscrizione a ruolo dei mini-importi.

Alla mini-Imu non è applicabile invece l'esimente previsto dall'articolo 1, comma 728 della legge di stabilità 2014. Tale disposizione prevede la non applicazione di sanzioni ed interessi nel caso di "insufficiente" versamento della "seconda rata" Imu, dovuta per l'anno 2013, qualora la "differenza" sia versata entro il termine di versamento della prima rata Imu per l'anno 2014. È evidente che tale norma si riferisce espressamente agli insufficienti (e non omessi) versamenti connessi al pagamento del solo saldo 2013 e non può essere estesa ad adempimenti successivi, come il pagamento della mini-Imu. D'altro canto, si ritiene, che il Comune non possa disporre per via regolamentare la non applicazione di sanzioni ed interessi per chi dovesse pagare entro il 16 giugno 2014. Tale disposizione sarebbe illegittima perché non può trovare alcun appiglio nello Statuto del Contribuente, il quale si ammette la disapplicazione di sanzioni ed interessi, al verificarsi di determinate condizioni normativamente codificate, ma con riferimento ad adempimenti scaduti e non futuri.

Una tale previsione, di fatto poi si tradurrebbe in un differimento dei termini di versamento, anch'esso non possibile, anche se il gettito della mini-Imu è di esclusiva competenza comunale.

Nessun differimento possibile

In generale, si ritiene che il potere di differire le scadenze di pagamento è insito nella potestà regolamentare prevista dall'articolo 52 del Dlgs n. 446/1997, come confermato anche dal Ministero dell'economia nella circolare n. 13/E del 2000.

Il differimento dell'Imu però appare di difficile attuazione in quanto confliggerebbe con le regolazioni statali connesse alla soppressione dell'Imu sull'abitazione principale. L'adempimento della mini-Imu rappresenta una delle varie tappe del processo di ristoro del minor gettito Imu conseguente all'abolizione del prelievo sull'abitazione principale, che è iniziato nel 2013, con l'erogazione dei contributi compensativi relativi alle rate di acconto e saldo, ma terminerà nel 2014 con la distribuzione entro il 28 febbraio dei 350 milioni di euro previsti dall'articolo 1, comma 6, del Dl n. 133/2013.

Meno che mai il Comune potrebbe disporre di rinunciare alla mini-Imu, in quanto essendo entrata di natura tributaria è per definizione indisponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La Uil: per un'abitazione di 120metri quadrati il tributo sarà di 79 euro, contro i 163 della Lombardia

## **Imposte su casa e rifiuti Roma meglio di Milano la stangata sarà meno cara**

Per la spazzatura il balzello sarà più alto del 7,7% rispetto al 2012. Allo Stato si verserà un ulteriore contributo di 24 euro  
DANIELE AUTIERI

OLTRE un milione di romani si aspettano di archiviare il prossimo 24 gennaio con un moto liberatorio. Quel giorno scadono i termini di legge per il pagamento della mini Imu (il saldo su quanto versato nel 2013) e dell'ultimo bollettino della Tares al quale è stata aggiunta la quota dei cosiddetti "servizi indivisibili" che finirà direttamente nelle casse dello Stato.

File ai caf, telefonate serali al commercialista di fiducia, fino alle punte di oltre 500 utenti assiepati in questi giorni negli uffici deputati dell'Ama, hanno alimentato la fibrillazione generale sul come, quanto e quando pagare.

Il fai da te, ancora una volta, è sconsigliato, almeno per saldare quello che resta dell'imposta sulla casa. Le operazioni per calcolare l'ammontare della mini Imu sono molto complesse e impongono un lavoro matematico di rivalutazione delle rendite catastali, detrazioni e differenze. Più agevole è affidarsi a un caf o a un esperto commercialista. Quello che interessa, però - così come lo ha fotografato il Servizio politiche territoriali della Uil - è quanto pagheranno i cittadini romani per chiudere i conti con la tassa sulla casa. In media, una famiglia con un figlio a carico che vive in un'abitazione di 80 metri quadri, dovrà al Fisco 43 euro. Considerato invece un taglio di 120 metri quadri, il peso della tassa sale a 79 euro. Facendo un confronto con le altre grandi città italiane, l'imposta non grava eccessivamente sul portafoglio dei romani. A Milano, sempre per un appartamento di 120 metri quadri, la mini Imu arriverà a costare 163 euro; 152 a Torino, 92 a Bologna, 125 a Napoli, rispetto a una media nazionale di rivando nelle case dei romani le ultime 250 mila comunicazioni di pagamento inviate dall'Ama. In totale saranno un milione e mezzo i cittadini chiamati a raccolta per saldare la tassa sui rifiuti del 2013 sulla quale si è concentrato il combinato disposto del Comune e del governo centrale. Nella busta inviata dall'Ama, i cittadini stanno trovando infatti due bollettini: il primo rappresenta il saldo relativo all'imposta del 2013 (cifra che avrebbero comunque versato alle casse comunali), il secondo è invece un F24 nel quale è calcolata la maggiorazione dovuta direttamente allo Stato e prevista dall'ultima legge di Stabilità.

Per sgombrare il campo da ogni equivoco sugli F24 è ancora indicata come data di scadenza il 16 gennaio, termine superato dal 56 euro.

Diverso è il caso dell'aggravio Tares che, a dispetto delle leggende popolari, si presenta molto più accessibile sia economicamente che nelle modalità di pagamento.

Proprio in questi giorni stanno arl'ultima deroga governativa e posticipato al 24.

In questo caso non è necessario munirsi di pallottoliere perché il modulo di pagamento è già precompilato con la cifra scritta nero su bianco. A quanto ammonterà questa cifra lo svela ancora lo studio del Servizio politiche territoriali della Uil. La parte del tributo destinata allo Stato dovrebbe valere in media per ogni cittadino romano 24 euro.

Questo significa che il costo totale della Tares 2013 sarà pari a 334 euro (la maggior parte già versata nei bollettini dello scorso anno), il 7,7% in più rispetto a quanto pagato dai romani nel 2012.

Anche in questo caso il confronto con le altre città sembra premiare la Capitale (a Milano la tassa statale dovrebbe raggiungere i 94 euro, a Torino 117 e a Cagliari addirittura 276 euro), ma non in tutto. A pagare un conto salato saranno le imprese, sulle quali il Comune di Roma non ha ancora previsto le agevolazioni fiscali che sono state invece adottate da altre grandi città italiane. Il risultato - secondo quanto rivela l'Ufficio studi della Cna - è che una bottega artigianale a Milano pagherà annualmente di Tares 5,3 euro a metro quadro contro gli 11,7 previsti a Roma. Lo stesso accadrà per i ristorantieri pub, sui quali nel capoluogo lombardo è

stata applicata una tariffa di 25 euro a metro quadro contro i 42 euro della Capitale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Città a confronto Dati in euro Tares: quanto si pagherà in più per il contributo allo Stato (valori medi per una famiglia di 4 componenti in un appartamento di 80 metri quadrati)** 24 61 117,07 % aumento rispetto alla Tares 2012 ROMA MILANO TORINO NAPOLI

**Mini Imu: Roma a confronto con le maggiori città italiane** 79 60 59 163 87 58 152 98 Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali 51 App. 100 mq Famiglia con figlio minore 26 anni Importo medio App. 120 mq Famiglia con 2 figli minori 26 anni

L'intervista

## "E nelle casse del Comune arriveranno 15 milioni"

(da.au.)

GETTA acqua sul fuoco Emiliano Limiti, il dirigente dell'Ama responsabile della tariffa sui rifiuti. «Se emergenza c'è stata - spiega - è già rientrata e le code all'ufficio Tari dell'azienda di via Capo d'Africa non sono molto dissimili da quelle che si verificano a tutte le altre scadenze di pagamento». «Un po' di rallentamento sotto scadenza - ammette - è evidente ma non bisogna dimenticare che stiamo gestendo 1,5 milioni di bollette che abbiamo potuto preparare in poco tempo, tra dicembre e gennaio».

Si è parlato di ritardi nell'invio dei bollettini per il pagamento della Tares. A che punto siamo? «In questi giorni le ultime lettere prodotte sono in spedizione. Siamo arrivati intorno all'80% del totale e tra domani e dopodomani contiamo di coprire l'intera postalizzazione». Quanto pagheranno i romani per l'ultima tranche della Tares? «In realtà molto poco: calcoliamo in media tra i 5 e i 6 euro per il saldo della tariffa 2013 e meno di 30 euro per la quota dei servizi indivisibili che finirà allo Stato».

Come si paga l'imposta? «Dentro ogni lettera inviata sono spiegate le modalità di pagamento. In ogni caso è presente un bollettino mav per il saldo della tariffa 2013 e un F24 semplificato e precompilato che riguarda i 30 centesimi a metro quadro previsti per la quota da versare allo Stato. Non dimentichiamo che il prossimo anno questo "extra" non ci sarà più».

E se le lettere non arrivano? «Arriveranno tutte in tempo. Ciascun cittadino, collegandosi al sito dell'Ama e inserendo i suoi dati, può comunque scaricare entrambi i moduli di pagamento».

Avete calcolato quanto entrerà nelle casse del Comune e quanto allo Stato? «Per quanto riguarda l'ultima rata, il gettito previsto si aggira intorno ai 15 milioni di euro, mentre per la quota destinata alle casse dell'Erario siamo nell'ordine di circa 40-45 milioni di euro».

Foto: IL MANAGER Emiliano Limiti è il dirigente dell'Ama responsabile della tariffa dei rifiuti

il caso

## Roma, l'incubo della tassa rifiuti bollettini in ritardo, assalto agli uffici

L'Ama: colpa del Comune, ha chiuso il bilancio solo un mese fa  
FLAVIA AMABILE

ROMA Il più arrabbiato ha 89 anni, ha in tasca il bollettino per pagare la Tares e il modello F24 per la maggiorazione dei servizi indivisibili. In teoria dovrebbe avere tutto e pagare, ma lo scopre solo parlando con la folla infuriata che ieri mattina si accalcava dentro i locali dello Sportello Ama di via Capo d'Africa a Roma. Folla nella sala, folla davanti alla porta e altrettanto fuori, sul marciapiede, e perfino lungo la strada. Il povero 89enne viene adottato subito da tutti, quando capisce di avere tutto e di poter definire la sua posizione con la municipalizzata dei rifiuti, si infuria ancora di più «Ci costringono ad andare a pagare due volte, non potevano aggiungere tutto sulla prossima bolletta e specificare le diverse voci? Che modo di fare è questo?». È diventato un incubo il pagamento della Tares a Roma. Centinaia di migliaia di utenti non hanno ricevuto il bollettino e il modello F24. L'Ama ha rassicurato tutti: siamo in ritardo con i calcoli perché il bilancio del comune di Roma si è chiuso solo un mese fa, spiegano. Ma hanno garantito che ci sarà tempo fino al 24 gennaio per pagare senza addebiti, che dal giorno seguente gli addebiti saranno di un centesimo al giorno, e comunque si può anche fare tutto online sul sito dell'Ama, o si può prenotare un appuntamento ed evitare le file chiamando il numero 060606, il numero di Roma «la città che ti ascolta, come chiarisce il sito del Campidoglio. La folla di via Capo d'Africa ha un ulteriore sussulto di rabbia se le si parla del sito o degli appuntamenti da prendere. La signora Carla, avvocato, è in fila da un'ora: «Ho provato a fare la registrazione sul sito e non ci sono riuscita, a mandare una mail con la mia casella Pec ma nulla da fare. Ha funzionato solo lo 060606 dove sono state davvero gentili ma mi hanno detto che dovevo venire qui». Per gli appuntamenti, infatti, non c'è molto da sperare. Due giorni fa la prima data utile era il 23 gennaio, un giorno prima della scadenza del pagamento. E anche il numero della città che ti ascolta ha dovuto selezionare chi ascoltare: due giorni fa per avere udienza ci si doveva sottoporre ad attese di 15-20' minuti. Ieri ancora peggio: in mattinata era totalmente irraggiungibile. La gran parte degli infuriati che si sono raccolti davanti allo sportello Ama hanno ricevuto il bollettino e l'F24 a casa ma con le cifre sbagliate. I loro racconti sono un campionario di errori, approssimazioni, trascuratezza, indifferenza da parte dell'azienda. Il signor Mario è in fila da ore per mostrare i moduli che risalgono alla sua vecchia residenza, cambiata e segnalata più volte già da un anno. «Non devo pagare queste cifre ma altre che non conosco e che nessuno mi ha ancora calcolato». Oppure Alessandro, padre di famiglia. «Ho pagato la prima rata di 220 euro ma la mia è una famiglia monoreddito,, sono esentato, devono restituirmi quello che ho versato e invece mi hanno inviato una richiesta di conguaglio? Di che cosa se sono in credito?»

Foto: 1 centesimo

Foto: I romani potranno pagare la Tares fino al 24 gennaio, poi l'addebito sarà di 1 centesimo al giorno

Foto: Caos

Foto: Non sono stati ancora inviati centinaia di migliaia di bollettini Tares e modelli F24

Il provvedimento

## Delega fiscale, rischio ingorgo in aula al Senato

C'è un rischio di allungamento dei tempi per l'approvazione della delega fiscale. Il provvedimento è in stand by al Senato, nell'attesa che la commissione Bilancio dia i pareri sugli emendamenti, necessari per il voto della commissione Finanze. L'esame delle proposte di modifica sarebbe dovuto iniziare ieri, con via libera del provvedimento oggi. Il ritardo della commissione Bilancio potrebbe condizionare i lavori della Finanze; in alternativa si potrebbe decidere di votare anche senza i pareri della Bilancio, che arriverebbero poi direttamente in aula. A rallentare ulteriormente l'iter del provvedimento potrebbe essere l'agenda dell'aula di palazzo Madama. L'Assemblea è infatti impegnata con il Ddl sulle pene detentive alternative al carcere su cui c'è una forte opposizione della Lega; nei prossimi giorni arriveranno in Aula anche il milleproroghe, il decreto sul finanziamento ai partiti e quello sugli Enti locali. Per evitare ingorghi, si sta facendo strada l'ipotesi di approvare il provvedimento in Senato senza modifiche in modo da evitare un ulteriore passaggio alla Camera che, peraltro, dovrebbe essere impegnata con la riforma della legge elettorale.

## Folla al Caf: mini Imu, maxi fregatura

Eleonora Tonnicodi

Tares, mini Imu e anche le 34 euro della luce perpetua del cimitero. La signora un po' confusa chiede se può pagare tutto insieme, se c'è un modello prestampato. Fuori piove e c'è la fila. «Ma allora è sicuro? Noi c'eravamo separati per finta, l'anno scorso, per non pagare l'Imu». Eleonora ha tirato su la saracinesca del Caf. E non l'ha più chiusa. Un esercito di anziani, agitati ma allo stesso tempo molto pignoli e arguti, era lì fuori. Con inutili cartine e mappe di casa quando basta una visura catastale, valigette piene di scartoffie, foto e documenti, per togliersi il dente traditore di gennaio: il calcolo e il pagamento della mini Imu. Arrabbiati: «Ma che certe notizie si danno all'ultimo minuto? C'è anche la Tares, i costi sono tanti, entro il 24 gennaio non ce la facciamo» e un po' fuori dal mondo. «Molti non vanno on line, non sanno trovare informazioni, non hanno figli che li aiutano». «Ma allora è ufficiale?». Dieci giorni per pagare, con tutta l'ansia e le incertezze dell'età. Alcuni si affrettano: «MINI-IMU non ti temo!! A noi due! facciamo e chiedono generiche informazioni, non possono permettersi un commercialista e nemmeno il contributo che chiede il Caf, domandano se c'è un modulo, si capisce che vogliono fare da soli e risparmiare. Altri siedono preoccupati «per i nipoti disoccupati, il Paese allo sfascio, lo Stato che non dà servizi». Spaesati soprattutto, come quelli che pensavano d'essersi salvati con l'inghippo della separazione e delle due case intestate. Uno alla fine si allontana con l'ombrello rosa di Eleonora. E lascia a lei quello marrone. Che giornata. [raffaella.troili@ilmessaggero.it](mailto:raffaella.troili@ilmessaggero.it)

Magenta.

## Apri l'ufficio anti-evasione per recuperare risorse tributarie

Una cooperativa sociale affiancherà il personale del Comune per realizzare una banca dati incrociando le informazioni

Tempi duri per i "furbetti" che non pagano le tasse. A Magenta è iniziata la lotta all'evasione dei tributi, con il recupero di risorse e legalità per una giustizia sociale. Apre nel Comune l'ufficio anti-evasione sulla situazione tributaria in città. È affidato a una cooperativa, con personale che affianca e sostiene quello comunale per essere di supporto ai provvedimenti del settore delle finanze municipali. Scopo dell'iniziativa è attuare progetti mirati all'emersione dell'evasione, recuperare i tributi erariali, istituire una banca dati, secondo il principio "pagare tutti, per pagare meno". «Abbiamo dato incarico alla cooperativa sociale Fraternità Sistemi, che ha inserito nel lavoro quattro persone della città (di cui due che fanno parte delle categorie svantaggiate), per verificare Ici-Imu con un vero e proprio censimento della tassa rifiuti e verifica catastale - ha spiegato il vice sindaco Paolo Razzano nella presentazione del progetto -. Il tutto in stretta collaborazione con l'Agenzia delle Entrate per avere un preciso quadro sulla attuale situazione tributaria in città». «Per noi è un grande traguardo, l'amministrazione si ispira all'efficienza, semplificazione burocratica, razionalizzazione delle risorse e soprattutto alla legalità», ha aggiunto il sindaco Marco Invernizzi. Sono tre i punti principali che l'ufficio anti-evasione dovrà svolgere. Controllo delle dichiarazioni dei cittadini, posizioni contributive e l'eventuale emissione di accertamenti per gli anni non ancora andati in prescrizione. In sintesi il servizio riguarda la verifica dei soggetti passibili d'imposta Ici-Imu. La città sarà radiografata con un censimento della tassa rifiuti solidi urbani, controllo delle utenze domestiche attraverso dati e planimetrie catastali aggiornate senza dover accedere presso l'abitazione del contribuente. «Evasione tasse erariali e non solo - ha concluso il vice sindaco Razzano - perché l'ufficio dovrà svolgere una verifica catastale con interventi di revisione e perequazione in base alle modalità previste sia dalle legge finanziaria sia dalle norme vigenti definite dall'Agenzia del Territorio per gli immobili situati nel Comune, con lo scopo di ottenere il recupero delle risorse tramite un incremento del valore imponibile ai fini di Ici e Imu». Su questo terzo progetto gli immobili di proprietà privata non dichiarati in catasto e con variazioni edilizie obbligheranno il proprietario alla presentazione di atti di aggiornamento.

Foto: Il municipio di Magenta

Mercoledì 15 Gennaio 2014,

## Tasse nuove e vecchie: una giungla

Poche certezze e molti aspetti ancora oscuri. Appena lasciata alle spalle la telenovela Imu (sospesa, abolita, infine in parte resuscitata), i contribuenti trevigiani, come quelli di tutta Italia, rischiano di smarrirsi di nuovo in una giungla di tasse nascoste dietro innumerevoli sigle. Partiamo dal presente e dai pochi punti fermi: la scadenza più prossima è quella della mini-Imu. Dopo una sequela di rinvii l'imposta sulla prima casa è stata eliminata purché non ecceda l'importo risultante dall'aliquota standard dello 0,40%. In quei Comuni che nel 2013 hanno deciso aumenti, o comunque confermato un parametro più elevato rispetto al livello base, i proprietari delle abitazioni dovranno farsi carico del 40% del differenziale (la restante quota verrà coperta dallo Stato). Il saldo va effettuato entro il 24 gennaio prossimo. Entro il 31 gennaio, invece, dovranno presentarsi agli sportelli i cittadini dei comuni le cui amministrazioni hanno posticipato il termine per il pagamento della maggiorazione Tares: l'"appendice" alla tassa rifiuti che finanzia i servizi indivisibili (ad esempio la manutenzione stradale). Molto più nebuloso, invece, si annuncia il futuro. La Legge di stabilità ha riassunto nella luc - Imposta unica comunale - i vari tributi precedenti legati agli immobili. Per l'ormai familiare Imu sulle abitazioni di lusso e sugli edifici diversi dalla residenza principale vigono i consueti metodi di versamento al 16 giugno e al 16 dicembre. Per le altre due componenti - Tasi (la tassa sui servizi indivisibili) e Tari (rifiuti) - il legislatore ha lasciato tanto ampia discrezionalità agli enti locali, in materia di aliquote, scadenze (almeno due semestrali oppure un'unica rata) e combinazioni, da rendere illusoria, al momento, ogni simulazione sui costi per i cittadini. Per giunta alcuni partiti della maggioranza hanno promesso pressioni sul governo per modificare l'attuale normativa. Insomma: un magma ancora in ebollizione. Tanto che la stessa Associazione dei Comuni della Marca ha invitato i municipi ad attendere dati meno aleatori prima di approvare i bilanci di previsione. Pena il dover rifare da capo tutti i conti. In tutto questo caos attenzione a non dimenticare gli altri versamenti: sul portafoglio incombono canone Rai, bollo auto, assicurazione sul lavoro domestico, solo per ricordare le principali scadenze fiscali di gennaio.

LA IUC Ampia libertà di movimento per i municipi sull'imposta unica che riunisce quelle per rifiuti, servizi e immobili

## Aliquote, tempi e rate: con Tasi e Tari è anarchia

TREVISO - (zan) Ha un nome dolce da caramella o da fumetto: Iuc. Ma l'Imposta unica comunale, in realtà, è il nuovo tributo tripartito in cui il legislatore ha raggruppato le tasse collegate al possesso di immobili: Imu, Tari e Tasi. TARI & TASI - Sono le ultime due sigle nuove di zecca a provocare già ora forti mal di testa non solo ai contribuenti, ma anche a commercialisti, centri di assistenza fiscale, sindaci ed assessori al Bilancio. La Tari rappresenta la nuova versione della Tares e delle altre variegate tasse sui rifiuti. La "gemella" Tasi, dal canto suo, dovrebbe servire a finanziare i cosiddetti "servizi indivisibili": manutenzione delle strade, illuminazione, verde pubblico. L'inghippo, paradossalmente, sta nella marcata impronta federalista impressa dal legislatore alle due imposte: la recente Legge di stabilità ha lasciato ai singoli Comuni ampia discrezionalità di modulare aliquote, detrazioni, scadenze di pagamento. I TEMPI - Prendiamo ad esempio, proprio i tempi del versamento: la legge, come ha spiegato qualche giorno fa il ministero dell'Economia, prescrive «almeno due rate a scadenza semestrale, i cui termini sono stabiliti da ciascun Comune in maniera anche differenziata fra i due tributi». Ciò significa che ogni singolo municipio potrebbe fissare quattro (se non più) date limite, due per la tassa sui rifiuti e altre due per quella sui servizi. Il giorno preciso per la prima rata non è stato ancora definito, ma con ogni probabilità cadrà a marzo, dopo l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni. Non solo: è prevista anche la possibilità di saldare tutto l'importo dovuto in un'unica soluzione: in questo caso non oltre il 16 giugno. QUANTO SI PAGA? - Anche in questo ambito lo spettro di combinazioni è quantomai vasto. Per la nuova Tasi, infatti, la norma statale ha stabilito un'aliquota base per l'abitazione principale del 2,5 per mille e del 10,6 sulle altre tipologie. Nel contempo, tuttavia, ha riservato ai Comuni la facoltà di aumentare l'indice di una quota variabile tra lo 0,1 e lo 0,8. Tutto a posto? No, perchè le amministrazioni potranno spalmare parte di questo incremento su una categoria e parte sull'altra (ad esempio, uno 0,3 sulle prime case ed uno 0,5 sulle seconde). Il gettito di queste aliquote aggiuntive finanzia le detrazioni, sommandosi ai 500 milioni già stanziati dal governo. Sarà sempre il Comune a scegliere caratteristiche e destinatari delle agevolazioni. IMU - E così finisce per essere quasi rassicurante il calendario già definito dell'Imu. La vecchia imposta comunale sul mattone resta in vigore per le abitazioni principali classificate «di lusso» (quelle nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9) e per tutti gli altri immobili. Si continuerà a pagarla con le consuete modalità e articolazione: acconto entro il prossimo 16 giugno, saldo entro il successivo 16 dicembre. Due date, peraltro, che potrebbero non coincidere con le scadenze di Tasi e Tari, intasando ancor più l'agenda.

PATTO DI STABILITÀ Le opposizioni e i sindacati attaccano l'amministrazione

## Zanetti: «Orsoni non dia la colpa a Roma»

Il giorno dopo la "scivolone" del sindaco Giorgio Orsoni sulla classifica di popolarità degli amministratori del Sole 24 Ore, le opposizioni si scatenano. Particolarmente forte, la posizione del deputato di Sc Enrico Zanetti. «Non credo - attacca - che il sindaco di una città con 3.000 dipendenti e 27 partecipate guidate da 170 componenti di organi di amministrazione e controllo che a loro volta hanno un organico complessivo di ulteriori 7.600 dipendenti possa permettersi il lusso di imputare per intero al Governo centrale tutte le colpe delle difficoltà che discendono dall'esistenza di un patto di stabilità. Ci sarebbe veramente di che tacere, perlomeno in questi giorni». Alessandro Danesin (Nuovo centrodestra) rincara la dose addossando all'ultima gestione del centrosinistra i recenti insuccessi: «Di fronte alla crisi, si sono comportati come quando i soldi pubblici arrivavano a vagonate. Non c'è stato un progetto forte, ma in compenso i nostri amministratori sono stati invece pronti nell' aumentare le imposte locali, nell' introdurre la Tassa di soggiorno, gravando sulle tasche dei cittadini con l'Addizionale comunale che mai Venezia aveva conosciuto, ma ancora non bastava. Ed allora si è iniziato a vendere i gioielli di famiglia». Il sindacato Csa, infine, accusa l'amministrazione Orsoni non solo di non aver rispettato il patto di stabilità, ma neanche il contratto decentrato di lavoro. La richiesta è di quelle pesanti: «Sarebbe giusto - attaccano Rocco Criseo e Sergio Berti - prevedere una clausola legislativa di immediata e automatica decadenza e di successiva ineleggibilità per chi ha esercitato responsabilità politiche con manifesta incapacità di gestire la cosa pubblica».

## Mini Imu, a Caserta si paga in media 70 euro

Daniela Volpecina Mini Imu, maxi stangata. L'ennesima per molti contribuenti casertani. La mini imposta sulle prime case comporterà infatti un esborso medio di circa 70 euro a famiglia, con punte massime superiori ai 100 euro. L'importo da pagare per il 2013 varia infatti in relazione alla rendita catastale dell'immobile ed è pari al 40 per cento del 2 per mille della tassa su base annua: a tanto, infatti, ammonta a Caserta la differenza tra l'Imu calcolata con l'aliquota comunale e quella conteggiata con l'aliquota statale dello 0,4 per cento. In pratica il contribuente deve determinare l'imposta sulla base dell'aliquota e delle detrazioni fissate dal Comune, da questo importo va poi sottratta l'imposta annuale calcolata applicando l'aliquota di base e la detrazione di base. Il 40 per cento di questo importo differenziale andrà versato all'Ente entro il prossimo 24 gennaio utilizzando il bollettino postale oppure il modello F24. La Publiservizi (la società di riscossione del Comune) sta recapitando in questi giorni un avviso a tutti i contribuenti per ricordare il termine ultimo per il pagamento e fornire informazioni utili sul calcolo dell'imposta. Non è prevista l'apertura di uno sportello dedicato al Palazzo di Città, ma in compenso sono attivi sul territorio Caf e altri centri convenzionati ai quali il cittadino potrà rivolgersi gratuitamente. Sono tenuti a pagare la mini Imu i proprietari di prime case e relative pertinenze, di terreni agricoli e di fabbricati rurali. Con la mini Imu il Comune di Caserta prevede di incassare circa 2,2 milioni di euro che andranno a sommarsi agli 8 milioni trasferiti dallo Stato per far fronte alla parziale abrogazione dell'Imu sulle prime case e ai 22 milioni frutto dell'Imu sulle seconde abitazioni. Somme che non sono vincolate e che l'Ente utilizzerà per far fronte al pagamento della spesa corrente, dei debiti, dei servizi, tra cui la mensa e la pulizia delle strutture comunali, e soprattutto delle fatture che giacciono sulle scrivanie dei dirigenti dallo scorso agosto. A preoccupare piuttosto in queste ore è il mancato incasso della Tarsu. Per la tassa sui rifiuti, dovuta dai cittadini nel 2013, il Comune avrebbe dovuto introitare circa 23 milioni. Al momento ne ha incassati invece solo 11, pari a meno della metà. Una percentuale di evasione che supera la preoccupante soglia del 50 per cento e che ha costretto l'amministrazione a correre ai ripari. E con i possibili aumenti annunciati per il 2014 dal governo nazionale, la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente. Quest'anno l'aliquota Imu sulle seconde abitazioni potrebbe passare infatti dal 10,6 all'11,4 per mille mentre per la Tasi (la tassa sui servizi indivisibili) il contribuente dovrà sborsare il 3 per mille. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti locali sono alle corde

## I risparmi dei Comuni: tagli al sociale dell'8%

I Comuni sono costretti a recuperare risorse per far fronte ai tagli dei governi, ma invece di privatizzare le società municipalizzate o ridurre consulenze e sprechi si accaniscono sulla spesa sociale. Che infatti risultava in deciso calo in tutta Italia, già due anni fa. È quanto è emerso dallo studio intitolato Il welfare nei conti degli enti locali, uscito ieri in volume a cura del Dipartimento politiche sociali e della salute della Cisl, in partnership con il Bureau van Dijk, azienda specializzata nelle analisi dei bilanci, e il dipartimento di Scienze aziendali dell'Università di Bologna. Anche a livello nazionale, secondo questa analisi, la spesa corrente sociale (al netto del servizio cimiteriale) ha visto una diminuzione addirittura dell'11 per cento nel 2011: si tratta di un taglio anche superiore a quello registrato dalla spesa corrente dei comuni (meno 8 per cento): è proprio il sociale, dunque, ad essere particolarmente esposto alle manovre rispetto al resto del bilancio dei municipi; un trend confermato anche dai numeri sull'incidenza della spesa sociale sulla spesa corrente, scesa dal 15,55 per cento al 15,12 per cento tra il 2010 e il 2011. Meno pessimistici, invece, i numeri diffusi dall'Istat nella ricerca intitolata I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali, anche questa relativa al 2011, l'ultimo anno per cui si hanno a disposizione i dati. Qui emerge una riduzione della spesa comunale del 2,7 per cento nel 2011, e una riduzione nel campo del sociale a meno 5,5 per cento. I tagli però non sono distribuiti in maniera uniforme nel territorio nazionale: in alcune aree arrivano addirittura al 14,4 per cento (nel Meridione) mentre al Nord si fermano al meno 2,6 per cento nel Nord Ovest e al meno 4,3 per cento nel Nord Est. Il 2011, quarto anno della grande crisi globale, è il primo anno in cui i comuni italiani registrano una diminuzione della spesa per il sociale: l'anno prima la stessa spesa era cresciuta dell'1,5 per cento. Nel complesso, in Italia i comuni hanno speso nel 2011 in media il 13,4 per cento delle loro entrate per il sociale (meno 0,4 per cento sul 2010).

UN SEGNALE DI ROTTURA NELLA SINISTRA

**Per il Pd l'Imu la paghino anche le Case del popolo**

FRANCESCO STAMMATI

Sull'altare delle larghe intese, il Pd sacrificò anche le case del Popolo. Lo denuncia la senatrice fiorentina di Sinistra ecologia e libertà, Alessia Petraglia. A dargliene motivo il voto con cui la commissione finanze di Palazzo Madama ha respinto un emendamento dei vendoliani volto a escludere dall'applicazioni dell'Imu i circoli che hanno fatto la storia della sinistra italiana. «La proposta prevedeva l'esenzione solo per i locali delle case del popolo destinati alle attività sociali», ha raccontato la cronaca fiorentina di Repubblica, «escludendo quelli a uso commerciale». La maggioranza però, constatando la mancanza di copertura della proposta, ha respinto l'emendamento «buttando a mare l'ennesima occasione per risolvere un problema dal quale dipende la sopravvivenza di migliaia di associazioni e circoli», ha rincarato la senatrice vendoliana. Petraglia assolve solo Rosa Maria Di Giorgi, senatrice renziana del Pd, fiorentina anche lei, la quale «si era battuta per l'esenzione», ha ammesso. Per il resto, ha osservato, «è inutile partecipare a manifestazioni come quelle del febbraio scorso, quando i presidenti riconsegnarono simbolicamente le chiavi dei loro circoli per protestare contro l'ottuso approccio del governo di Mario Monti ». Secondo l'esponente di Sel, «al di fuori dei calcoli elettorali, tutto questo per i colleghi del Pd che quel giorno erano in piazza con noi in difesa delle case del popolo, non sembra così importante». Una vicenda che ha fatto pensare più di un osservatore dei fatti della sinistra italiana. Anche i prospettiva futura: per un partito, Sel, che si accingerebbe a confluire in seno allo stesso Pd, una che si potrebbe definire eufemisticamente vivace. Per la prospettiva passata, invece, colpisce lo scarso valore annesso oggi, seppure in mezzo a una crisi dura, al patrimonio storico di circoli, società di mutuo soccorso, case del popolo. Così come, d'altra parte, per circoli e associazioni cattoliche. Lasciati al loro triste destino. Larghe intese, memoria corta.

Diritto&amp; Fisco

**Mini-Imu, metà dei comuni riscuoterà anche gli spiccioli**

Francesco Cerisano Cristina Bartelli

Sulla mini-Imu i sindaci sono intenzionati a riscuotere pure gli spiccioli. Circa la metà degli enti interessati dalla scadenza del 24 gennaio ha infatti deciso di abbassare la soglia di esigibilità tributaria, fissata dalla legge a 12 euro. Secondo i dati della Consulta dei Caf, sono 1.185 su 2.377 i municipi che hanno deliberato di chiamare alla cassa i contribuenti per cifre inferiori a questa soglia. E una settantina di questi comuni hanno addirittura fissato a zero l'importo minimo, con la conseguenza che, almeno in astratto, i cittadini saranno tenuti a compilare F24 o bollettini postali anche per versare pochi centesimi. Mentre circa 1.100 sindaci hanno deciso di riscuotere importi compresi tra 2 e 11 euro. Solo 35 amministrazioni, invece, hanno scelto di applicare un regime leggermente più favorevole di quello di legge, rinunciando a importi superiori a 12 euro. Ma non si tratta di esenzioni da capogiro, visto che la palma della generosità spetta a Casalpusterlengo (Lodi) che non chiederà nulla ai propri contribuenti se l'ammontare della mini-Imu da pagare dovesse risultare inferiore ai 30 euro. È bene precisare che i sindaci pigliatutto non hanno fatto altro che avvalersi di una possibilità prevista dalla legge. L'art. 25 della legge n. 289 del 2002 stabilisce infatti che l'importo minimo di 12 euro possa essere derogato dal comune con regolamento. E la conferma è arrivata anche dal dipartimento delle Finanze nella risposte alle Faq dei contribuenti (si veda ItaliaOggi di ieri). Ma il rischio, fanno notare i Caf, è che l'eccessiva eterogeneità degli importi minimi complichino ulteriormente la vita dei contribuenti. Francesco Cerisano Cristina Bartelli Su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it) l'elenco dei comuni in cui si paga la mini-Imu

ITALIAOGGI RISPONDE

**I diritti di uso e abitazione devono essere provati**

risposte a cura di Sergio Trovato e Francesco Cerisano

Domanda. Un contribuente di questo comune, comproprietario con i fratelli di un immobile in cui risiede, vanta, a suo dire la titolarità del diritto d'uso o di abitazione in quanto vi risiede. Per cui adduce che l'imposta comunale sugli immobili (Ici e Imu) spetti a lui con le agevolazioni del caso (aliquota agevolata, detrazione e dal 2013 esenzione). Si fa presente che tale immobile risulta ancora in capo alla madre deceduta non essendo ancora stata aperta la successione. Alla luce di quanto sopra si chiede quali siano le condizioni che attribuiscono la titolarità del diritto d'uso o di abitazione in quanto diritti reali sulla proprietà. Risposta. I diritti d'uso o di abitazione sono diritti reali di godimento che possono essere costituiti con contratto o con testamento. Il contribuente, dunque, deve fornire prova documentale di essere titolare di uno di questi diritti. Non è sufficiente l'utilizzo, di fatto, dell'immobile per dimostrare di essere titolare dei diritti di uso o abitazione.

Comune di Busalla (Ge) ESENZIONE ABITAZIONE PRINCIPALE D. Nel nostro comune abbiamo un contribuente che abita in una palazzina con diversi appartamenti e su ogni piano ci sono più unità immobiliari. Il contribuente e il suo nucleo familiare abitano nell'appartamento «A» di proprietà al 100% della moglie. Qualche anno fa il contribuente ha acquistato un altro appartamento «B» adiacente l'abitazione principale intestandolo al 100% lui. Dal 2008 non ha più versato l'imposta sull'appartamento «B» perché considerato abitazione principale. Il comune ha emesso avviso di accertamento per omesso versamento in quanto l'appartamento «B» è considerato seconda abitazione. Il nostro quesito è questo: 1) l'unità immobiliare «B» può essere considerata abitazione principale solo perché è adiacente, ma non comunicante, all'unità immobiliare «A» dove il contribuente e la sua famiglia hanno la residenza anagrafica, tenendo in considerazione che l'unità immobiliare «B» è un'unità a se stante con utenze separate e con accesso indipendente. 2) vista la situazione sopraesposta l'appartamento «B» può essere considerato contiguo all'appartamento «A» e quindi un'unica unità immobiliare di fatto? 3) può essere considerata abitazione principale del figlio o di altro familiare iscritto all'anagrafe sullo stesso stato di famiglia del proprietario residenti nell'appartamento «A» ma di fatto domiciliato nell'appartamento «B»? R. Nel caso in esame, il comune ha operato correttamente disconoscendo l'esenzione Ici per l'appartamento «B» e accertando l'omesso versamento del tributo. La stessa regola vale per l'Imu. Quest'ultimo immobile, infatti, non può essere qualificato come abitazione principale del nucleo familiare, né tantomeno del figlio o di altri familiari che risiedono nell'appartamento «A». I due appartamenti, inoltre, non possono essere considerati come un'unica unità immobiliare di fatto, in quanto non sono comunicanti, hanno accessi dipendenti e utenze diverse.

Comune di Canzo (Co) DIRITTO DI ABITAZIONE AL CONIUGE SUPERSTITE D. Si chiede di dare un parere in merito all'esercizio del diritto di abitazione da parte del coniuge superstite ai fini dell'applicazione dell'Ici e dell'Imu: una contribuente, vedova, ha esercitato il diritto di abitazione della casa coniugale, la quale era catastalmente distinta dall'attigua unità adibita a bar nello stesso immobile. Per questo bar, non essendo in diritto di abitazione, la signora versa solo la propria quota di possesso pari a un terzo. Le altre quote sono versate dai figli. A distanza di qualche anno viene posta una variazione di destinazione da «bar» ad «abitazione» e viene a costituirsi un'unica unità abitativa con la variazione del numero dei vani catastali. Si chiede se possa continuare ad esercitare il diritto di abitazione per questa nuova unità o se, a seguito di questa variazione, la contribuente possa solo onorare per la propria quota di possesso. R. In base a quanto disposto dall'articolo 540 del Codice civile il coniuge superstite ha il diritto di abitazione sulla ex casa coniugale ed è tenuto a pagare sia l'Ici che l'Imu. A mio avviso l'accorpamento delle unità immobiliari non fa venir meno il diritto di abitazione e, quindi, il coniuge superstite è tenuto a pagare l'imposta municipale per intero o non già in quota parte.

Comune di Galliera Veneta (Pd) ANCORA INCERTEZZA SU CHI DEVE PAGARE D. Buongiorno, vorrei sapere se nei comuni di Brugherio, Carugate e Campobello di Mazara si deve pagare la mini-Imu entro il 24 gennaio. Grazie e cordiali saluti. Lettera firmata R. I cittadini residenti nel

comune di Brugherio (Mb) e in quello di Campobello di Mazara (Tp) dovranno pagare la mini-Imu. Entrambi gli enti hanno infatti previsto per l'abitazione principale un'aliquota superiore a quella base del 4 per mille, anche se in momenti diversi. Il comune lombardo già nel 2012 aveva spinto all'insù l'asticella del prelievo sulle prime case portandola al 5,50 per mille e confermandola per il 2013. Ma poiché la mini-Imu comporta il pagamento del 40% della differenza tra imposta calcolata con aliquote standard e maggiore imposta nei comuni che hanno aumentato le aliquote, i contribuenti saranno chiamati alla cassa entro il 24 gennaio. Il comune del trapanese, invece, ha aumentato nel 2013 l'Imu prima casa, portandola al 5 per mille. Nulla, invece, sarà dovuto dai cittadini di Carugate perché il comune prevede l'aliquota standard del 4 per mille sulle abitazioni principali. I lettori possono inviare i quesiti sulla mini Imu all'indirizzo [fcerisano@class.it](mailto:fcerisano@class.it)

**Il calcolo dell'Imu su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)**

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**29 articoli**

Italia-Svizzera: limature all'accordo - Fino al 2016 l'autodenuncia volontaria con sanzioni ridotte

## Rientro dei capitali, intesa più vicina

Saccomanni: non serve cambiare l'agenda del Governo, è chiara

Va verso rapida conclusione il negoziato tra Italia e Svizzera sul trattato di assistenza amministrativa e fiscale con lo scambio di informazioni. Voluntary disclosure con sanzioni soft fino al 2016. Per Saccomanni: non serve cambiare l'agenda del Governo. Servizi u pagine 4-5 Alessandro Galimberti

MILANO

Da un lato la voluntary disclosure - cioè la possibilità di far emergere volontariamente il "nero" fiscale depositato all'estero - dall'altro l'accordo fiscale con la Svizzera per lo scambio di informazioni sui contribuenti, uno scambio automatico, obbligatorio e perciò "senza rete". Per la lotta ai capitali «non fiscalmente dichiarati» sono settimane decisive, sulla strada che in poco più di un biennio dovrebbe riportare in Italia più di 200 miliardi di euro, 180 dei quali - secondo stime prudenti - depositati in Svizzera.

L'appuntamento che potrebbe sbloccare questa partita è tra due settimane a Berna, quando il premier Enrico Letta aprirà il Forum per il dialogo con la Confederazione, insieme al presidente svizzero Didier Burkhalter. Sul tavolo, tra gli altri temi, c'è la questione del trattato di assistenza amministrativa/fiscale tra i due Paesi, per il quale i rispettivi ministeri stanno rapidamente arrivando a una conclusione. Una via del resto obbligata, quella dello scambio di informazioni fiscali, dopo che l'Ocse nel 2009 aveva dato il via alla stagione della trasparenza internazionale.

La tappe della manovra a tenaglia sull'evasione estero-vestita sono più o meno tracciate. Nel decreto-legge in arrivo il ministero dell'Economia prevede una finestra temporale fino a settembre 2016 per la «regolarizzazione volontaria» del non dichiarato, con sconti sulle sanzioni e una parziale esenzione dalle conseguenze penali. Dopo quella data la voluntary disclosure cederà il passo agli accertamenti fiscali internazionali, resi possibili dagli accordi che l'Italia ha già firmato (l'ultimo in ordine di tempo con gli Usa, venerdì scorso) o che si appresta a firmare (con la Svizzera).

Ma vediamo quali saranno - secondo le anticipazioni del Sole 24 Ore - le condizioni per chi vorrà accordarsi con il fisco prima dell'entrata in vigore del "bilaterale".

**Evasione fiscale «attenuata»**

Dal testo in elaborazione al ministero dell'Economia emerge chiara la volontà di incentivare l'emersione sgombrando il campo dai rischi di una collaborazione piena e totale con l'agenzia fiscale. Quindi la voluntary disclosure - sempre che sia veritiera e senza lacune - neutralizzerà i reati fiscali, ad eccezione però della frode fiscale (cioè l'uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti o comunque altri «artifici» fraudolenti), fatti per i quali le pene vengono ridotte fino alla metà. La voluntary, inoltre, impedirà alla Procura di sequestrare somme a garanzia del pagamento dell'imposta evasa.

**Tasse, pagamento integrale**

Il presupposto per la pacificazione con il Fisco resta il pagamento integrale delle tasse evase. In questo la voluntary è cosa diversa rispetto agli scudi del decennio scorso, che tra l'altro avevano garantito l'anonimato del contribuente.

**Sconto sulle sanzioni**

Qui è il vero snodo della voluntary. Se il patrimonio proviene da Paesi che consentono lo scambio di informazioni con l'Italia, lo sconto sulle sanzioni può arrivare alla metà del minimo di legge, in caso contrario lo sconto si fermerà al minimo ridotto di un quarto.

**Iniziativa «spontanea»**

Il trattamento premiale è però subordinato alla spontaneità dell'adesione al programma di voluntary disclosure. Ciò significa che se il contribuente è già stato raggiunto da una qualsiasi attività di accertamento - probabilmente anche l'invio di un semplice questionario - non potrà più beneficiare degli sconti da compliance

fiscale. Se così fosse, il perimetro della respiscenza nella voluntary sarebbe più stretto rispetto a quello del ravvedimento operoso previsto dal Dlgs 472/1997.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **Prima e dopo la voluntary disclosure** OGGI DOMANILE SANZIONI AMMINISTRATIVE

Regolarizzazione con regole adattate

In attesa del provvedimento del Governo che fisserà le normative per il rimpatrio volontario, già alcune centinaia di contribuenti hanno iniziato a sbloccare i depositi esteri applicando le leggi in vigore per il "patteggiamento fiscale" (Dlgs 472/1997). Se il contribuente non ha «precedenti fiscali», può chiudere versando tutte le tasse dovute, in aggiunta alle sanzioni ridotte fino a un sesto del minimo di legge per quanto riguarda l'imposizione sui redditi (eventuali apporti infrannuali e redditi di capitale). In aggiunta sono dovute le sanzioni per la mancata compilazione del quadro Rw (minimo all' 1%) **LE SANZIONI FISCALI**

Sconti vincolati alla «lealtà e completezza»

Nel progetto governativo sulla disclosure volontaria il contribuente può cercare un accordo in sanatoria con il Fisco solo se non è stato ancora raggiunto da nessuna iniziativa delle Entrate (anche l'invio di un questionario) e della Gdf. Inoltre l'accordo è valido solo se il contribuente dichiara tutto quello che detiene, all'estero direttamente e indirettamente. Se il patrimonio proviene da Paesi che consentono lo scambio di informazioni lo sconto sulle sanzioni arriva alla metà del minimo, in caso contrario invece si fermerà al minimo edittale ridotto di un quarto **LE SANZIONI PENALI** Indagini inevitabili

Oggi il rimpatrio, in attesa delle nuove regole, comporta la segnalazione automatica alla Procura della Repubblica per evasione fiscale ogni volta che l'imposta evasa supera 50mila euro «per ogni singola imposta», ovvero se la somma sottratta a tassazione è superiore al 10% dell'attivo indicato nella dichiarazione dei redditi, o ancora se l'evasione supera i 2 milioni di euro. Il pagamento dell'imposta e delle sanzioni - cioè l'accordo col Fisco - consente uno sconto di un terzo di pena, che aumenta ancora se il contribuente patteggia la pena con il Pm **I RISCHI DI INCRIMINAZIONE** Perseguibilità ridotta

La voluntary disclosure neutralizzerà i reati fiscali del Dlgs 74/2000 agli articoli 4 (dichiarazione infedele) e 5 (omessa presentazione della dichiarazione). Restano fuori dalla "sanatoria" però i fatti di frode fiscale (articoli 2 e 3) cioè l'uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti o comunque altri «artifici» fraudolenti, fatti per i quali le pene vengono comunque ridotte fino alla metà. La voluntary impedirà di sequestrare somme a garanzia dell'imposta evasa

Adempimenti. Entro il 31 gennaio spedizione alle Entrate dei dati su operazioni Iva e beni e finanziamenti societari

## Comunicazioni, spazio ai ritocchi

Possibile «rivedere» gli invii senza sanzioni - Ad aprire lo spesometro del 2013 VALORE AGGIUNTO Si utilizza il quadro SE se si conoscono i dati anagrafici e fiscali del fornitore straniero, altrimenti serve l'FR  
Luca Gaiani

Spesometro e beni ai soci ai tempi supplementari. Entro fine mese i contribuenti che non vi hanno provveduto nei termini ordinari devono trasmettere all'agenzia delle Entrate le comunicazioni relative alle operazioni Iva, ai beni e ai finanziamenti soci effettuate nel 2012. Secondo le indicazioni fornite, attraverso risposta a Faq, dall'agenzia delle Entrate sarà possibile effettuare l'invio ex novo o correggerlo senza incorrere in sanzioni. E dietro l'angolo sono già in arrivo le comunicazioni del 2013, in scadenza tra il 10 e il 30 di aprile.

### Spesometro con correzioni

L'invio dello spesometro è stato effettuato dalla maggior parte dei contribuenti entro la scadenza originaria del 12 novembre 2013 (contribuenti mensili). A quella data, peraltro, l'agenzia delle Entrate non aveva ancora diffuso dettagliate istruzioni sui casi dubbi della comunicazione polivalente, in particolare con riguardo ai rapporti con l'estero. Istruzioni che sono giunte solo il 19 novembre con le risposte alla Faq poste sul sito internet delle Entrate. I chiarimenti, giunti come detto quando molti avevano già inviato il file, potrebbero ora essere riletti per verificare se sia necessario od opportuno trasmettere una correttiva. L'Agenzia ha chiarito nelle Faq che sono sempre fuori dalla comunicazione le operazioni non rilevanti ai fini Iva in Italia per carenza del requisito territoriale, come le prestazioni rese a non residenti (Ue o extra Ue) e fatturate senza Iva ai sensi dell'articolo 7-ter e seguenti del Dpr 633/72. Non sono rilevanti neppure gli acquisti di servizi effettuati oltrefrontiera che, per il regime di territorialità, scontano l'imposta all'estero (come i servizi alberghieri) e non vengono autofatturati in Italia. Per gli acquisti all'estero rilevanti in Italia, le Faq hanno precisato (anticipando una rettifica alle istruzioni, a oggi non pervenuta) che, nel quadro SE (come nel quadro FR), vanno riportati non solo gli acquisti di servizi ma anche quelli di beni (diversi, evidentemente, dalle importazioni e dagli acquisti intracomunitari) autofatturati ai sensi dell'articolo 7-bis. Si utilizza il quadro SE, se si conoscono i dati anagrafici e fiscali del fornitore estero; in caso contrario, si compila il quadro FR. La mancanza di dati deriva o da acquisti su internet, oppure dal fatto che il documento estero è illeggibile o reca elementi formalmente non utilizzabili.

### Finanziamenti soci al lordo

Per quanto riguarda il modello dei beni e dei finanziamenti dei soci, pure in scadenza (prorogata) al 31 gennaio, l'Agenzia non ha invece ancora fornito dettagliate risposte ai dubbi degli operatori (si veda anche l'articolo qui sotto). Per quanto riguarda i beni (comunicazione che di rado deve essere presentata), le istruzioni hanno confermato che l'obbligo scatta solo qualora sussista una differenza (negativa) tra il corrispettivo annuo relativo al godimento del bene e il valore di mercato del godimento medesimo. A questi fini rileva, come precisano le istruzioni, il corrispettivo annuo "maturato" e dunque anche se non ancora pagato al 31 dicembre 2012. Ben più diffusa è invece la casistica della comunicazione dei finanziamenti soci. Vanno dichiarati gli importi dei finanziamenti e dei versamenti in conto capitale (o apporti assimilati) effettuati nel 2012, al lordo delle somme eventualmente restituite dalla società al socio nel corso del medesimo esercizio. La comunicazione non riguarda finanziamenti e apporti che non superano la soglia di 3.600 euro annui da verificare con riferimento alle erogazioni del singolo socio, sempre al lordo di eventuali restituzioni. La comunicazione deve riportare, tra l'altro, la data del finanziamento o del versamento. Se il socio ha effettuato più erogazioni in corso d'anno si indicherà l'importo totale e la data dell'ultimo versamento. Non vanno comunicate (anche se le istruzioni non lo precisano) le rinunce a precedenti finanziamenti, dato che la comunicazione riguarda le somme effettivamente versate. Le società cooperative in possesso dei requisiti di mutualità prevalente, che ricevono finanziamenti dai propri soci, non sono tenute a comunicare i dati

sull'accredito delle retribuzioni dei propri soci dipendenti (informazioni già comunicate nel modello 770).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Comunicazioni black list La comunicazione delle operazioni attive e passive con controparti domiciliate in territori black list (Dm 30 marzo 2010) si predispone utilizzando il quadro BL del modello polivalente approvato con provvedimento 2 agosto 2013. Il modello, oltre che per i rapporti black list, si utilizza per lo spesometro, per gli acquisti da San Marino e per le operazioni in contanti legate al turismo. Per le operazioni black list, la comunicazione riferita a dicembre o al quarto trimestre 2013 è l'ultima che si può ancora effettuare utilizzando, in luogo della dichiarazione polivalente, la modulistica precedente

Costruzioni. Come per gli alberghi

## **Aliquota Iva al 22% sulle residenze turistico-alberghiere**

LO SCONTO Agevolazione al 10% se si rispettano le proporzioni tra residenziale e commerciale previste dalla legge Tupini

Gian Paolo Tosoni

La costruzione delle residenze turistico-alberghiere sconta l'Iva con l'aliquota ordinaria del 22 per cento.

Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 8/E di ieri. La questione esaminata a seguito di una istanza di interpello, riguarda le residenze turistico-alberghiere che consistono in appartamenti costituiti da uno o più locali con cucina ed accessi indipendenti che in base alle leggi regionali funzionano come strutture ricettive. La nota della Agenzia ricorda che questi immobili devono essere accatastati nella categoria "A" se si tratta di appartamenti mentre nella categoria D/2 per le altre porzioni immobiliari sulla base delle loro caratteristiche tecniche.

L'agenzia delle Entrate precisa quindi che l'aliquota Iva applicabile è quella ordinaria stabilita nella misura del 22%; un inquadramento corretto alla luce della natura strumentale delle costruzioni medesime che non possono essere considerate normali abitazioni. L'aliquota Iva sulla costruzione può essere del 10% ma soltanto se la costruzione delle residenze turistico alberghiere sono realizzate in un edificio Tupini qualora siano rispettate le proporzioni tra fabbricati abitativi e strumentali; in questo caso le prestazioni rese ai soggetti che svolgono la attività di costruzione, sono soggette ad Iva nella misura del 4 per cento.

In relazione alla applicazione dell'Iva sulle prestazioni effettuate mediante l'utilizzo delle residenze turistiche la risoluzione ricorda che comunque assume rilevanza la classificazione catastale. Tuttavia viene ribadito che qualora le unità abitative vengano locate nell'ambito di una attività turistico-alberghiera secondo la normativa regionale del settore, l'Iva si applica nella misura del 10% come previsto dalla tabella A, parte terza n. 120, allegata al Dpr n. 633/72 (prestazioni rese ai clienti alloggiati in strutture ricettive). Tale inquadramento che è quello naturale per le residenze turistico-alberghiere pone al sicuro il diritto alla detrazione dell'Iva in forza dell'articolo 19 bis 1, che prevederebbe l'indetraibilità dell'Iva relativa ai fabbricati abitativi; quelli in esame potrebbero esserlo alla luce dell'accatastamento nella categoria catastale "A". Invece se vengono locate quali abitazioni (categoria catastale "A") l'Agenzia ricorda che il trattamento naturale è quello della esenzione ai sensi dell'articolo 10, punto 8 del Dpr n. 633/72, ma in questo caso l'impresa costruttrice avrà tutto l'interesse ad optare per la applicazione dell'Iva sulla locazione nella misura del 10%, per salvare il diritto alla detrazione.

Le cessioni dei fabbricati di categoria " A" sono inquadrate nell'articolo 10, punto 8 bis del Dpr n. 633/72, mentre quelli iscritti in "D2" nel punto 8 ter, con applicazione dell'Iva per obbligo se cedute entro cinque anni dalla ultimazione ovvero per opzione se cedute successivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendita immobili

## Compratore risarcito se non c'è l'abitabilità

L'assenza del certificato di abitabilità dell'appartamento legittima l'aspirante acquirente a recedere dall'affare e a chiedere la restituzione del doppio della caparra versata. Un dietrofront possibile anche se l'appartamento non in regola è già stato venduto senza problemi in precedenza e il proprietario è in possesso di una convenzione tra Comune e costruttore, con la quale l'autorità amministrativa competente dichiara la possibilità di effettuare il passaggio di mano, anche in assenza della licenza.

Con la sentenza 629, depositata ieri, la Cassazione afferma l'impossibilità di derogare alla normativa generale che prevede l'obbligo di rilasciare l'abitabilità: «Nella vendita di immobile destinato ad abitazione, il certificato di abitabilità costituisce requisito giuridico essenziale del bene compravenduto poiché vale a incidere sull'attitudine del bene stesso ad assolvere la sua funzione economico-sociale, assicurandone il legittimo godimento e la commerciabilità».

Senza l'indispensabile atto il venditore è considerato inadempiente e accusato di aver venduto una cosa per un'altra (articolo 1470 del codice civile). Circostanza che autorizza il compratore a chiedere un risarcimento per la ridotta commerciabilità del bene o, come avvenuto nel caso esaminato, a fare marcia indietro pretendendo il doppio della caparra pagata. La Corte ricorda che il venditore può però salvarsi se rilascia il certificato in un secondo momento: cosa che il ricorrente non aveva fatto neppure nel corso del giudizio. Il proprietario si era limitato a giocarsi la carta della precedente vendita e della Convenzione comunale "permissiva". Un atto quest'ultimo che non è certo idoneo ad aggirare la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Andrea Camanzi Presidente Autorità dei trasporti

## «Sulle autostrade regole più equilibrate»

«Faremo proposte per limitare i rincari senza tagliare gli investimenti» - Subito indagini su ferrovie e Tpl IL CONSIGLIO DI DOMANI «Nel trasporto su rotaia interverremo su Alta velocità, pedaggi per l'uso della rete e treni regionali» «Introdurremo criteri per fare trasparenza sui costi: non tutti devono formare la tariffa»  
Giorgio Santilli

### CONTABILITÀ REGOLATORIA

«Mi auguro che il dibattito di questi giorni sulle tariffe autostradali non finisca come dice l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, con quell'aut aut fra aumenti tariffari e riduzione degli investimenti. Sarebbe triste per il Paese. Sono convinto che nel mezzo di questi due estremi ci siano numerose soluzioni intermedie possibili che meritano di essere valutate e approfondite per consentire gli investimenti e limitare gli aumenti tariffari. Penso che in questo senso sia possibile un nostro contributo in termini di proposte che potrebbero portare benefici e miglioramenti apprezzati dai gestori, dai concedenti e dai consumatori».

L'Autorità per la regolazione nei trasporti diventa operativa da oggi e il suo presidente, Andrea Camanzi, prima ancora di parlare dei due dossier subito all'ordine del giorno del consiglio, ferrovie e trasporto locale, vuole chiarire la posizione sulle tariffe autostradali: non ci sta a essere tirato per la giacca da chi in questi giorni ha attribuito all'Autorità un difetto di intervento per i rincari autostradali avvenuti («non eravamo neanche operativi») né sposa la posizione minimalista di chi dice che l'Autorità potrà intervenire solo sulle nuove concessioni e non avrà alcuno strumento per intervenire sui rapporti esistenti. «Pacta servanda sunt e noi non possiamo e non vogliamo certo modificare d'autorità i contratti esistenti, ma credo ci sia uno spazio per un nostro intervento migliorativo anche sulle concessioni in essere, come è atteso da molti, visto che da più parti siamo stati tirati in ballo in questa vicenda». È possibile «più trasparenza» - dice Camanzi - ma soprattutto il presidente dell'Autorità ricorda che «le tariffe devono essere costruite sul riconoscimento di costi efficienti e pertinenti all'impresa, non su qualunque costo». Fa capire che uno degli strumenti fondamentali nell'azione dell'Autorità sarà l'introduzione di obblighi di «contabilità regolatoria» previsti esplicitamente dalla norma istitutiva dell'Autorità (articolo 37 del decreto legge 201/2011).

Presidente Camanzi, che vuol dire che l'Autorità è operativa da oggi?

Noi stiamo correndo già dal 17 settembre, giorno successivo alla pubblicazione del Dpr che nominava me e i colleghi Marinali e Valducci. Finora abbiamo trovato la sede al Lingotto di Torino e le soluzioni organizzative per avviare il lavoro. Il 19 dicembre abbiamo approvato la delibera di entrata in operatività. Da domani diventiamo operativi anche nei settori nei quali non ci sono provvedimenti già avviati e subentriamo integralmente all'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari (Ursf) del ministero delle Infrastrutture.

Sulle ferrovie siete quindi immediatamente operativi. Per gli altri settori?

Stiamo monitorando le attività in corso presso il ministero delle Infrastrutture, il ministero dello Sviluppo economico, l'Enac per garantire una continuità dell'azione regolatoria in questa fase di passaggio. Alla fine di questa ricognizione, che sta procedendo con molto spirito di collaborazione, faremo il passaggio di consegne formale.

A quando le prime decisioni?

Già nel consiglio che terremo a Torino giovedì (domani, ndr) avremo all'ordine del giorno l'apertura di due indagini sul settore ferroviario e sul settore del trasporto locale. Non c'è tempo da perdere, il nostro vero vincolo è il tempo. Lavoriamo come se dovessimo salire su un treno in corsa, ma è nostra intenzione prenderlo.

Le gare che si annunciano in varie Regioni e città per i trasporti locali, quelle per il trasporto ferroviario regionale, il tema dell'unbundling ferroviario, la concorrenza nell'alta velocità: ecco perché non volete perdere il treno.

Appunto. Siamo convinti che ci siano alcuni temi che meritano subito la nostra attenzione.

Quali sono questi punti nel settore ferroviario?

Ovviamente non posso anticipare decisioni che devono ancora essere prese ma posso dire che le macroaree di nostro interesse sono almeno tre: l'Alta velocità, la definizione dei pedaggi per l'accesso e l'uso delle infrastrutture, il trasporto ferroviario regionale, che presenta per altro sovrapposizioni con il trasporto locale.

Come interverrete?

Tra i poteri che useremo con cautela e proporzionalità, ma anche con grande determinazione, c'è quello che ci consente di applicare gli obblighi di contabilità regolatoria alle imprese per analizzarne i costi. Nelle tlc si usa dal 1998, nei trasporti c'è molto da fare. È uno strumento che ci consentirà di avere una vera trasparenza sui costi. Ricordo che non tutti i costi, ma solo quelli efficienti e pertinenti delle imprese regolate devono contribuire alla formazione delle tariffe.

Quando pensate di esaminare il tema della separazione societaria nel settore ferroviario?

Ci siamo impegnati a prevedere un capitolo o un allegato nella prima relazione annuale che dovremmo tenere al Parlamento in giugno.

Sul trasporto ferroviario regionale come agirete?

Oltre alla contabilità regolatoria e alla definizione dei bandi di gara, lì abbiamo il potere particolare di definire, sentiti il ministero delle infrastrutture, le Regioni e gli enti locali, gli ambiti del servizio pubblico. Potremo valutare se sia opportuno un bacino regionale unico o più bacini, se il bacino unico debba essere multimodale.

Lo stesso tema si pone per il trasporto locale.

Mentre per le ferrovie le nostre indicazioni sono vincolanti, per il trasporto locale, così come per altre modalità di trasporto, l'Autorità fornisce indicazioni a supporto delle decisioni di Regioni ed enti locali. Sul trasporto locale fisseremo inoltre la qualità minima del servizio pubblico. In tutto questo valuteremo i meriti di un approccio multimodale e di un'integrazione tariffaria, modale e regolatoria.

Potrete intervenire anche sulle modalità di affidamento del trasporto locale? L'in house è uno dei grandi mali che creano inefficienza nel Paese.

Non possiamo intervenire direttamente su questo tema che è competenza dell'Antitrust. Ma certamente gli orientamenti che matureranno attraverso le decisioni dell'Autorità contribuiranno a ridisegnare il mercato e a creare efficienza. La decisione sulle modalità di affidamento restano delle Regioni e degli enti locali.

Come risponde a chi dice che avete poteri deboli e il vostro ruolo resterà marginale?

I poteri ce li abbiamo e dico che quel che conta è esercitare le funzioni regolatorie più che ragionare se i nostri poteri siano sufficienti. Ho già detto del ruolo della contabilità regolatoria. Anche nel favorire l'innovazione tecnologica daremo un contributo importante, convinto che a beneficiarne alla lunga sarà l'utente. Auspichiamo collaborazioni istituzionali con l'Antitrust e con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, ma soprattutto ci auguriamo un atteggiamento collaborativo di tutti, imprese regolate, enti pubblici concedenti, Parlamento, Governo. Siamo consapevoli che, a differenza delle Autorità per le tlc e per l'energia, nate per creare un mercato in settori appena liberalizzati, noi siamo stati istituiti per una scelta strategica del Governo e del Parlamento. Noi ci accomodiamo a una tavola già apparecchiata e tanto più questo spirito riformatore sarà condiviso da tutti, tanto più si vedrà il risultato in termini di beneficio per il Paese.

Il settore aeroportuale. Con il rinnovo delle concessioni dei grandi aeroporti a fine 2013, quel treno lo avete perso?

Anzitutto mi compiaccio per l'accelerazione di decisioni regolatorie che la nostra entrata in funzione ha messo in moto. Ma non credo proprio che il treno sugli aeroporti sia perso. Mi piacerebbe. Ma non mi pare proprio che siano scomparsi tutti i problemi per quel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IDENTIKIT

La nascita e i componenti

L'Autorità per i trasporti si è insediata il 16 settembre con la pubblicazione del Dpr di nomina del presidente Andrea Camanzi e dei consiglieri Barbara Marinali (nella prima foto qui sotto) e Mario Valducci (nella seconda foto). I componenti durano in carica sette anni senza possibilità di riconferma.

La sede e l'operatività

La sede legale è a Torino, nel palazzo del Lingotto. Domani l'Autorità diventa operativa assumendo i poteri di regolazione nel settore ferroviari e nei settori che non avevano precedentemente un soggetto regolatore. Per gli altri settori, il passaggio di consegne avverrà nelle prossime settimane.

La norma istitutiva e i settori

La norma istitutiva dell'Autorità è l'articolo 37 del decreto legge 201/2011. La norma elenca anche le competenze dell'Autorità che dovrà «garantire l'efficienza produttiva delle gestioni e il contenimento dei costi per gli utenti, le imprese e i consumatori, condizioni di accesso eque e non discriminatorie alle infrastrutture ferroviarie, portuali, aeroportuali e alle reti autostradali .

Il consiglio di domani

All'ordine del giorno del consiglio di domani, che si terrà a Torino, ci sono due punti all'ordine del giorno che danno subito l'idea di come l'Autorità voglia muoversi: avvio di un'indagine sul settore ferroviario; avvio di un'indagine sul trasporto pubblico locale.

Foto: Esordio. Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità di regolazione trasporti

Infrastrutture. Oggi vertice con Aiscat: il ministro Lupi chiederà abbonamenti per gli utenti abituali

## Autostrade, Governo in campo

Sui rincari dei pedaggi pesa l'effetto dei sei diversi sistemi tariffari LO SCENARIO L'obiettivo dell'Esecutivo è eliminare la spirale tra il calo del traffico e l'aumento dei costi, rispettando gli investimenti  
Alessandro Arona

Introdurre per i pedaggi autostradali la novità degli "abbonamenti" per i pendolari, come avviene per metropolitane, bus o treni, senza dare nulla in cambio alle società concessionarie. Poi, in accordo con l'Unione europea, una revisione a regime.

Non è un obiettivo facile quello che si è posto il Ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, per rispondere alle polemiche innescate il 1° gennaio dall'aumento delle tariffe autostradali (in media +3,9%). Oggi alle 12 Lupi incontrerà al Ministero i vertici dell'Aiscat (la potente associazione delle concessionarie autostradali), guidate dal presidente Fabrizio Palenzona e dal suo vice Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia.

È stato proprio Castellucci, nei giorni scorsi, ad affilare le armi della trattativa. Siamo disposti a discutere di tariffe - questo in sostanza il suo messaggio - ma sia chiaro che questo si può fare solo riducendo anche gli investimenti previsti per l'ammodernamento della rete.

L'Aiscat ha dalla sua il valore legale delle convenzioni firmate con lo Stato, che non possono essere modificate unilateralmente senza rischiare contenziosi con le società. Ci provò prima Di Pietro nel 2007 (ministro delle Infrastrutture) e poi Tremonti nel 2009 (Economia), ma entrambi furono costretti a fare marcia indietro.

Lupi tenterà soprattutto di convincere l'Aiscat che il meccanismo del "riequilibrio", scelto da 13 società su 24 in base alla delibera Cipe 39/2007, che consente di recuperare con aumenti tariffari il minor traffico effettivo rispetto alle previsioni del piano economico-finanziario quinquennale, porta all'effetto perverso di aumentare i prezzi mentre cala la domanda. C'è dunque il rischio per le società che l'aumento del pedaggio faccia scappare ulteriormente gli automobilisti.

Introdurre gli abbonamenti - questo il ragionamento di Lupi - converrebbe dunque anche alle società, anche per l'anticipato pagamento che comportano.

La realtà è che le concessioni autostradali italiane sono regolate da una babele di sei diversi sistemi tariffari, dovuti allo straticarsi di decisioni dei vari governi, e gli aumenti più o meno elevati scattati a inizio anno sono dovuti così a cause diverse.

Il tradizionale sistema del "Price cap" (Cipe 319/1996) è ormai adottato solo da Autobrennero e Cav (autostrade siciliane): era il sistema migliore, scrisse l'Autorità Antitrust guidata da Antonio Catricalà nel 2008, perché incentiva il concessionario a migliorare la produttività e la qualità della gestione e può anche beneficiare gli utenti con riduzioni del trend tariffario.

Il decreto legge 59/2008 (articolo 8-duodecies) consente invece ad Autostrade per l'Italia (Aspi) di aumentare in modo certo le tariffe del 70% dell'inflazione reale registrata nei 12 mesi prima, più un incremento legato al livello degli investimenti effettivi realizzati.

Dal 2007 (riforma Di Pietro) gli aumenti tariffari legati agli investimenti scattano solo dopo che la società ha effettivamente realizzato e pagato tali lavori, dunque l'eventuale riduzione di investimenti di cui parla Castellucci potrebbe avere effetto sugli aumenti futuri, ma non per quelli già riconosciuti.

La realtà è che molti dei super aumenti del 1° gennaio (oltre ai casi di riequilibrio citati prima) sono scattati da parte di società con molti lavori effettuati su una rete poco estesa. A parità di investimento, infatti, gli aumenti sono più bassi se si può spalmare l'incremento tariffario su una rete estesa. Ecco spiegati i super-aumenti di Strade dei Parchi, Cav (passante di Mestre), Autovie Venete.

E un altro fattore che incide molto sulle tariffe è la scadenza a breve della concessione, che costringe a remunerare l'investimento in poco tempo. Per questo l'Aiscat potrebbe essere disponibile ad accogliere una

delle proposte del Ministro, mutuata dalla Spagna, di diminuire l'incremento tariffario allungando di uno o due anni la durata della concessione.

Altre sette società utilizzano il sistema del 70% di adeguamento automatico all'inflazione: tre di queste anche con il "riequilibrio" (Cav, Cisa, Sav, in base alla legge 2/2009) e quattro senza (Fiori, Sal, Sitaf, Torino-Savona, in base alla legge 2/2009 e 39/2009).

Due società, Ativa e Milano-Serravalle (Cipe 39/2009) hanno infine un sistema che conteggia inflazione programmata, investimenti, produttività, qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooperazione. L'intesa depotenzia il segreto bancario

## Filippine in uscita dalla black list

Federica Passamani

Nuovi accordi di trasparenza fiscale fra l'Italia e le Filippine. Nei giorni scorsi i due Paesi hanno negoziato e concluso un accordo per rivedere la convenzione che vieta la doppia tassazione, aprendo così ufficialmente la strada per la rimozione delle Filippine dalla black list dei paradisi fiscali.

L'accordo, sottoscritto a Manila dall'ambasciatore Massimo Roscigno e dal ministro delle Finanze filippino, Cesar Purisma, modifica il testo del 1980, con il quale veniva disciplinata la doppia tassazione sui redditi e si ponevano le basi per la reciproca prevenzione dell'evasione fiscale. I nuovi accordi hanno il dichiarato obiettivo di rimuovere le Filippine dalla black list italiana dei paradisi fiscali.

In particolare, l'articolo 25 dell'accordo, relativo allo scambio di informazioni, è stato allineato agli standard Ocse e Onu, incorporando le modifiche della legislazione italiana.

«Grazie a questo accordo - spiega l'ambasciatore Roscigno - è ora consentito un flusso di comunicazioni e un' informativa più diretta e aperta sulle rispettive realtà fiscali italiane a filippina». I nuovi standard di trasparenza fra i due paesi, come spiega ancora il diplomatico, «impongono il superamento del segreto bancario, nel rispetto dei diritti dei contribuenti».

Si avvia così un percorso che si concluderà con l'eliminazione delle Filippine dalla black list italiana nella quale era dal 1999. L'Ocse lo aveva già fatto nel 2009.

Il nuovo protocollo è ora in corso di ratifica presso le rispettive autorità nazionali e dovrebbe entrare in vigore nel corso di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. In 7 mesi investiti 5 miliardi in più

## **Giovannini: assunzioni con più politiche attive**

Nei primi 7 mesi di Governo - tempo nel quale sono stati stanziati 5 miliardi in più per l'occupazione - si è disegnata la strategia. Ora si passa all'azione. Un piano a più stadi per rafforzare le politiche attive ed evitare il rischio di una ripresa senza assunzioni. Enrico Giovannini ha iniziato l'anno con un'agenda fitta: incontri per il riassetto degli ammortizzatori sociali e appuntamenti già fissati con le Regioni per avviare la sperimentazione sulla ricollocazione dei lavoratori in mobilità, Aspi o cassa integrazione. Ieri, davanti ai senatori della commissione Lavoro, il ministro ha illustrato tutti i dettagli del piano straordinario 2014-2015 che prevede uno spostamento dell'attenzione (e delle risorse possibili) dagli ammortizzatori alle politiche attive. Questo insieme di strumenti, perlopiù nelle mani di Regioni e autonomie locali, ha subito una contrazione negli anni della crisi (s'è passati dai 5,9 miliardi del 2007 a 5,4 del 2012 mentre la spesa per ammortizzatori è invece passata da 9,4 a 23,2 miliardi). Ora si tratta, con gradualità, di invertire il trend. E di portare, per esempio, il sistema dei centri per l'impiego sulle medie europee, favorendo anche l'integrazione tra strutture pubbliche e private. I centri devono funzionare perché da qui passa il Piano Garanzia giovani. Si punta, tra l'altro, a far funzionare il sistema informativo integrato su tutto il territorio, in modo che il curriculum di un giovane che entra nel programma per ottenere offerte formative o occupazionali, diventi «contendibile» tra tutte le agenzie in rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

## Profumo: il sistema banche a rischio se fallisce l'aumento di capitale Mps

Resto perché la politica non rimetta i piedi dentro l'istituto Speravo che il Tesoro fosse più incisivo  
MASSIMO GIANNINI

Profumo: il sistema banche a rischio se fallisce l'aumento di capitale Mps Profumo A PAGINA 15 «ABBIAMO chiuso un capitolo.

Ora si volta pagina. Dobbiamo mettere in sicurezza il Monte, e rilanciarlo in modo definitivo.

Abbiamo le energie e le strategie per farlo.

Pancia a terra per l'aumento di capitale.

Perché se salta l'aumento, non rischia solo il Monte, ma l'intero sistema bancario italiano». Appena rientrato nel suo ufficio di Rocca Salimbeni, Alessandro Profumo commenta così l'esito del cda, che ha preso atto del rinvio della ricapitalizzazione.

Un esito sofferto, preceduto da veleni e voci su una possibile uscita di scena dello stesso Profumo e dell'ad Fabrizio Viola.

Presidente, perché alla fine ci avete ripensato? Cosa vi ha convinto a restare, pur avendo perso la vostra partita? «Ecco, ci tengo subito a dire che Viola ed io non abbiamo giocato o perso nessuna "partita". Ho deciso di restare, e lui con me, per una ragione molto semplice: se ce ne fossimo andati, il traguardo della ricapitalizzazione e quindi del pieno rilancio della banca, che oggi resta molto difficile, sarebbe diventato impossibile».

Non sia immodesto: mi sta dicendo che senza di lei e Viola l'aumento a maggio non si farebbe e il Monte salterebbe per aria? «Non è questione di immodestia. È la realtà dei fatti. Viola ed io conosciamo bene le difficoltà che ci aspettano. Abbiamo deciso di affrontarle perché l'alternativa, e mi deve credere perché ho fatto alcune personali verifiche "sul campo", sarebbe stata molto più traumatica. Per Mps, non certo per noi. Anche per questo avevo insistito sulla ricapitalizzazione immediata. Il nostro sogno era poter procedere all'aumento, rimborsare i 3 miliardi di Monti bond, e poter dire "finalmente non siamo più sotto la tutela dello Stato". Se l'avessimo fatto subito, avremmo avuto una certezza. Rinviare tutto a maggio rende la prospettiva più incerta, e il percorso più accidentato». Si dice che vi ha convinti a restare il ministro del Tesoro. Che rapporti ha con Saccomanni? «Molto buoni. Anche se, devo dire, mi aspettavo un'incisività maggiore nei confronti della Fondazione».

Ma a questo punto lei non si sente un manager dimezzato? «Se fosse così non resterei un solo minuto al mio posto. In questi mesi Viola ed io abbiamo gestito la banca in piena libertà. Se abbiamo fatto errori, li abbiamo fatti in totale autonomia. All'ultima assemblea siamo stati seduti sei ore, a prenderci i pesci faccia. Le assicuro che non è piacevole. Siamo consapevoli di quanto è e sarà dura. E siamo consapevoli che alla fine, comunque vada, quelli che hanno sbagliato saremo noi. Se l'aumento di capitale fallirà ci diranno che non siamo stati capaci di portarlo a termine. Se riuscirà ci diranno "perché mai avete fatto tanto casino, per un rinvio di pochi mesi?". Abbiamo messo nel conto anche questo, e restiamo qui perché crediamo nel progetto Mps». L'aumento di capitale postposto a maggio avrà i suoi costi. C'è un costo «politico»: la Fondazione vuole tenere i piedi piantati dentro la banca. È il solito «socialismo municipale», che resiste. Questo non è un gigantesco problema? «Senta, qui non si tratta di impedire alla politica di tenere i piedi dentro la banca, ma di impedirgli di rimetterceli. E non solo alla politica, ma anche a un pezzo di sindacato, che esprime il sindaco della città.

Se vuole, uno dei motivi per cui ho deciso di restare è anche questo. Difendere l'autonomia della banca. Finora ci sono riuscito. Dalle sponsorizzazioni ai fidi, in questi mesi non c'è stata una sola decisione che sia stata ispirata dalla politica. Continuerà così».

C'è un costo economico del rinvio. Aumenterà l'onere degli interessi sui Monti Bond. Quanto peserà sui conti? «Dipende da quando partirà effettivamente l'aumento. Se sarà maggio, come previsto, i maggiori

oneri sui Monti Bond saranno pari a 120 milioni, considerato che paghiamo un interesse del 9,5% l'anno. Lo fronteggeremo, ma anche per questo avremmo preferito partire subito».

Nel frattempo bisognerà ricostituire il consorzio di garanzia, e la Fondazione dovrà trovare i nuovi soci ai quali cedere parte del suo 33,5%. Si parla di altre Fondazioni, guidate da Cariplo. Lei che ne pensa? «Mi auguro che la Fondazione trovi gli interlocutori giusti. E mi auguro soprattutto che i tempi siano molto brevi e rispettati. Perché voglio dirle una cosa, con la massima chiarezza. Se non riusciamo a fare l'aumento di capitale, non è a rischio solo il Monte, ma l'intero sistema bancario italiano». Sta dicendo che se a maggio la vostra operazione fallisce si rischia un effetto domino? «Sto dicendo che un'eventualità del genere avrebbe un impatto fortissimo, sia in Italia che all'estero. Sarebbe un segnale pessimo, anche per banche come Carige e Popolare di Milano, che hanno bisogno di aumenti analoghi. Insomma, mai come stavolta non possiamo permetterci di fallire». Sia sincero: com'è il reale stato di salute di Mps, a questo punto? «Mi faccia ricordare da dove siamo partiti. Ci siamo insediati il 27 aprile dell'anno scorso, e a metà maggio avevamo 150 finanziere che bussavano alla porta. C'era un deficit patrimoniale molto consistente, che tra i 3,4 miliardi di esercizio Eba, gli 1,9 miliardi di Tremonti bond da rimborsare e tutto il resto, ammontava a circa 6 miliardi. Oggi posso dire che la banca è solida. Se facciamo la ricapitalizzazione a maggio siamo a posto sul piano del patrimonio. Sul piano della redditività siamo in netto miglioramento, e in 18 mesi abbiamo ridotto i costi del 15% contro una media di sistema del 6%. La rete è stata totalmente ridisegnata, Viola ha messo in piedi una squadra di manager davvero eccellente». Ma avete ancora perdite su crediti molto rilevanti...

«Questo è vero, ma dipende dal ciclo economico del Paese, che non aiuta. Ora, come direbbe Obelix, se il cielo non ci crolla sulla testa, nel 2014 rivedremo il segno più alla voce Pil. Questo significa che la banca, che abbiamo rimesso in carreggiata, ha ottime possibilità di ritornare a correre». Lei ripete che al Monte serve un «socio forte». Un socio industriale, cioè un'altra grande banca, o un socio finanziario? «Al Montepaschi servono investitori solidi che ci facciano crescere, più che una banca con la quale fondersi. Dal mio punto di vista personale l'opzione è indifferente, ma dal punto di vista dell'istituto io reputo migliore la soluzione di uno o più soci finanziari».

Lo dice perché se arriva un'altra banca e si fonde con Mps la prima cosa che fa è cacciare i manager...

«Si sbaglia. La mia unica ambizione è che il Monte sia a posto. E per essere a posto, penso sia meglio un socio finanziario che mette i soldi, migliora le potenzialità della banca nel rispetto dei suoi legami con la città e con il territorio. Viceversa, se arriva un'altra banca, compra, incorpora e addio Siena».

Una «pratica» in cui lei è un maestro, fin dai tempi di Unicredit, quando comprava tutto e comprava troppo...

«In generale, le confesso che preferisco comprare che essere comprato. Quanto alla mia stagione a Unicredit, certo, ho commesso i miei errori, ma mi pare che il saldo finale sia straordinariamente positivo. Unicredit oggi è un colosso globale, fortissimo all'estero. Durante la mia gestione abbiamo investito in Germania, Austria, Polonia, Russia e Turchia, che guarda caso sono i Paesi che crescono di più. E se ripenso all'operazione Unicredit-Hvb, vedo parecchie analogie con la fusione Fiat-Chrysler fatta da Marchionne, per i pesi relativi tra le entità fuse. Dunque, ho ben poco di cui rammaricarmi».

Anche perché le hanno dato una montagna di soldi. Quel bonus da 40 milioni fa ancora discutere: una perizia chiesta dalla Procura di Roma dice che il suo compenso è stato il doppio del dovuto e ha «depauperato» la società. Che risponde? «Ho letto questa relazione di Stefano Loconte, un fiscalista di Bari che sostiene che da contratto avrei avuto diritto a una buonuscita inferiore. Sono punti di vista.

Io resto convinto che quel bonus fosse nei miei diritti, tanto che me lo hanno dato. E mi faccia dire che se avessi letto allora le intercettazioni telefoniche tra alcuni componenti del cda Unicredit e alcuni soggetti esterni alla banca, uscite sui giornali solo alcuni mesi dopo, sarei stato anche più rigido nella negoziazione sulla buonuscita». Via, non si lamenti, non le è andata poi così male...

«Non mi lamento. Infatti oggi sono qui a Siena, a lavorare quasi gratis, perché lo ritengo giusto e perché non voglio pesare sui conti della banca, proprio in una fase in cui purtroppo siamo costretti a ridurre gli organici».

Ma per i banchieri resta un enorme problema reputazionale. Siete considerati un «potere forte» che si arricchisce mentre il resto d'Italia impoverisce. E non avete fatto molto, in questi anni, per migliorare le cose...

«È vero. Abbiamo commesso molti errori. E non siamo stati capaci di spiegare alla gente cose positive che oggi ci si ritorcono contro. Per esempio, Mps ha un rapporto depositi/impieghi del 125%, cioè squilibrato: prestiamo più soldi di quanti ne incassiamo. Questo vale per tutto il sistema bancario. Eppure ci accusano di non finanziare abbastanza l'economia reale, e noi finiamo per essere cornuti e mazzati. Il problema è che il nostro è un sistema troppo banco-centrico...».

Il problema è che avete finanziato gente che non se lo meritava, tipo Zunino o Zalesky? «Anche quello, certo. Ma tagliare gli impieghi di quel tipo ci porterebbe a ridurre il rapporto con i depositi al 115%, non di più. Il nodo è strutturale, dovremmo creare un vero mercato alternativo del debito, ed uscire così dal banco-centrismo di questi anni. E dovremmo cambiare radicalmente il nostro modo di fare comunicazione al cliente».

«Vaste programme», le direbbe De Gaulle. «Sì. Ma ironie a parte, questo è il vantaggio del Montepaschi di oggi. Per noi il 2013 è stato l'anno zero. Siamo ripartiti da un punto così basso, che ora possiamo essere davvero in prima fila nel cambiamento. Non abbiamo nulla da nascondere, e nulla da difendere. Se la Fondazione rispetta gli impegni, e se ci lasciano gestire l'istituto in piena autonomia, Mps può diventare il modello di un nuovo modo di fare banca». [m.giannini@repubblica.it](mailto:m.giannini@repubblica.it) **I numeri**

**3 mld L'AUMENTO** Mps ha in cantiere un aumento da 3 miliardi, che l'assemblea ha posticipato da gennaio a dopo metà maggio **33,5% LA QUOTA** La Fondazione guidata da Antonella Mansi è riuscita a far slittare l'aumento in assemblea forte del suo **33,5%**

**340 mln I DEBITI** La Fondazione Mps deve rimborsare debiti per 340 milioni e per questo deve vendere parte della sua quota

**3,17 mld LA PERDITA** Nel 2012 il Mps ha registrato una perdita di 3,17 miliardi. E nel 2013 il rosso potrebbe essere di 1 miliardo **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.mps.it](http://www.mps.it) [www.fondazionemps.it](http://www.fondazionemps.it)

Foto: AL VERTICE Alessandro Profumo, presidente del Monte dei Paschi

Le banche Da metà 2013 sei mesi consecutivi di domanda in crescita, con novembre e dicembre su del 7,6 e del 6,5%. Ma il credit crunch non demorde

## Mutui, le famiglie rialzano la testa

L'anticipazione dei nuovi dati del Crif sulla richiesta di finanziamenti per la casa

AGNESE ANANASSO

GLI italiani provano ad alzare la testa e ricominciano a chiedere mutui alle banche. Negli ultimi sei mesi del 2013 il Crif- la banca dati nazionale delle informazioni creditizie - ha registrato una inversione di tendenza nella domanda di finanziamento, con novembre e dicembre, in particolare, che hanno fatto segnare un +7,6 e un +6,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Complessivamente il 2013 si è chiuso in flessione (3,6%), dovuta a un primo semestre che ha messo a segno cali mensili anche del 12-13%. Anche il dato complessivo del 2013 resta comunque un dato incoraggiante, specialmente se confrontato con il drammatico crollo del 42% del 2012 e del 19% nell'anno precedente.

«Il mercato dei mutui, come quello immobiliare del resto, è ancora in affanno - dice Simone Capecchi, direttore sales and marketing di Crif - . Mentre da una parte diminuiscono le compravendite di abitazioni, dall'altra i prezzi scendono ma non in modo rilevante, così aumenta lo stock di case invendute, che restano non allettanti per la clientela. Le famiglie stanno aspettando una ripresa occupazionale che forse arriverà nella seconda parte del 2014. I dati positivi della seconda metà dell'anno restano comunque incoraggianti».

A frenare la richiesta di mutui in questi anni anche gli alti costi imposti dalle banche sui finanziamenti: mentre la Bce riduce il costo del denaro, facendolo arrivare a un quarto di punto percentuale proprio per favorire gli investimenti e i consumi, dall'altra gli istituti italiani applicano spread altissimi (il guadagno della banca, dato dalla differenza tra il tasso Bce o Euribor e il costo totale del mutuo): sono passati dall'1% del 2011 al 4-6% di questi ultimi due anni, neutralizzando di fatto le politiche incentivanti europee.

Stando all'analisi del Crif, l'importo medio dei mutui richiesti nel 2013 è stato di poco più di 127mila euro, mentre nel 2012 era di 131mila, anche questo segno di maggiore prudenza da parte delle famiglie che non vogliono gravarsi di impegni finanziari che potrebbero non mantenere. Una paura purtroppo confermata dal tasso di default (indice di rischio del credito) che il Crif ha calcolato al 2%, in crescita rispetto al 2012 e appena al di sotto del 2009 (2,2%). Una sofferenza che a sua volta condiziona l'erogazione dei finanziamenti da parte delle banche, come un cane che si morde la coda: «Anche se negli ultimi anni solamente il 40% delle compravendite è stato sostenuto dall'accensione di un mutuo - spiega Capecchi - il ricorso al credito resta uno strumento fondamentale per le famiglie che vogliono acquistare un'abitazione».

In particolare è il Trentino Alto Adige la regione dove le richieste hanno subito l'incremento maggiore, con un importo medio richiesto di 154mila euro; al contrario il Molise ha fatto registrare la flessione più pesante con un calo della domanda del 17% e un importo medio di 105mila euro.

il caso

## Saccomanni: "Gli anti-Ue? Un loro successo può servire" Poi si corregge: una battuta

Il ministro dell'Economia: sarebbe una lezione ai politici LA DIFESA DELLE ISTITUZIONI «Senza l'Unione Europea, la Bce e l'euro, la crisi sarebbe stata di gran lunga maggiore»  
FRANCESCO SPINI

MILANO Parla in inglese a una platea per lo più di italiani. Cerca la battuta, ne esce un mezzo pasticcio che richiede un chiarimento ufficiale del ministero. Per Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia, la puntata milanese per partecipare a un convegno di RAsaNews (niente capelloni, solo un complicato acronimo inglese di un serissimo progetto europeo che vede partner l'Ispi e alcune università) non è fortunatissima. Colpa della «piccola provocazione», come la definirà poi l'ufficio stampa di via XX Settembre, che il ministro lancia mentre lo intervista Tony Barber, editorialista del Financial Times. Si parla delle prossime elezioni del Parlamento Europeo, del rischio che molti voti vadano in favore degli anti-euro. «Potremmo ritrovarci nel nuovo Parlamento una quota significativa di partiti antieuropeisti», conferma il ministro. Ma attenzione: la cosa «potrebbe perfino essere uno choc positivo», dice Saccomanni. Proprio così. Uno «choc positivo», almeno «nei confronti dei politici anche perché facciano qualcosa per correggere la propria attitudine a prendersi i meriti di tutto ciò che va bene e accusare l'Europa per tutto ciò che va storto». Detto così, senza considerare il tono ironico del ministro, sembra un irrituale augurio. È qui che interviene l'ufficio stampa del ministero. È «evidente», dice, che si è trattato di «una battuta e di una piccola provocazione del ministro che si è rivolto in tono scherzoso al pubblico». Ma «non è certo una valutazione politica né tanto meno un auspicio», sottolineano dal ministero. Saccomanni dice di non stupirsi «che questo periodo di declino della popolarità» delle istituzioni europee «coincida con una crisi senza precedenti». Ma non crede che l'euro c'entri qualcosa. «L'euro non ha un difetto di fabbrica, non ha un difetto originario», afferma. Il problema è che il lavoro non è completato, «siamo al primo piano di un edificio molto più alto» e soprattutto servono le «riforme istituzionali» per finire la costruzione. «Senza l'Ue, la Bce e l'euro aggiunge - la crisi sarebbe stata di gran lunga maggiore». Ma ora bisogna rivitalizzare l'Unione europea agli occhi dei cittadini, superare l'impopolarità dimostrando che si può fare qualcosa in particolare su due temi: «la ripresa e la lotta contro la disoccupazione». Che è così alta anche perché il sistema scolastico non è in grado di assicurare le competenze oggi richieste dall'industria. Ripresa e occupazione sono i punti centrali «da affrontare sia a livello nazionale sia europeo», insiste. Ora «dopo un lungo periodo di consolidamento del debito, si possono vedere timidi segnali di ripresa». E questo anche grazie al presidente della Bce, Mario Draghi, «direttore d'orchestra che scandisce il ritmo per superare questo periodo difficile». Ma alle elezioni mancano pochi mesi, Saccomanni lo sa e lo dice. «C'è poco tempo per dare segnali importanti, ma non è una missione impossibile dopo il lavoro preparatorio fatto». Ma «c'è bisogno del sostegno dei Paesi più importanti e credo che questa spinta si verificherà». E poi le riforme: l'unione bancaria è tra quelle fondamentali, i passi avanti fatti sono importanti. A livello nazionale non vede necessità di cambiamenti nell'agenda di governo, perché quella che c'è, sottolinea ai cronisti che lo accompagnano all'uscita, «è bella chiara». La frase e la retromarcia Una quota significativa di partiti anti-europeisti a Bruxelles potrebbe essere uno choc positivo Era una battuta e una provocazione detta in tono scherzoso al pubblico

Foto: Ministro

Foto: Fabrizio Saccomanni ha detto che non vede la necessità di cambiare l'agenda di governo perché quella che c'è «è bella chiara»

Foto: TAMTAM

BANKITALIA PUBBLICA IL DATO DI NOVEMBRE 2013 MA AVVERTE: A DICEMBRE L'AMMONTARE SI È RIDOTTO

## Il debito sfonda quota 2100 miliardi

Il taglio dei consumi spinge l'inflazione ai minimi dal 2009: non si vede l'effetto dell'aumento dell'Iva Sul fabbisogno incide la quota destinata allo scudo anti-spread Entrate in lieve flessione  
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Sui mercati Con un incremento di 18,7 miliardi a novembre il debito pubblico prosegue la sua corsa e sfonda la soglia dei 2.100 miliardi di euro, per la precisione 2.104, mentre le entrate tributarie scendono di 1,6 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012. Il macigno che grava sulle spalle degli italiani dunque si conferma inferiore, a livello europeo, solo a quello della Grecia. Nel dettaglio, il balzo nei primi 11 mesi del 2013 ha riflesso principalmente il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (90,2 miliardi) e l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (24,6 miliardi). Sul fabbisogno hanno inciso per 12,8 miliardi i sostegni finanziari ai Paesi dell'area dell'euro, in particolare i 6,7 miliardi destinati all'Efsf, lo scudo anti-spread. La spirale rialzista, dice Bankitalia, dovrebbe essersi arrestata a dicembre, «riflettendo - spiegano da Palazzo Koch - un consistente avanzo e il netto calo delle disponibilità liquide del Tesoro, tornate a fine anno poco al di sopra del livello di fine 2012». Il tutto alla vigilia di un anno chiave per i conti pubblici: nel 2014 - l'anno in cui il governo dà un colpo di pedale sul pacchetto di privatizzazioni - vanno in scadenza 329 miliardi di euro di bond statali. Nel primo semestre, calcola Unimpresa, la quota di debito pubblico da rifinanziare è di 104 miliardi; ancora più intenso il secondo, che vede in agenda 225 miliardi di titoli pubblici, tra bond, cct, ctz e btp. Tra gli ostacoli sul sentiero del risanamento, spiegano gli analisti, il principale riguarda la crescita del denominatore del rapporto debito/Pil. «Non solo la possibilità di una ripresa al di sotto delle attese - dice Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma - ma anche un'inflazione molto bassa possono ostacolare il percorso per la stabilizzazione del debito». A confermare i timori, i numeri diffusi ieri dall'Istat. Il tasso d'inflazione medio annuo per il 2013 è pari all'1,2%, in decisa frenata rispetto al 3,0% registrato nel 2012 spiega l'istituto di statistiche, che fotografa il livello più basso dal 2009. A dicembre, nonostante l'aumento dell'Iva, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è cresciuto solo dello 0,2%. I maggiori aumenti dei prezzi riguardano l'istruzione (+2,6%), gli alimentari e le bevande analcoliche (+2,4%) e le spese sulla casa, (+2%), che spiegano metà del tasso d'inflazione annuo. Marcati rallentamenti per bevande alcoliche e tabacchi (+1,5%) e abbigliamento (+0,8%). Per Confesercenti un tasso di crescita così basso «indica una mancanza di fiducia nell'arrivo della ripresa, che ha spinto gli italiani a mantenere bassa la spesa, stretti tra l'incudine di un potere d'acquisto che fatica a riprendersi e il martello dell'imposizione fiscale». La gelata dei consumi continua a colpire anche la tavola. In particolare, rileva la Cia (Confederazione italiana agricoltori), le famiglie oggi comprano meno pesce (-3,4%) e ancor meno carne rossa (-3,9%). Inoltre si rinuncia drasticamente all'uso dell'olio extravergine d'oliva (-8,8%) e inizia a perdere terreno anche la pasta (-1,2%). La netta decelerazione dell'inflazione «dipende da un crollo dei consumi senza precedenti», denuncia il Codacons secondo cui, nonostante il +1,2% medio registrato dall'Istat sia il dato più basso dal 2009, «tradotto in cifre, equivale, in termini di aumento del costo della vita, ad una stangata annua pari a 257 euro per un single, 345 euro per una famiglia di 2 persone, 419 per una famiglia tipo di 3 persone e 462 per una di 4 componenti».

DAVID HUME

**Il debito italiano RIMBORSI DI TITOLI DI STATO A MEDIO E A LUNGO TERMINE TITOLI IN SCADENZA NEI PROSSIMI MESI DEL 2014 IL RECORD DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO**

Foto: Nel primo semestre la quota di debito da finanziare è di 104 miliardi di euro. Il secondo si preannuncia ancora più intenso

## Mps, il vertice resta ma affila le armi

Evitato il commissario ma Profumo e Viola allertano gli avvocati IL CASO IL CONSIGLIO RESPINGE LE DIMISSIONI DELL'AD CHE AVEVA PROPOSTO L'AUMENTO DA 3 MILIARDI A GENNAIO BOCCIATO DALLA FONDAZIONE  
r. dim.

ROMA Tutto secondo copione. Alessandro Profumo e Fabrizio Viola rimangono al vertice di Mps ma si riservano di adire le vie legali contro la Fondazione. Il pressing del Tesoro e di Bankitalia ha convinto presidente a non destabilizzare gli assetti dell'istituto alle prese con il piano di ristrutturazione: il rischio, come avrebbe riferito ieri Profumo al consiglio convocato ad hoc per fare il punto a valle dell'assemblea del 28 dicembre sull'aumento di capitale da 3 miliardi, era il commissariamento. Infatti, sulla scia del presidente anche la maggioranza del board si sarebbe dimessa, e con un board decaduto Bankitalia avrebbe nominato un commissario. Così il vertice resta compatto per proseguire il rilancio e auspica che l'ente senese in tempi brevi ceda buona parte della quota del 33,5%. In particolare, il cda «ha confermato all'unanimità la fiducia all'ad» dopo che il banchiere aveva messo «a disposizione il proprio mandato» in qualità «di soggetto proponente l'aumento di capitale nei termini originariamente concepiti dal cda», si legge nella nota diffusa da Siena. Il senso di responsabilità ha ispirato la condotta di Profumo e Viola (che ha quindi ritirato le dimissioni) a non trarre le conseguenze dopo che l'ente senese ha imposto il rinvio a dopo il 12 maggio della ricapitalizzazione necessaria per rimborsare 2,5 dei 4,1 miliardi di Monti-bond e, con i 500 milioni residui, pagare la cedola (420 milioni) sul prestito statale. La proposta di Profumo e Viola invece era di raccogliere i mezzi sul mercato entro il 31 gennaio, termine entro il quale un consorzio di 15 banche guidato Ubs, Citi, Goldman, Mediobanca garantiva l'underwriting. DEUTSCHE E CS BUSSANO Il consiglio ha esortato Viola a restare al timone «nell'interesse della banca e nell'auspicio che la Fondazione Mps dismetta la quota in tempi rapidi, con un impatto positivo per realizzare l'aumento». A questo proposito la Colombo & Associati, consulente della Fondazione Cariplo, avrebbe ripreso i colloqui con Lazard (consulente della Fondazione Mps): ma tra domanda (0,24 euro per azione) e offerta (0,14 euro) le distanze non si accorciano. Al termine del cda alcuni banchieri del consorzio avrebbero avuto colloqui telefonici con Viola confermando la disponibilità a prorogare la garanzia, apportando però ritocchi in termini di fee maggiorate (oggi al 4%) e con l'auspicio che l'ente riduca i 339 milioni di debiti. Sembra che Credit Suisse e Deutsche Bank si siano fatte avanti con Ubs, regista del rafforzamento, per entrare nel pool. I vertici «effettueranno ogni ragionevole sforzo al fine di eseguire con successo l'operazione». Infine, in risposta a una lettera Consob il cda «avvia approfondimenti di natura tecnico legale riguardo gli eventuali effetti dannosi conseguenti allo slittamento dell'aumento. Della questione sarà interessato il comitato parti correlate che potrà nominare advisor indipendenti». In merito agli approfondimenti e alla volontà del cda di fare quanto in proprio potere per effettuare l'operazione di aumento di capitale nei tempi deliberati dall'assemblea è stata data notizia con specifica lettera alla Fondazione Mps. r. dim. Fabrizio Viola e Alessandro Profumo

CONSUMI Nei dati Istat di fine anno il rischio deflazione

## Inflazione ai minimi dal 2009 In salita la via della ripresa

Nel 2013 prezzi in rialzo dell'1,2% contro il 3% del 2012. Saccomanni spaventato guarda alle Europee: «La vittoria dei nazionalisti sarebbe uno choc positivo» BRUXELLES Il ministro crede ai benefici di un sostegno delle politiche Ue  
Antonio Signorini

Roma Calano i prezzi, ma quella certificata ieri dall'Istat non è una buona notizia. Almeno non del tutto. L'inflazione 2013 è ai minimi dal 2009. Il tasso dei prezzi al consumo nell'anno che si è appena concluso si è attestato all'1,2% (per metà imputabile all'effetto di un trascinarsi dell'anno precedente). Nel 2012 era al 3%, una frenata da quasi due punti percentuali. Segno di una tendenza che solo alla fine del 2013 sembra essersi attenuata, visto che in dicembre l'inflazione è rimasta stabile su base annua (allo 0,7%) ed è incrementata dello 0,2% su base mensile, primo segno più dopo tre cali consecutivi. Il crollo complessivo del 2013 non è una buona notizia perché il dato sui prezzi che ci riporta al 2009, anno della crisi globale, riflette la debolezza dell'economia. Fa sorgere dubbi sulla ripresa che tutti attendono e conferma la gravità del crollo dei consumi interni. La dinamica dei prezzi nel 2013 «riflette principalmente gli effetti della debolezza delle pressioni dal lato dei costi, in particolare degli input energetici, e quelli dell'intensa e prolungata contrazione della spesa per consumi delle famiglie», ha spiegato l'Istat. La frenata ha riguardato quasi tutte le divisioni di spesa. I trasporti hanno registrato una delle frenate più vistose, passando dal 5,4% del quarto trimestre del 2012 allo 0,6% dell'ultimo trimestre 2013. Abitazione, acqua, elettricità sono passati dal +6,5% del quarto trimestre del 2012 a +0,4% dello stesso del 2013. Praticamente fermi Abbigliamento e calzature (+0,8%; era +2,6% nel 2012). Le sole divisioni per le quali si sono riscontrati aumenti sono l'istruzione e la salute. Calo imputabile anche a beni di prima necessità come gli alimentari. Solo nel 2013, segnala la Confederazione italiana agricoltori, per gli alimentari gli italiani hanno speso 2,3 miliardi in meno. Scenario preoccupante, come emerge dalle cautiissime valutazioni che ieri hanno fatto le organizzazioni dei commercianti. Sia Confcommercio, sia Confesercenti hanno parlato di deflazione, cioè di un calo generalizzato dei prezzi. Per la seconda confederazione, «se può essere allarmistico» citarla «non si può essere molto ottimisti, soprattutto sul versante delle vendite di beni la situazione è ancora molto preoccupante». Confcommercio spiega che il calo dei prezzi potrebbe essere un bene. Sono tre anni che l'indice è in calo, ma i potenziali effetti positivi sono «vanificati dall'assenza di politiche incisive sul versante della riduzione del carico fiscale». Allarme che hanno condiviso anche sindacati (per lo più concentrati nel chiedere politiche pro crescita) e associazioni consumeriste. Non il governo, che anche ieri ha giocato la carta della crescita imminente e dei sacrifici utili a consolidare le finanze pubbliche. «Dopo un periodo di consolidamento del debito, ci sono segnali di ripresa in Europa, ancora modesti. Apparentemente sta guadagnando forza e ci sono indicazioni che l'attuale politica monetaria continui per un periodo indefinito», ha detto ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ma la ripresa, ha riconosciuto, resta «debole, fragile e irregolare». Necessita di politiche nazionali «supportate a livello europeo». E proprio per sostenere la tesi di un sostegno Ue all'economia, il ministro è arrivato a sostenere che un'eventuale vittoria alle elezioni europee dei partiti nazionalisti (quindi anti Bruxelles) potrebbe essere «uno choc salutare» per l'Europa. Parole che poi il ministero ha spiegato come una «battuta e provocazione».

**1,2%** Lo scorso anno l'inflazione in Italia si è fermata all'1,2% contro il 3% dei dodici mesi precedenti

**2,3** Nel 2013 gli italiani hanno tirato la cinghia anche a tavola, spendendo 2,3 miliardi in meno per il cibo

Foto: ALL'ANGOLO Il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, si trova a dover gestire la difficile uscita del Paese da una lunga recessione

Commissione Ue

**Barroso: «La recessione è alle spalle ma non è finita. Il 2014 sarà positivo»**

GIOVANNI MARIA DEL RE BRUXELLES

La ripresa arriva, il 2014 sarà un anno di svolta. Al suo ultimo intervento a Strasburgo di inizio anno - a novembre la Commissione Europea scade - il presidente José Manuel Barroso ha voluto mostrarsi ottimista di fronte ai parlamentari europei riuniti in plenaria. Soprattutto ha voluto mitigare i dubbi diffusi solo pochi giorni dal presidente della Bce sulle incertezze della ripresa. «Non dimentichiamo - ha detto - che non molto tempo fa alcuni predicevano l'implosione dell'euro. E ora, con la fiducia dei consumatori e degli investitori in ripresa, la crescita, per quanto timida, è attesa. La recessione è alle nostre spalle». Certo, «dobbiamo evitare in ogni modo di rilassarci: con simili livelli di disoccupazione giovanile in alcuni Stati e con molte imprese, soprattutto medie e piccole, che non hanno i mezzi finanziari per investire e creare posti, non possiamo dire che siamo fuori dalla crisi». E tuttavia, prosegue, «con determinazione possiamo superare queste sfide». E dunque, è la conclusione, «il 2014, ne sono sicuro, sarà un anno di cambiamento positivo». Non è mancato un monito agli europarlamentari a non bloccare la pasticciata intesa dei governi sul nuovo meccanismo europeo di risoluzione delle crisi bancarie (Srm), la seconda "gamba" dell'unione bancaria. «Possiamo permetterci di sprecare l'opportunità di raggiungere l'accordo finale prima della fine di questo mandato parlamentare? - ha ammonito - Possiamo permetterci di mettere a rischio i crescenti segnali di ritorno di fiducia? È questo che è in gioco».

Foto: José Barroso

Foto: (LaPresse)

Poerio (dirigenti pubblici)

## «Il jobs act di Renzi per la Pa? Vuole fare spoils system selvaggio»

«Se Matteo Renzi vuole cambiare la Costituzione possiamo parlarne, ma deve essere chiaro a tutti che questo è il passaggio necessario per mettere mano ai contratti della Pa». Qualcuno, leggendo le proposte contenute nel jobs act e valutando le coperture necessarie, ha accusato il neo segretario del Pd di non saper fare di conto. Per Michele Poerio, segretario nazionale della Confedir (Confederazione dei sindacati dei funzionari direttivi, dirigenti e delle elevate professionalità della funzione pubblica), il sindaco di Firenze non conosce neanche le leggi dello Stato. «Renzi», spiega l'ex primario ospedaliero prestato al sindacato, «vuole i contratti a tempo determinato per i dirigenti della Pubblica amministrazione. Peccato che i dirigenti vengano assunti per legge con concorso pubblico finalizzato all'accesso dei ruoli stabili della Pa». Però la Carta si può cambiare... Certamente. E siamo anche disponibili a confrontarci. La realtà, però, è che Renzi vuole uno spoils system selvaggio che dagli incarichi politici, dove è già applicato, si espanda fino a ricoprire tutte le funzioni dirigenziali della Pa. Se questo è l'obiettivo, noi non ci stiamo». Sull'idea di aggredire le pensioni più alte, invece, qual è la vostra posizione? «Siamo assolutamente contrari. Si tratterebbe di un ulteriore colpo alla classe media dopo quelli già assestati fino ad ora. Non ci dimentichiamo che, con un trucchetto da prestigiatore d'accatto, il governo Letta ha anche reintrodotta il contributo di solidarietà sulla previdenza che era stato bocciato lo scorso anno dalla Corte costituzionale». La norma, però, riguarda solo gli assegni sopra i 90mila euro lordi l'anno. Molti sono convinti che chi guadagna queste cifre debba fare qualche sacrificio in più... Lo siamo anche noi. Ma perché colpire solo i pensionati? Se bisogna stringere la cinghia devono essere coinvolti tutti i redditi più alti, a partire da quelli dei politici, e non solo quelli di chi si è ritirato dal lavoro. Quanto ai 90mila euro la stretta attualmente prevista sull'adeguamento all'inflazione riguarda gli assegni sopra i 3mila euro lordi. Parlare di pensioni d'oro è assurdo. Cosa ne pensa del tentativo del governo di togliere 150 euro agli insegnanti? Credo sia stata una sceneggiata indecente. Colpire i lavoratori della scuola, poi, che sono i peggio pagati della Pa, è come sparare sulla croce rossa. Del resto, di scivoloni negli ultimi mesi, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ne ha fatti più d'uno». S.IAC. CONFRONTI Il confronto tra retribuzioni dei manager italiani e quelli stranieri (dati Ocse) vede i nostri dirigenti in grande vantaggio

TRAPPOLE Nessuno ha avuto il coraggio di disinnescare la bomba previdenziale. Anzi, sono state disseminate mine destinate ad esplodere: paradigmatico il caso degli esodati malgoverno continuo

## **Pensioni, c'è un altro buco da 10 miliardi**

I trasferimenti statali si impenneranno nei prossimi due anni. Colpa delle riforme mancate (Dini) o fatte male (Fornero). E dei bilanci in rosso che Fs, Poste e Inpdap (dipendenti pubblici) hanno portato in dote all'Inps  
ANTONIO CASTRO

C'è da scommetterci: presto (molto presto) il cantiere infinito della riforma delle pensioni verrà riaperto. Complice una crisi infinita che ha accelerato, se possibile, un dissesto finanziario insito proprio nel sistema generoso attuato negli ultimi 60 anni, presto si dovrà rimettere mano - magari questa volta in nome dell'equità intergenerazionale - al pericolosissimo dossier previdenziale. Pericolosissimo perché chiunque abbia messo mano al faldone previdenziale ne è uscito politicamente con le ossa rotte e quindi si intuisce la prudenza e la voglia di delegare ad altri la bomba innescata. La riforma seria e sostenibile del sistema previdenziale è materia da statisti - con un orizzonte di 50, 100 anni - non da parvenu della politica, che gettano lo sguardo al prossimo (imminente) giro elettorale. Umanamente comprensibile che si voglia posticipare il problema. Peccato che intanto il buco si allarghi e che i parziali interventi (Riforma Dini, Riforma Prodi, Riforma Damiano, Riforma Fornero), servano soltanto a tamponare l'imminente e non offrano alcuna prospettiva. Tanto più che diminuendo gli occupati, e aumentando i cassintegrati, ne consegue che il gettito contributivo cala pericolosamente costringendo Pantalone a integrare ogni anno con cifre via via sempre più consistenti. PENSIONI D'ORO La crisi morde. E si rischia di innescare una pericolosa guerra tra poveri. Tra chi ha versato decine di anni di contributi, maturato un trattamento di tutto rispetto (sopra i 91mila euro lordi l'anno), ora oggetto di mille attenzioni. Giusto ieri l'astro nascente del Pd, Matteo Renzi, tratteggiava sintetico via Twitter «una posizione unitaria del Pd nelle prossime ore, con una soluzione che sia tecnicamente percorribile». Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e un fronte trasversale di parlamentari vorrebbero mettere un tetto contributivo ai trattamenti. Vale a dire: «Noi prevediamo che per la parte che eccede i 5mila euro», spiega nel dettaglio Guido Crosetto, un altro dei fondatori di Fdi, «ci sia il ricalcolo con il sistema contributivo. Se sono stati versati contributi corrispondenti per prendere una pensione anche da 90mila euro, si continuerà a prenderla. Ma se non sono stati versati, come noi pensiamo che sia avvenuto nella quasi totalità dei casi, allora tutta la parte in eccedenza viene revocata e con quella si aumentano le pensioni minime e di invalidità». Giusto? Sbagliato? Staremo a vedere. Il problema è che mentre il Parlamento discute (se ne parla da anni, l'ultima proposta è dell'estate scorsa), è solo domani che arriverà in commissione Lavoro, dove è prevista la discussione e il voto della proposta di legge a firma di Meloni. POSTE, FS E INPDAP In attesa di vedere cosa succederà prima in commissione e poi in Aula, di sicuro c'è che i "giochi ni" attuati negli ultimi 15 anni con il far transitare formalmente da un fondo all'altro e poi in capo all'Inps fondi malmessi (e mai stati sostenibili) hanno la firma di ogni maggioranza che si è alternata a Palazzo Chigi. Basta fare due calcoli semplici semplici per rendersene conto. L'ex gestione Inpdap (dipendenti pubblici), ha portato in dote all'Istituto previdenziale pubblico un buco di 6,4 miliardi di euro (dati 2013). L'ex Fondo Fs è costato in integrazioni statali ben 4 miliardi nel 2013 (4,3 miliardi per il 2014, che salgono a 4,35 miliardi per ciascuno degli anni 2015 e 2016). E quello delle Poste (ex Ipost), altri 990 milioni (2013). A spanne 12 miliardi che lo Stato, ovvero tutti noi, dovremo sborsare per mandare in pensione decine di migliaia di persone perché lo Stato non ha mai messo da parte i contributi di questi lavoratori (che prima erano virtuali), facendo leva su un sistema a ripartizione. Che funzione finché la platea dei lavoratori è anagraficamente giovane (e i contributi affluiscono copiosi), che regge fintanto che si batte moneta e si aumenta il debito pubblico. Ma che entra in collisione quando si applica un sistema (contributivo) agganciato agli effettivi contributi versati, al rendimento che questi maturano negli anni. Insomma, il famoso montante contributivo, quel tesoretto di contributi (e interessi) che in teoria ognuno accumula, ma che - guarda caso - lo Stato ha fatto finta per decenni di scordarsi di accantonare. INTERVENTI TAMPONE E così, senza un intervento proiettato a 50 anni (la

scienza previdenziale si basa su proiezioni di sostenibilità attuariale oltre il mezzo secolo), tutte le riforme, le modifiche e i sacrifici sono e restano una semplice pezza che dura il tempo di un soffio (o di un governo). Se poi ci si mettono anche i ministri (come madame Fornero), che dimentica qualche centinaio di migliaia di lavoratori nel limbo degli esodati, la frittata è bella e fatta. Dimenticanza o furbizia da esperta di conti, visto che il bilancio Italia portato all'esame di Bruxelles ha ricevuto il consenso di Ue e Bce solo perché taroccato da una variabile che oggi viene valutata in 11 miliardi, ovvero il costo della "dimenticanza" de gli esodati. Se la riforma ne avesse effettivamente tenuto conto né a Bruxelles, né a Francoforte ci avrebbero tenuto a galla ma imposto misure modello Grecia. ALTRI 10 MILIARDI Ieri il Sole 24 Ore pubblicava i dati e le proiezioni per i prossimi 3 anni. «Nel 2013 infatti i trasferimenti dello Stato all'Inps hanno toccato i 112,5 miliardi. Sette miliardi secchi in più (+6,6%) rispetto ai 105,6 miliardi che è costata la bolletta pubblica per coprire lo squilibrio tra entrate contributive e prestazioni erogate dall'ente pensionistico italiano». Dal 2008 ad oggi i trasferimenti sono cresciuti del 53%: dai 73 del 2008 ai 112 del 2013. Il dramma è che secondo le stime del ministero dell'Economia la spesa non conoscerà soste neanche nei prossimi anni. «La nota tecnica del Mef prevede una mole di trasferimenti pubblici che raggiungerà nel 2014 i 119 miliardi che saliranno a 122 miliardi a fine 2016». Non sarà certo chiedendo altri (incostituzionali) contributi di solidarietà che si invertirà la tendenza. **INSOSTENIBILE** A sinistra, l'andamento del trasferimenti pubblici per la previdenza. Tra 2013 e 2016 questi aumenteranno di circa 10 miliardi

## STRADA LIBERA «Entro ottobre guideremo Serravalle in Borsa»

Il presidente Agnoloni fissa gli obiettivi per il 2014: «Collocare un bond da 300 milioni e portare il gruppo a Piazza Affari» ::: Commento

TOBIA DE STEFANO

Scrivi infrastrutture e leggi continuo bisogno di liquidità. Se poi si tratta di autostrade, il bisogno diventa impellenza. E se queste arterie collegano le aree più produttive del Paese alla vigilia di uno degli appuntamenti (economicamente) più attesi degli ultimi anni (l'Expo 2015), allora si inquadrano meglio le parole di Marzio Agnoloni, presidente di Serravalle e amministratore delegato della controllata Pedemontana. Che in una chiacchierata con «Libero» a inizio 2014 indica con precisione i due obiettivi prioritari per l'anno a venire. Primo: «Collocheremo sul mercato un bond da 300 milioni per finanziare il piano quinquennale che prevede investimenti da 720 ed è attualmente al vaglio del Cipe». Secondo: «La quotazione in Borsa di Serravalle. Si tratterà della prima vera privatizzazione di una società pubblica in Italia. E contiamo di arrivarci in tempi rapidi. Il mio auspicio è di chiudere entro giugno o al più tardi ottobre del 2014». Presidente un attimo, iniziamo dalla fine. È il momento giusto per andare in Borsa? Le ricordo che le Ipo a Piazza Affari latitano. E ci sarà un perché. Insomma, come risponderà il mercato? «Risponderà bene innanzitutto perché la Serravalle è una bella società. Fa 200 milioni di fatturato, ha un margine operativo lordo (quindi prima del pagamento delle imposte ndr) del 50% e dei flussi stabili da 50 anni a questa parte. Tanto per dirle, vista la crisi nel 2013 prevedevamo una flessione del traffico del 3,5% e invece abbiamo chiuso a - 2%. E quest'anno pensiamo di azzerare il calo. Comunque il discorso è un po' più generale...». Cioè? «Il problema delle autostrade oggi è quello di costruirle, perché una volta avviate vanno avanti da sole». In che senso? «Nel senso che se gestite con un minimo di buon senso in un'area ad altissima attività produttiva come quella del Nord del Paese hanno ottime possibilità di generare profitti». E quindi la quotazione è finalizzata al completamento soprattutto della Pedemontana? «Anche. Una volta completato l'aumento di capitale da 536 milioni di Pedemontana noi avremo un finanziamento da 1 miliardo e 800 milioni per portare avanti tutti gli investimenti programmati». E gli attuali soci pubblici (Asam, cioè la Provincia di Milano, è al 52% e il Comune al 18,6%)? Si faranno da parte senza creare problemi? «La quotazione va negli interessi di tutti. Nessun consigliere provinciale di destra, centro o sinistra è contrario. Anzi ci si rende conto che si tratta di un'operazione trasparente e che restare con l'attuale compagine azionaria ormai non ha più senso». Veniamo ai tempi. Quali banche seguiranno l'approdo a Piazza Affari? «Si deciderà oggi. Individueremo i global coordinator (chi segue la società in tutto il processo di offerta al mercato) tra 10 istituti stranieri e 3 italiani. Quindi anche i tempi dipenderanno molto dalla banca che seguirà l'operazione». Un suo auspicio? «Credo sia possibile quotarsi a giugno o al più tardi entro ottobre del 2014». Ovviamente in tempo utile per l'Expo... «Le faccio un esempio che le rende tutto più chiaro. Siamo in ballo con il tratto Lomazzo-Lentate che si collega all'attuale superstrada Milano-Meda e che dovremo allargare a tre corsie e quindi sistemare. Se riusciamo a completarlo entro il 30 aprile del 2015 consentiremo al traffico in arrivo da Nord e da Ovest di evitare il nodo dell'Expo. Pensi che oggi tutto il traffico in arrivo dalla A4, dalla A8 e dalla A9 finisce nell'area della Fiera e immagina cosa potrebbe succedere con l'esposizione universale». E neanche a dirlo servono soldi. Anche per questo il primo obiettivo di cui ci parlava era quello di collocare un bond da 300 milioni? «Un'operazione alla quale stiamo lavorando da tempo». Come? «Per esempio con la gara per far valutare l'affidabilità del nostro debito. L'ha vinta Fitch che ci ha attribuito un rating tripla "B" stabile». E poi? «Con l'ulteriore gara per stabilire chi dovesse collocare il prestito obbligazionario. Alla fine hanno vinto tre banche straniere: Goldman Sachs, Bnp Paribas e Royal Bank of Scotland». I vantaggi finanziari? «Beh, se avessimo chiesto 300 milioni alle banche avremmo pagato un tasso del 7,5-8%, sul mercato pagheremo il 4-4,5%». Come impiegherete le nuove risorse? «Per finanziare il nuovo piano quinquennale da 720 milioni che aspetta ancora il via libera del Cipe». Quando ci sarà la decisione del Comitato interministeriale? «Spero già a

gennaio». Priorità? «Completare la Rho-Monza e terminare l'ultimo tratto della Cassanese». Un'ultima sul comportamento delle istituzioni. Lei ha sempre lamentato un certo disinteresse verso le vostre richieste. Con la quotazione le cose potrebbero migliorare? «Lo spero fortemente. Magari ci potrebbe essere un rinnovato interesse del fondo strategico italiano a puntare su un'azienda strategica per tutto il Paese come la nostra». Marzio Agnoloni [Fotogr.] Il problema delle autostrade oggi è costruirle, perché poi vanno avanti da sole. Una volta completato l'aumento di capitale da 536 milioni di Pedemontana avremo un finanziamento da 1,8 miliardi per portare avanti tutti gli investimenti programmati MARZIO AGNOLONI

## Allarme Italia

I prezzi in continuo ribasso sono indizio di una ripresa a rilento, con un governo troppo flemmatico

Roma. La calma piatta sul fronte dello spread non inganni: prezzi al consumo freddi come quelli italiani confermano che la ripresa dell'economia è men che tiepida, e per il momento solo futuribile. E se per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, un'eventuale affermazione dei movimenti no-euro e nazionalisti alle elezioni europee "potrebbe essere uno choc salutare" - solo "una battuta", ha precisato in serata una nota di Via XX Settembre - certo è che nemmeno i movimenti anti sistema, magari dagli scranni parlamentari di Bruxelles, avrebbero vita facile a invertire la tendenza in atto. Che è quella rappresentata ancora ieri dall'Istat: il tasso d'inflazione medio annuo, nel 2013, è stato pari all'1,2 per cento, in netta decelerazione rispetto al 3 per cento del 2012. La buona notizia è che il potere d'acquisto degli italiani non viene eroso dalla crescita dei prezzi, anzi. Per il resto, però, le conseguenze del processo disinflazionistico sono quasi tutte negative. Innanzitutto i prezzi piatti sono spesso il sintomo di una domanda ferma e del tentativo estremo di vendere la merce a prezzi da saldo. L'altra faccia della medaglia: consumatori e investitori tenderanno a rinviare le loro spese in attesa di prezzi ancora più convenienti. Ed ecco che il circolo prezzi bassi-meno consumi rischia di autoalimentarsi. Poi ci sono i problemi per i debitori, privati o pubblici che siano. L'Italia rientra a tutti gli effetti in questa categoria visto che il debito pubblico del nostro paese - ha comunicato ieri la Banca d'Italia - ha raggiunto un nuovo massimo storico in novembre, 2.104,1 miliardi di euro. Un valore destinato a scendere in dicembre per ragioni contabili, ma che comunque mantiene il rapporto debito pubblico/pil a livelli elevati, attorno al 130 per cento. Perché prezzi troppo piatti peggiorano le cose? Da una parte il pil nominale di un paese si riduce, perché i prezzi scendono e la ripresa non c'è; dall'altra lo stock di debito pubblico rimane lo stesso: ergo, il rapporto debito pubblico/pil diventa più difficile da ridurre, al limite impossibile. Vale anche per le imprese private più indebitate che, con ricavi in calo, si avvicinano al fallimento. Il problema, come scrive Edoardo Narduzzi a pagina tre di questo giornale, non è soltanto italiano: Portogallo e Grecia, addirittura, sono già in deflazione, cioè con un andamento negativo dei prezzi. Mentre un'inflazione più vicina alla normalità è quella tedesca, all'1,5 per cento. L'Eurozona, per il momento, pare essersi incamminata proprio sulla strada che da mesi il Fondo monetario internazionale sconsigliava di percorrere. Perché un aggiustamento dei prezzi nei paesi dove questi in passato erano cresciuti di più era plausibile, certo, anche per cercare di riguadagnare terreno sul fronte della competitività. Tuttavia, secondo il direttore del Fmi, Christine Lagarde, "una qualsivoglia nozione di equilibrio implica minor inflazione e crescita dei salari al sud dell'Europa, ma anche consentire una maggiore inflazione e crescita salariale in quei paesi che possono permetterselo". Per ora sta accadendo l'inverso. Anche la ripresa della produzione industriale a livello europeo, notava ieri su Repubblica.it l'inviato Federico Fubini, rischia di certificare "una ripresa a due velocità": il dato medio per novembre è positivo dell'1,8 per cento, ma mentre la Germania ha fatto segnare più 2,4 per cento rispetto al mese precedente, l'Italia è ferma a più 0,3 per cento. Pungoli per Draghi dal Corriere della Sera Tali squilibri chiamano in causa, ancora una volta, l'unica istituzione davvero federale dell'Eurozona, cioè la Banca centrale europea. Potrebbe fare di più? Certamente sì, è la risposta che ieri dava Lucrezia Reichlin sulla prima pagina del Corriere della Sera. Reichlin, in passato economista proprio alla Bce, conosce bene le difficoltà (innanzitutto politiche) che oggi incontra il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, anche solo a ipotizzare ulteriori stimoli monetari. Tuttavia l'economista ieri si è chiesta: "Perché non muoversi con più aggressività? Eppure l'inflazione ha sorpreso al ribasso". L'architettura istituzionale della zona euro, con politica monetaria centralizzata e tante politiche fiscali nazionali, "rende eccessivamente conservatrice (la Bce) e restia ad agire d'anticipo - come ritengo dovrebbe - sparando tutte le cartucce a disposizione per far ripartire un'economia che stenta a decollare". In questo difficile contesto europeo, non aiuta la flemma riformatrice dimostrata finora dal governo Letta. Ieri il ministro Saccomanni ha detto che non occorrono cambi di rotta: "No, no, l'agenda è bella chiara". Peccato che non sia nemmeno lontanamente

simile all'agenda Giavazzi, quella che suggerisce di ridurre spesa pubblica e tasse in maniera robusta. Letta non ha scalfito neanche la voce "simbolica" dei sussidi pubblici alle imprese, 10 miliardi all'anno, già censiti dallo stesso Giavazzi e di cui si discute da due anni come possibile copertura per sgravi fiscali più lineari ed efficaci.

Diritto& Fisco La Corte d'appello di Venezia smentisce la tesi e le circolari dell'Agenzia delle entrate

## Credito Iva trimestrale cedibile

Legittimo il factoring sulla somma chiesta a rimborso  
MASSIMO LUPI \*

Il credito Iva trimestrale chiesto a rimborso è validamente cedibile, con efficacia anche nei confronti dell'erario. La Corte d'appello di Venezia ha confermato, anche in secondo grado, un principio innovativo, ma da tanto tempo atteso dalle grandi aziende e dalle pmi, la cui applicazione pratica può consentire alle imprese, attraverso l'utilizzo del factoring, di ottenere l'anticipo di ingenti rimborsi che lo stato impiega anni a pagare e che possono diventare importante strumento di accesso al credito. Con la sentenza del 2 ottobre 2013, n. 2252 (disponibile sul sito [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it), nella sezione documenti), che convalida l'orientamento del Tribunale di Venezia in primo grado (436/2008), è stato riconosciuto che anche il credito Iva trimestrale costituisce un credito certo, liquido ed esigibile, non una mera aspettativa di rimborso, e come tale è cedibile al pari di qualsiasi altro credito. La cedibilità dei rimborsi Iva relativi a un solo trimestre è stata da sempre negata nelle risoluzioni e circolari del ministero delle finanze, in cui si distingue ai fini della cedibilità tra credito infrannuale e annuale, giungendo ad affermare che la cessione del credito d'imposta sul valore aggiunto da parte del contribuente possa avvenire solo a rapporto tributario esaurito. Nella prassi commerciale del factoring, di conseguenza, vi è sempre stata reticenza ad anticipare il rimborso di crediti Iva infrannuali, perché l'Agenzia delle entrate, non riconoscendo nei propri confronti la validità della cessione, seppure ritualmente notifica, rifiuta normalmente di pagare il factor cessionario. Il che comporta per quest'ultimo il rischio di non poter recuperare l'eventuale pagamento incassato dal cedente, soprattutto qualora questi sia nel frattempo fallito. Nel caso concreto la società di factoring ha convenuto in giudizio l'amministrazione finanziaria che le aveva negato il rimborso. Grazie a questa sentenza, ha ottenuto il riconoscimento del proprio diritto di credito nei confronti dell'erario che è stato condannato a pagare nuovamente il rimborso, questa volta al factor. Fino alla sentenza di primo grado del 2008 vi era totale assenza di precedenti in materia di cessione del credito Iva infrannuale. Da qui l'importanza di una sentenza che farà giurisprudenza in materia di cessione di crediti d'imposta. I giudici veneziani, che hanno accolto la tesi della cedibilità, non hanno condiviso l'orientamento ministeriale invocato dall'amministrazione, che si è difesa in entrambi i gradi di giudizio negando che la cessione fosse opponibile nei suoi confronti. La Corte ha infatti messo in luce l'illegittimità di tale orientamento, che pretende, attraverso un mero atto interpretativo (circolari), di trarre un divieto di cessione del credito Iva infrannuale da norme che non lo prevedono, ma che, anzi, nel complesso dell'ordinamento tributario appaiono orientate in senso contrario, verso la cedibilità di ogni tipo di credito del contribuente. \*Studio Lupi & Associati Il testo sul sito [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)/ documenti

## IMPOSTE E TASSE

**Imposta di registro, snellita la procedura**

L'atto pubblico «ricognitivo», con il quale si porta a conoscenza dell'uffi cio il verifi carsi di eventi che comportano liquidazione di ulteriore imposta di registro rispetto a quella corrisposta al momento di registrazione del primo atto, è sostanzialmente equiparabile alla denuncia di cui all'art. 19 del dpr 131/86, ancorché rivesta forma diversa. In tal caso, la denuncia non è necessaria, essendo l'obbligo dell'art. 19 assolto dall'atto ricognitivo, espressamente collegato al primo atto, che dovrà pertanto essere registrato nel termine di venti giorni, anche se in via telematica, e presso l'uffi cio dove era stato registrato l'atto originario. Quanto alla tassazione, l'atto ricognitivo, che costituisce il presupposto per notifi care alle parti l'avviso di liquidazione dell'imposta complementare dovuta in base all'atto originario in conseguenza degli eventi sopravvenuti, sarà registrato con il pagamento dell'imposta fi ssa, in quanto atto privo di contenuto patrimoniale. Lo chiarisce l'agenzia delle entrate nella risoluzione n. 7/E del 14 gennaio 2014, rispondendo a un quesito nel quale si faceva presente che alcuni notai, in luogo delle denunce di cui all'art. 19 citato, presentano per la registrazione degli atti «ricognitivi» che portano a conoscenza dell'uffi cio determinati eventi che danno luogo alla liquidazione di un'imposta ulteriore rispetto a quella corrisposta al momento della registrazione (ad esempio, avveramento della condizione sospensiva). Discostandosi quindi dallo schema dell'art. 19, il notaio registra un primo atto pubblico assoggettato ad imposta fi ssa, oppure proporzionale ma provvisoria, e, al verifi carsi della condizione, un secondo atto pubblico in relazione al quale corrisponde l'imposta proporzionale. Il quesito mirava quindi a sapere se, in tale ipotesi, l'uffi cio, dopo avere tassato ad imposta fi ssa l'atto ricognitivo, debba anche chiedere al notaio la denuncia di cui all'art. 19, in base alla quale notifi care alle parti l'avviso di liquidazione dell'imposta proporzionale. Secondo l'agenzia, la presentazione dell'atto ricognitivo può costituire una forma alternativa di adempimento dell'obbligo di denuncia di cui all'art. 19, tutte le volte in cui sia in grado di permettere la tassazione adeguata al verifi carsi dell'evento. Roberto Rosati

## IMPOSTE E TASSE

**Fabbricati vacanze con Iva ordinaria**

L'appalto per la costruzione di una residenza turistico-alberghiera, le cui unità immobiliari saranno accatastate nelle categorie /2 e D/2, sconta l'aliquota Iva ordinaria se prevalgono le unità non abitative. Diversamente, qualora cioè il fabbricato possieda le caratteristiche degli edifici prevalentemente abitativi, c.d. Tupini, si applicherà l'aliquota ridotta del 10%, o addirittura quella del 4% se il committente costruisce per la vendita. In sostanza, ai fini dell'Iva conta la classificazione catastale dell'immobile e non l'utilizzo. Questo il chiarimento più importante fornito dall'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 8/E del 14 gennaio 2014, che dichiara esplicitamente superata la precedente n. 321 dell'8 ottobre 2002, ove era stato invece sostenuto che la costruzione di un complesso turistico-alberghiero fosse soggetta all'aliquota Iva ordinaria, nel presupposto che la destinazione del fabbricato all'esercizio dell'impresa escludesse la possibilità di assimilare le unità immobiliari che lo costituiscono alle case di civile abitazione. Nell'occasione, l'agenzia chiarisce inoltre il regime Iva applicabile alle cessioni e alle locazioni delle singole unità del fabbricato. La costruzione dell'edificio. Come prospettato dall'interpellante, il residence è composto di unità abitative che, in conformità alle norme catastali, saranno censite in una delle categorie del gruppo A, nonché di ambienti destinati ai servizi comuni di carattere alberghiero, che saranno censite nella categoria D/2. Ciò posto, alla costruzione del complesso immobiliare, costituito da unità abitative e da unità strumentali, si applica l'Iva nella misura ordinaria del 22%. Tuttavia, precisa l'agenzia, il contratto di appalto per la costruzione dell'immobile potrà essere assoggettato ad aliquota ridotta qualora il fabbricato rispetti le proporzioni tra unità abitative e uffici e negozi richieste per gli edifici a prevalente destinazione abitativa dall'art. 13 della legge n. 408/1949 (c.d. edifici Tupini): in tal caso si applicherà l'aliquota del 10% ai sensi del numero 127-quaterdecies della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72 (secondo l'interpretazione fornita nella circolare ministeriale n. 1/1994), ovvero l'aliquota del 4% ai sensi del n. 39 della parte II della tabella A qualora il committente sia un'impresa che svolge attività di costruzione di immobili per la successiva vendita. Le cessioni e le locazioni delle singole unità. Analogamente, per stabilire il trattamento applicabile alle cessioni e alle locazioni delle singole unità del residence occorre fare riferimento alla categoria catastale, essendo tale trattamento differenziato a seconda che si tratti di fabbricati abitativi (categorie del gruppo A, esclusa la A/10), oppure di fabbricati strumentali per natura (gruppi B, C, D, E, e categoria A/10), a prescindere dall'utilizzazione. In relazione alla predetta distinzione, quindi, si applicheranno le disposizioni dei nn. 8), 8-bis) e 8-ter) dell'art. 10 del dpr n. 633/72. Per quanto riguarda, in particolare, la locazione delle singole unità abitative, si rende applicabile il regime di esenzione di cui al n. 8) sopra richiamato, salvo che la locazione sia posta in essere dall'impresa costruttrice che opti per l'imponibilità, nel qual caso la locazione è imponibile ad aliquota del 10% ai sensi del n. 127-duodevices) della tabella A, parte III. Tuttavia l'esenzione non spetta, avverte l'agenzia, qualora le unità abitative siano locate nell'ambito di un'attività riconducibile al settore turistico-alberghiero secondo la normativa regionale, dovendo in tal caso applicarsi l'Iva del 10%, ai sensi del n. 120 della tabella A, parte III, come previsto per le prestazioni alberghiere. Franco Ricca

PROFESSIONI Le conseguenze derivanti dall'obbligo di installazione previsto dal decreto crescita bis

## Professionisti, il Pos costa caro

Canone mensile di 37 euro più 1,90% di commissione

FABRIZIO G. POGGIANI

Per i professionisti l'obbligo del Pos (Point of sale) incrementerà i già alti costi di gestione dello studio, senza risvolti pratici per quanto concerne il contrasto all'evasione fiscale. Con l'art. 15, commi 4 e 5 del dl 179/2012 (Decreto crescita bis), il legislatore ha imposto l'obbligo, per tutti coloro che effettuano vendite di beni e servizi, anche di natura professionale (geometri, commercialisti, legali e quant'altro), di accettare pagamenti delle proprie notule anche con carte di debito. Le norme in questione, infatti, dispongono che «a decorrere dal 1° gennaio 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito. Sono in ogni caso fatte salve le disposizioni del dlgs 231/07». Il legislatore, inoltre, ha disposto che «con uno o più decreti del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione di cui al comma precedente» e che «con i medesimi decreti può essere disposta l'estensione degli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento elettronici anche con tecnologie mobili». L'obbligo, pertanto, è in vigore dal 1° gennaio scorso ma mancano ancora i regolamenti di attuazione. È necessario ricordare che in gioco c'è l'installazione di un dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti tramite carte di credito, di debito o prepagate e rappresenta, di fatto, un servizio bancario che permette, a un commerciante e ora anche a un professionista, di incassare, direttamente sul proprio conto corrente, i pagamenti eseguiti con moneta elettronica di beni o prestazioni. L'obbligo, se saranno confermate le prime indiscrezioni sul decreto in corso di emanazione, scatterà per i pagamenti superiori alla soglia di 30 euro e per chi avrà ricavi superiori a 200 mila euro all'anno. Secondo le prime stime, e con riferimento alle prime convenzioni stipulate da alcuni ordini professionali, il costo per l'attivazione non sarà contenuto. Potrà, infatti, variare in relazione all'operatore finanziario prescelto, mentre il costo di gestione comporterà l'obbligo di sostenere una spesa fissa mensile, ancorché determinata in via forfetaria. Peraltro, essendo possibile incassare i propri onorari anche al di fuori dello studio, i professionisti dovranno acquistare un dispositivo su rete mobile, con un ulteriore aggravio del costo di gestione, rispetto al costo per il servizio attivato su rete fissa. In aggiunta, il professionista dovrà sostenere le commissioni su ogni singola transazione che incideranno sensibilmente in assenza di contratti in cui non siano previsti importi minimi delle transazioni e sia fissata una quota fissa di commissione per ogni singola operazione. L'obiettivo prioritario del legislatore è, quindi, piuttosto chiaro ed è quello di aumentare la tracciabilità delle transazioni di denaro derivanti da prestazioni di carattere professionale, al fine di contrastare qualsiasi tipo di evasione fiscale. Deve essere messa evidenza, però, l'assenza, allo stato attuale, di una disciplina sanzionatoria in caso di mancato rispetto dell'adempimento.

### I costi di gestione

MULTE IL PRESIDENTE VEGAS INTENDE ADOTTARE PROCEDURE SIMILI A QUELLE DELLA SEC AMERICANA

## Con Consob ora si patteggia

Il capo della Commissione apre alla possibilità di concludere transazioni anche sulle violazioni maggiori per velocizzare l'iter sanzionatorio. Si a un iter unificato per tutte le fattispecie di illecito (Ninfolo a pag. 3) Il regime delle sanzioni in Italia dovrebbe prevedere la possibilità di patteggiamenti su tutte le violazioni finanziarie, non solo quelle meno rilevanti. È questa l'opinione di Giuseppe Vegas, presidente della Consob, che è intervenuto ieri alla commissione Finanze della Camera nell'ambito della legge delega del governo per il recepimento delle direttive europee, che modificheranno il Tuf e il Tub. Vegas ha colto l'occasione per segnalare alcuni possibili miglioramenti, soprattutto in tema di sanzioni. La legge delega già prevede la possibilità di introdurre strumenti per ridurre il contenzioso sulle multe. Tuttavia, ha osservato Vegas, «tale possibilità viene riconosciuta solo per violazioni connotate da una ridotta offensività o pericolosità. Viceversa sarebbe opportuno estendere l'ambito di operatività di tali strumenti a tutte le violazioni, ipotizzando, per esempio, accordi o transazioni tra l'autorità procedente e gli autori delle violazioni, così come avviene nelle giurisdizioni più avanzate». Il riferimento implicito di Vegas è al sistema americano: negli Usa i patteggiamenti sono frequenti e permettono di ottenere sanzioni significative in poco tempo (di recente Jp Morgan ha accettato di versare 13 miliardi di dollari per i subprime), evitando il rischio di impugnazioni e lungaggini giudiziarie. Per il presidente Consob le transazioni «consentono di arrivare in tempi molto più rapidi all'accertamento degli illeciti, con beneficio per tutti gli attori del mercato, senza ridurre il grado di afflittività e dissuasività delle sanzioni». La misura, secondo Consob, andrebbe accompagnata con l'aumento delle sanzioni e la possibilità di legare le multe alle dimensioni dei soggetti coinvolti: i livelli massimi oggi previsti (in valore assoluto) non creano sufficienti disincentivi per gli operatori più grandi. Questa linea è già contenuta nella legge delega del governo, che prevede multe fino al 10% del fatturato della società punita. Anche per questa ragione, secondo Vegas, la riforma delle sanzioni «sembra andare nella giusta direzione laddove prevede sanzioni efficaci, proporzionate e sufficientemente dissuasive». Il presidente della Consob ha però segnalato che le disposizioni della legge delega (n. 1836) «appaiono problematiche perché non si applicano a tutte le fattispecie di illecito. Per esempio, sono escluse le sanzioni amministrative in materia di opa». Ciò potrebbe determinare «una sorta di moltiplicazione delle procedure sanzionatorie per le diverse violazioni previste dal Tuf. Viceversa pare auspicabile mantenere l'unicità della procedura sanzionatoria, come è stato sino a oggi». Inoltre per Vegas occorre «rafforzare i poteri d'indagine delle autorità di vigilanza», in particolare riguardo alla possibilità di sanzionare gli amministratori per violazioni sulle parti correlate all'estensione dei poteri della Consob in materia di abuso di informazioni privilegiate. Infine, come già in passato, Vegas ha sottolineato che in materia di risparmio gestito «il riparto di competenze tra Consob e Banca d'Italia meriterebbe una rivisitazione sistematica». «L'esperienza degli ultimi anni insegna che le risposte dei regolatori dovranno essere più tempestive, più coordinate a livello internazionale», ha concluso Vegas, soprattutto in uno scenario nel quale «i rischi per la stabilità finanziaria rimangono significativi». In tal senso, il presidente si è detto a favore della separazione tra attività commerciali e d'investimento delle banche. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Vegas Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/consob](http://www.milanofinanza.it/consob)

PRIMO PIANO

**Il decreto sulle quote Bankitalia sarà legge entro il 21**

Antonio Satta

La rivalutazione delle quote di Bankitalia sarà legge il 20 o il 21 gennaio prossimi. Entro martedì prossimo infatti la Camera dei Deputati dovrebbe riuscire a convertire in legge il decreto Imu, al cui interno ci sono anche le norme che hanno portato a 7,5 miliardi il valore del capitale di Palazzo Koch e al 5% il limite massimo di quote che ogni singolo azionista potrà possedere. Il provvedimento, che è approdato ieri in commissione Finanze, non sarà più modificato. Il relatore Marco Causi (Pd) ha chiesto a tutti i gruppi infatti di non presentare emendamenti così da poter approvare il testo senza modifiche ed evitare quindi il ritorno in Senato per l'approvazione definitiva. E la richiesta sembra verrà accolta dalla maggioranza e anche da Forza Italia (in ogni caso alla Camera il Pd può garantire da solo la maggioranza dei voti). Sarà quindi respinta la richiesta avanzata ieri dal Movimento 5 Stelle di stralciare dal provvedimento proprio la parte che riguarda Bankitalia. «Visti i danni che rischia di fare il decreto e visto che il tema non ha il crisma della necessità e dell'urgenza», hanno dichiarato i grillini in commissione Finanze, «sarebbe meglio spostare l'intera materia in un veicolo legislativo che veda protagonista il Parlamento e ciò che resta della sua sovranità». Proprio per evitare ritardi alla conversione del decreto è stato anche rinviato di una settimana l'avvio in commissione dei lavori per il decreto Destinazione Italia. (riproduzione riservata)

Mercati

**Marchionne insiste: naturale la sede Fiat negli Usa**

Luciano Mondellini

Sergio Marchionne è tornato ieri sull'ipotesi che la sede della nuova Fiat-Chrysler sia negli Stati Uniti. «C'è una naturale propensione a muoversi verso gli Stati Uniti, dove ci sono mercati efficienti anche se non perfetti, e c'è tanta liquidità nel mercato», ha spiegato l'amministratore delegato del Lingotto in un'intervista alla radio Wjr durante il Salone dell'auto di Detroit. Il manager si è anche addentrato nei dettagli dell'operazione spiegando che la Fiat ha «iniziato a guardare a tutta la struttura finanziaria sia di Fiat sia di Chrysler. Ora cercheremo di vedere come sfruttare le opportunità disponibili sul mercato, che è estremamente liquido, e le capacità di Chrysler di finanziarsi e autofinanziarsi». Nel dettaglio, Marchionne ha spiegato che «ci sono covenant su una parte del finanziamento di Chrysler che non danno l'opportunità, a meno di pagamenti osceni, di rinnovare e rinegoziare il prestito sino al 2016». L'amministratore delegato del Lingotto ha inoltre fissato in oltre 1 milione di vetture vendute l'obiettivo che nel 2014 deve darsi il brand Jeep, uno dei più prestigiosi nel portafoglio di Fiat-Chrysler. Negli ultimi due anni, va ricordato, il marchio Jeep ha registrato record assoluti di vendite a livello globale. Nel 2013 sono state vendute circa 731.565 unità e nel 2012 oltre 701 mila unità. In mattinata Marchionne aveva invece voluto rispondere alle dichiarazioni rilasciate dal leader della Fiom, Maurizio Landini, secondo il quale Fiat e la famiglia Agnelli non investono in Italia. «La questione degli investimenti è falsa. Abbiamo speso miliardi in Italia», ha tagliato corto il manager italo-canadese (riproduzione riservata)

**FIAT** 14 ott '13 14 gen '14 5,0 5,5 6,0 6,5 7,0 quotazioni in euro 6,81 € +0,29% IERI

## L'INFLAZIONE frena nel 2013 ma NON è una buona notizia

>Nella media dell'anno i prezzi rilevati dall'Istat passano a + 1,2% da +3%. È l'effetto del crollo dei consumi

I prezzi frenano: il tasso di inflazione medio annuo per il 2013 è stato pari all'1,2%, in netta decelerazione rispetto al 3,0% del 2012. Lo ha comunicato ieri l'Istat confermando la prima lettura. Ciò che a prima vista può apparire una buona notizia è in realtà l'effetto del continuo calo dei consumi. Il rischio è che l'economia italiana arrivi a imboccare la strada della deflazione, cioè quella spirale di inflazione negativa che tende a scoraggiare gli acquisti (per le aspettative di prezzi sempre più bassi) e conduce alla stagnazione. Un timore che riguarda anche altri Paesi europei, soprattutto i "periferici", e che lo scorso novembre ha spinto la Bce a tagliare il costo del denaro al nuovo minimo dello 0,25%. Nel solo mese di dicembre l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) ha registrato un aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente e dello 0,7% nei confronti di dicembre 2012 (lo stesso valore di novembre). La netta decelerazione dell'inflazione «dipende da un crollo dei consumi senza precedenti», che ha riguardato anche «beni di prima necessità come gli alimentari», commenta il Codacons. Secondo Coldiretti «l'inflazione è calata bruscamente per effetto del crollo dei consumi delle famiglie nel 2013 con più di due italiani su tre (68%) che hanno ridotto la spesa o rimandato l'acquisto di capi d'abbigliamento e oltre la metà (53%) che ha detto addio a viaggi e vacanze e ai beni tecnologici (52) e molto altro ancora». Va ricordato che da qualche mese l'aliquota Iva è stata ulteriormente ritoccata al 22%. «Nonostante l'arrivo di ben due aumenti dell'aliquota Iva, il tasso di inflazione nel 2013 è rimasto ai minimi storici. Un dato preoccupante, soprattutto se confrontato con l'andamento della domanda interna, in particolare dei consumi delle famiglie. Un tasso di crescita così basso, infatti, indica una situazione di difficoltà e di mancanza di fiducia nell'arrivo della ripresa, che ha spinto gli italiani a mantenere bassa la spesa». Ad affermarlo in una nota è Confesercenti. Le famiglie, continua l'associazione, «sono strette tra l'incudine di un potere d'acquisto che fatica a riprendersi, anche a causa di una disoccupazione a livelli record, ed il martello di un'imposizione fiscale, soprattutto a livello locale, che in particolare tra fine 2013 ed inizio 2014 sta dando "il meglio di sé" con Tares e mini-Imu. La conseguenza è che le famiglie continuano ad essere prudenti, tagliano i consumi e mettono in atto comportamenti che mirano al risparmio. Se può essere allarmistico parlare di deflazione, i cui effetti sull'economia e sul bilancio del Paese sarebbero molto gravi, sicuramente non si può essere molto ottimisti, soprattutto sul versante delle vendite di beni la situazione è ancora molto preoccupante».

**Indici dei prezzi al consumo Nic, per divisione di spesa** Dicembre 2013, pesi e variazioni percentuali (base 2010=100)

Divisioni	Prodotti alimentari e bevande analcoliche	159.283	0,7
	Bevande alcoliche e tabacchi	31.924	0,0
	Abbigliamento e calzature	108.990	0,3
	Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	80.405	0,0
	Servizi sanitari e spese per la salute	79.758	0,3
	Trasporti		0,2
	Mobili, articoli e servizi per la casa		2,0
	Comunicazioni		0,0
	Ricreazione, spettacoli e cultura		0,3
	Istruzione		0,3
	Servizi ricettivi e di ristorazione		0,3
	Altri beni e servizi		0,3
	<b>INDICE GENERALE</b>		<b>0,2</b>

## Poste private? Lo Stato comanderà come ora

IL BLUFF Il governo vuole cedere parte del capitale dell'azienda controllata dal Tesoro, ma i suoi risultati di bilancio dipendono dalle sovvenzioni pubbliche

Ugo Arrigo\*

Il governo Letta ha in progetto di collocare sul mercato una quota di Poste Italiane. Non si tratta di una privatizzazione vera, dato che lo Stato intende mantenerne il controllo, tuttavia soggetti privati, istituzionali ma anche risparmiatori e dipendenti dell'azienda, saranno invitati a sottoscrivere quote azionarie. E non lo faranno per benevolenza bensì motivati dall'attesa che essa generi redditività e distribuisca dividendi. Questa cessione parziale è resa possibile dalla grande trasformazione dell'ultimo quindicennio che ha visto il passaggio da inefficiente azienda pubblica del recapito, che chiudeva i bilanci in forte perdita, a primaria azienda di servizi bancari e assicurativi che realizza utili crescenti, ai vertici per redditività tra le omologhe europee. Gli aspiranti sottoscrittori potranno per queste ragioni dormire sonni tranquilli o è opportuno che si pongano qualche domanda? Da cosa è determinata la redditività di Poste? Dalla loro capacità di stare sul mercato, certificata dalla concorrenza? Questo vale forse per i servizi assicurativi ma non per gli altri due segmenti più rilevanti. Nel recapito, che non ha mai svolto un ruolo di rilievo nel processo di riorganizzazione, l'azienda perde da sempre, nonostante rilevanti compensazioni pubbliche per il servizio universale che in molti Paesi europei non vengono concesse e nonostante l'Italia abbia recepito le direttive comunitarie di settore mantenendo la concorrenza fuori dal mercato il più a lungo possibile. Nel bancoposta, il settore che ha trainato la redditività dall'inizio del decennio 2000, essa dipende per una quota rilevante da un unico cliente, per di più pubblico, la Cassa Depositi e Prestiti per la quale raccoglie il risparmio postale. La lezione del caso Alitalia La redditività delle Poste si basa su tre pilastri fondamentali, nessuno dei quali è di mercato: compensi pubblici per la raccolta del risparmio, compensazioni pubbliche per il servizio universale e il fatto di svolgere servizi bancari utilizzando personale che gode di un contratto molto meno favorevole di quello dei bancari. Poiché solo lo Stato può garantire la permanenza nel tempo di questi tre pilastri, la privatizzazione parziale avrebbe per oggetto non un'azienda di mercato bensì un'azienda a redditività di Stato, un unicum senza precedenti nella storia delle economie occidentali. Inoltre il controllo resterebbe saldamente pubblico e dunque lo Stato potrebbe continuare a incaricarla di missioni che col mercato non hanno nulla a che fare, come l'ingresso in Alitalia. I 75 milioni di euro conferiti alla già privata compagnia di bandiera non hanno nulla a che vedere con nessuno dei già troppi segmenti di attività in cui l'azienda è impegnata e nel resto del mondo le sole aziende di recapito a possedere flotte aeree sono i grandi corrieri espresso, ma si tratta di cargo non di aerei passeggeri. Inoltre, dato il modello di business strutturalmente in perdita di Alitalia, in quanto centrato su collegamenti a breve raggio insidiati dai vettori low cost, si tratta di soldi che verranno persi con certezza in pochi mesi. Come si sposa questa scelta con quella della privatizzazione parziale? Nella tradizione europea inaugurata in Gran Bretagna dai governi di Margaret Thatcher le privatizzazioni sono consistite nel passaggio al mercato della proprietà di aziende che erano già divenute di mercato per comportamenti e regole. Da esse lo Stato è interamente uscito sino a non possederne più neanche un'azione. Le privatizzazioni italiane degli anni '90 non hanno seguito un identico percorso: nei casi più rilevanti lo Stato non ha mai ceduto il controllo (Eni, Enel, Finmeccanica) e quando lo ha fatto non ha provveduto preventivamente ad attivare adeguatamente il mercato (liberalizzare prima di privatizzare) o, nei casi di concorrenza impossibile, ad attivare almeno una robusta regolazione indipendente (settore autostradale). Si sono fatte privatizzazioni senza mercato o privatizzazioni yo-yo, in cui è rimasto un saldo legame di controllo o almeno d'influenza (l'impresa va verso il mercato ma è sempre in grado di essere richiamata indietro). Tuttavia in tutti i casi passati almeno la redditività di queste imprese (persino Alitalia) è stata in larga parte determinata da variabili di mercato, non da garanzie pubbliche. La vendita parziale di Poste vedrebbe invece in contemporanea una serie di caratteri negativi, mai riscontrati prima neppure

in Italia: resterebbe azienda di Stato; resterebbe azienda protetta nel mercato in virtù delle regole ad essa molto favorevoli adottate in sede di recepimento della terza direttiva postale (mentre in precedenza era protetta dal 'mercato'); la sua redditività dipenderebbe esclusivamente da rapporti e scelte pubbliche, come ora, ma in più essa dovrebbe essere garantita, per non deludere gli azionisti privati, mentre ora non vi è questa esigenza. Cosa c'entra il mercato in tutto questo? Nulla. Quali incentivi avrebbe l'azienda a scelte efficienti? A soddisfare i consumatori? A far lavorare adeguatamente i dipendenti? A remunerarli secondo produttività? Nessuno. Purtroppo, per come si sta delineando, la soluzione di vendita parziale di Poste appare, a chi crede nella capacità dei mercati di concorrenza di generare benessere collettivo, una soluzione persino peggiore dell'attuale proprietà totalmente pubblica.

Foto: Illustrazione di Roberto La Forgia

Foto: \*professore di Scienza delle finanze alla Bicocca di Milano

## Deciso un paniere di beni impignorabili da Equitalia

Limitati i poteri di azione dell'agenzia di riscossione dei tributi. È stato infatti deciso un paniere di beni essenziali su cui Equitalia non potrà procedere all'espropriazione. Disposizioni che vanno dall'impignorabilità dell'abitazione principale a patto che il debitore vi risieda anagraficamente e che si tratti del solo bene posseduto e dei beni strumentali cioè quelli utilizzati nell'attività d'impresa o di lavoro autonomo, alla possibilità di saltare otto rate senza che per questo decada il piano di rateazione, la quale oltretutto è stata ampliata fino a 120 rate. Fino al prossimo 15 settembre, inoltre, è sospeso il pagamento del canone per le concessioni demaniali marittime anche nel caso in cui gli importi dovuti siano stati iscritti a ruolo e siano state già emesse cartelle di pagamento da parte degli agenti incaricati alla riscossione. Per i Comuni è invece introdotto l'obbligo di devolvere il 10% delle risorse nette derivanti dalle dismissioni del patrimonio originario immobiliare al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, mentre scende da 150 a 100 milioni la cifra sui debiti della pubblica amministrazione e destinata al pagamento dei debiti commerciali insoluti dal 31 dicembre 2012, degli enti in pre-dissesto.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**15 articoli**

Tariffe Zaia chiede le autostrade gratuite per il Veneto. «Crescita e libertà»: va pubblicato il testo della convenzione tra Stato e gestore

## Pedaggi, sconto del 20% con l'abbonamento

L'ipotesi del ministero delle Infrastrutture per i pendolari. Oggi vertice con l'Aiscat  
Roberto Bagnoli

Tutti tengono le carte coperte ma alla fine la soluzione di mediazione potrebbe essere uno sconto del 20% riservato ai pendolari in possesso di Telepass. Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha convocato per questa mattina l'Aiscat (l'associazione delle concessionarie autostradali, una cinquantina) per verificare la sua proposta di prevedere tariffe particolari per chi fa un uso frequente e per lavoro di tratte autostradali. Un modo per lenire le proteste di sindacati e lavoratori dopo il blitz di Capodanno che ha visto entrare in vigore un aumento medio del 3,9% a fronte di una inflazione prevista di poco più dell'1%.

La cifra del 20% circola tra gli addetti ai lavori in virtù di una iniziativa, per ora isolata, dell'Autostrada del Brennero (controllata dagli enti locali) che, appunto, ha disposto lo sconto che si può ottenere con un'autocertificazione scaricabile via Internet e condizionata all'uso del Telepass Family (tra l'altro di proprietà di Autostrade Spa in regime di monopolio assoluto) tra due tratte che non si possono modificare. Contro il caro-pedaggi si è schierato anche il governatore leghista del Veneto Luca Zaia, la regione dove si sono verificate le proteste più forti per il rincaro tariffario, il quale ha proposto la «gratuità per i pendolari veneti». Il suo collega di partito e assessore alla mobilità in Lombardia Maurizio Del Tenno ha chiesto al governo di rivedere tutto il sistema degli aumenti, e quindi le convenzioni.

Il problema centrale, che verrà affrontato oggi nel confronto tra il ministro e i concessionari, è capire chi paga lo sconto. I privati (Autostrade Spa di Atlantia controlla oltre il 50% del traffico) si appelleranno alla convenzione per la definizione delle tariffe che non prevede agevolazioni. In pratica ai concessionari andrà bene qualsiasi bonus per i lavoratori purché a ripianare il mancato incasso sia il ministero del Tesoro. E qui probabilmente il ministro Lupi cercherà di arrivare a un compromesso anche se di difficile attuazione almeno per i privati quotati in Borsa. Per i concessionari delle autostrade nuove grane in arrivo.

Il movimento «Crescita e Libertà» (nato due settimane fa su Facebook conta già 2.300 aderenti tra avvocati, magistrati, consiglieri di Stato, imprenditori etc) oggi a Milano raccoglierà un centinaio di firme per costringere i ministeri competenti, l'Anas e l'Autorità dei trasporti a fornire il testo della convenzione con le società autostradali con cui si determinano le tariffe e gli aumenti. Per Giuseppe Valditara, animatore dell'iniziativa, ex senatore finiano del Pdl e docente di diritto pubblico, esiste il «diritto di accesso ai documenti in questione garantito da due sentenze del Tar del Lazio». Secondo Valditara l'aumento medio del 3,9% accordato dal ministro Lupi è stato fatto «in modo furbesco e poco trasparente ed è nostro diritto vederci chiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La vicenda* Gli aumenti

Il governo all'inizio dell'anno ha deciso aumenti tariffari medi del 3,9% delle autostrade italiane (molto superiore al tasso di inflazione previsto dell'1%) in virtù della convenzione tra Stato e gestori. La proposta del ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha proposto di introdurre pedaggi scontati per i pendolari. E oggi al ministero incontrerà i rappresentanti dell'Aiscat. Possibile un bonus del 20%? La Lega all'attacco. Il governatore del Veneto Luca Zaia ha proposto pedaggi gratis per i pendolari mentre l'assessore lombardo alla mobilità Maurizio Del Tenno chiede di rivedere il sistema tariffario.

ROMA

Economia Dure parole del governatore sulle polemiche che bloccano l'ente

**«Pronto a commissariare la Camera di Commercio»**Zingaretti: è da irresponsabili essere assenti ora  
Francesco Di Frischia

Entro oggi se la situazione di paralisi alla Camera di Commercio di Roma non si sbloccherà, la Regione è pronta al commissariamento. Lo dice senza mezzi termini Nicola Zingaretti in una lettera inviata nei giorni scorsi «al presidente facente funzioni, Giancarlo Cremonesi». «È necessario rimettere in moto la macchina dello sviluppo economico - ha ricordato ieri il governatore del Lazio -, ma rimane il mio rammarico perché il grande assente di oggi è la Camera di Commercio di Roma, imbrigliata in una polemica che è un handicap per il nostro sistema produttivo. Mi auguro torni protagonista come in passato». Parole pronunciate davanti a oltre mille imprenditori per discutere insieme la programmazione dei fondi Ue 2014-2020, definiti «l'unica cassaforte per accendere i motori dello sviluppo regionale». «Non ci ferma però questa assenza irresponsabile della Camera di Commercio, perché di assenza si tratta - fa notare Zingaretti -. In un momento di crisi come questa, vogliamo andare avanti con un confronto franco e leale con tutti, senza peli sulla lingua».

Il presidente della Regione ieri all'auditorium Antonianum ha concluso una serie di assemblee promosse nelle province durante le quali ha incontrato oltre 5 mila imprenditori: alle aziende ha illustrato i bandi del 2013, ma ha iniziato anche la sperimentazione su come affrontare la programmazione per i prossimi sei anni. Con Zingaretti gli assessori regionali al Lavoro e allo Sviluppo economico, Lucia Valente e Guido Fabiani, oltre all'assessore comunale a Roma Produttiva, Marta Leonori. La programmazione Ue 2014-20 «sarà fondata su circa 3,1 miliardi di euro - precisa il governatore - e andrà condivisa lungo 5 assi: sapere e ricerca, green economy, infrastrutture materiali e immateriali, territorio e cultura e integrazione sociosanitaria (una novità ndr.)». Proprio facendo riferimento a quest'ultimo settore, Zingaretti ha annunciato che a febbraio «apriremo a Sezze la prima "Casa della Salute" per potenziare l'assistenza». Inoltre entro un mese « presenteremo il progetto "Lazio Expo 2015" - ha aggiunto - per promuovere i nostri territori e mostrare una nuova Regione. Noi saremo all'Expo con una forte presenza per promuovere la nostra regione sulla base degli input che arrivano da Milano». Poi sui fondi Ue il presidente ha ribadito che «tutte le risorse comunitarie sono state impegnate entro dicembre 2013, mentre sei mesi prima il Lazio figurava all'ultimo posto tra le regioni per l'utilizzo dei fondi Ue».

L'assessore Fabiani ha ricordato che «già da questo mese sono attivi quasi 90 milioni per lo sviluppo, ricavati da risorse comunitarie 2007-2013, e 260 milioni ricavati da fondi regionali e vecchi bilanci». Per sostenere la tenuta dell'economia e migliorare la competitività del sistema «sono stati messi in campo tre gruppi di risorse tra le quali: 264 milioni grazie alla rimodulazione del Por Fesr 2007-2013 e 260 milioni di risorse regionali provenienti da Bilancio 2014-2016».

Nel suo intervento l'assessore Valente ha spiegato che la Regione «sta lavorando con le forze sociali e con tutti i protagonisti del Lazio, come università ed enti di ricerca, affinché ci aiutino a garantire l'occupabilità dei giovani ed a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3,1**

Foto: Miliardi Il finanziamento dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 destinato alla Regione Lazio nell'ambito dei fondi Por Fesr Milioni La somma dei 264 milioni di fondi Ue del periodo 2007-2013 e dei 260 milioni di risorse della Regione provenienti dal Bilancio 2014-2016

**524**

Foto: Miliardi Il finanziamento dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 destinato alla Regione Lazio nell'ambito dei fondi Por Fesr Milioni La somma dei 264 milioni di fondi Ue del periodo 2007-2013 e dei 260 milioni di risorse della Regione provenienti dal Bilancio 2014-2016

Foto: Sviluppo Nicola Zingaretti ieri ha incontrato mille imprenditori romani per rilanciare l'economia

*PALERMO*

Fondi ai gruppi. Avvisi di garanzia per peculato a 83 deputati regionali - Il membro della segreteria Pd: lascio se rinviato a giudizio

**Sicilia, indagato il renziano Faraone**

Nino Amadore

**PALERMO**

C'è chi avrebbe comprato l'auto personale con i fondi destinati al proprio gruppo parlamentare e chi invece si sarebbe regalato un gioiello, e c'è poi chi avrebbe pagato il viaggio di lusso per sé e per la famiglia e chi avrebbe fatto shopping sfrenato con l'acquisto anche di borse Louis Vuitton. Ma non è finita perché in quello che ormai passerà alla storia come lo scandalo delle "spese pazze" all'Assemblea regionale Siciliana c'è di tutto: persino chi si sarebbe fatto fare lo scontrino della mancia di un euro lasciata al bar per poter intascare i rimborsi mentre qualche altro si è "limitato", si fa per dire, all'acquisto di cravatte e completini intimi. Ma dall'inchiesta emerge anche che non solo con il denaro dei Gruppi sarebbero state pagate molte prese dai parlamentari, regali fatti a colleghi dell'Ars per la nascita dei figli, o per matrimoni ma che molti dei fondi distratti finivano nelle tasche dei portaborse attraverso pagamenti extra e soldi fuori busta.

Dopo oltre un anno e mezzo di indagini dei militari della Guardia di finanza coordinati dalla Procura di Palermo (un gruppo di magistrati composto da Maurizio Agnello, Sergio Demontis, Luca Bettinieri e dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci) sono arrivati gli avvisi di garanzia per 97 persone di cui 83 parlamentari regionali (alcuni di loro ancora in carica altri invece non rieletti alle ultime elezioni del 2012) e soggetti che hanno ricevuto benefit e i dirigenti dei gruppi parlamentari mentre in 13 (i capigruppo) sono stati raggiunti da avviso a comparire. Ed è un vero e proprio ciclone che si è abbattuto sul parlamento regionale nel pieno della discussione sulla Legge di stabilità regionale che va avanti ormai da oltre una settimana.

L'accusa per gli indagati è di peculato per uso illecito di fondi destinati ai gruppi parlamentari e tra gli indagati anche Davide Faraone, deputato del Pd e responsabile del Welfare nella segreteria formata da Matteo Renzi che dice: «Benissimo la procura: indagini. E se c'è qualche ladro deve pagare. Sono certo che emergerà chiaramente se c'è qualcuno che ha rubato e ha utilizzato le risorse per lucro personale - dice il deputato Pd - . Per quel che mi riguarda, non ho ricevuto al momento alcuna comunicazione e sono comunque serenissimo. Anzi, quanto accaduto sarà l'occasione per far conoscere a tutti i modi in cui ognuno di noi utilizza le risorse destinate a fini politici e di rappresentanza». Poi aggiunge: «Se vengo rinviato a giudizio lascio». Indagati anche l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo e l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio.

I militari della Guardia di finanza, che nei mesi scorsi hanno fatto le verifiche sui conti correnti dei deputati regionali, hanno scoperto per esempio che Rudy Maira avrebbe ricevuto 24 bonifici per un totale di 51mila euro serviti per l'acquisto di un'auto a uso privato e non per il gruppo politico d'appartenenza. L'ex deputato regionale e oggi sindaco di Marsala Giulia Adamo avrebbe invece speso 1.690 euro in una gioielleria. All'ex deputato Francesco Musotto viene contestata una spesa di 45mila euro: lui sostiene di averli dati per spese elettorali al leader del partito Raffaele Lombardo il quale ha freddamente replicato: «Di tutto questo rendi conto e li restituisca». Al Pd viene contestata una spesa di 2.500 euro che sarebbero stati utilizzati per pagare il regalo di nozze di un'impiegata: i soldi usciti dalla cassa del gruppo, secondo i rappresentanti del Pd, sono stati poi restituiti. Tra le spese contestate all'allora capogruppo del Pd Antonello Cracolici ci sarebbero anche l'acquisto di cialde per il caffè, bottiglie di acqua e per la pubblicazione di necrologi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCANDALO «SPESE PAZZE»**

Indagati 83 eletti in regione

Dopo oltre un anno e mezzo di indagini dei militari della Guardia di finanza coordinati dalla Procura di Palermo, sono arrivati gli avvisi di garanzia per 97 persone di cui 83 parlamentari regionali (alcuni di loro ancora in carica, altri invece non rieletti alle ultime elezioni del 2012). Ci sono poi funzionari, dirigenti e consulenti che avrebbero agito in concorso con i politici. In 13 (i capigruppo) sono stati raggiunti da avviso a comparire. Numeri che parlano di un vero e proprio ciclone che si è abbattuto sul parlamento regionale

L'accusa di peculato

Per gli indagati l'accusa è di peculato per uso illecito di fondi destinati ai gruppi parlamentari e tra gli indagati c'è anche Davide Faraone, deputato del Pd e responsabile del Welfare nella segreteria formata da Matteo Renzi, che ha detto: «Benissimo la procura: indagini. E se c'è qualche ladro deve pagare. Per quel che mi riguarda, non ho ricevuto al momento alcuna comunicazione e sono comunque serenissimo». Indagati anche l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo e l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio

Foto: Responsabile welfare. Davide Faraone, siciliano, nella segreteria del Pd

Nel vivo l'iter per la quotazione in Borsa

## La Serravalle sceglie le banche per Piazza Affari

LE OFFERTE Oggi verranno aperte una decina di buste con le proposte. A febbraio prevista l'emissione di un bond

Sara Monaci

Oggi la Serravalle, controllata dalla Provincia di Milano tramite la holding Asam, aprirà le buste per valutare le offerte delle banche che si sono proposte di avviare la quotazione. Quotazione che, secondo i vertici della società autostradale, potrebbe addirittura avvenire a giugno. «Contiamo che avvenga nel 2014, in estate o al massimo a ottobre», dice il presidente Marzio Agnoloni. Gli interessamenti sono una decina; poi tra qualche giorno verrà fatta la scelta definitiva.

Per la Serravalle le difficoltà non sono poche: ha già avuto tre bandi deserti tra il 2012 e il 2013, quando gli azionisti di riferimento (la Provincia di Milano e, in misura inferiore, il Comune) hanno tentato di vendere prima l'80% circa e poi quasi il 53. Inoltre non è un mistero che gli operatori del settore abbiano giudicato la partecipata Pedemontana, che deve realizzare un'opera con grandi oneri finanziari (5 miliardi) e molte incertezze (devono essere ancora firmati il piano industriale e l'accordo con le banche) un rischio troppo alto per il momento. Tuttavia Agnoloni è ottimista: «Crediamo che il mercato possa essere interessato perché metteremo sul mercato almeno il 60% della Serravalle, la maggioranza assoluta, e abbiamo potuto valutare che c'è interesse anche per Pedemontana che genererà un fatturato di 330 milioni».

I dubbi sull'operazione hanno anche a che vedere con l'incertezza politica legata al disegno di legge "svuota-province", in base al quale la società autostradale dovrebbe passare di mano da Palazzo Isimbardi alla Regione Lombardia. La norma è caldeggiata dal Pirellone, che tuttavia dovrebbe accollarsi gli oneri oltre agli onori (in primis il debito della holding Asam, pari a 180 milioni). In questo momento è ripresa la discussione della legge in commissione Affari costituzionali al Senato.

Intanto, prima dell'auspicato sbarco a Piazza Affari, la Serravalle punta a emettere entro fine febbraio un bond da 300 milioni, finalizzato al finanziamento delle infrastrutture che la società dovrebbe realizzare nei prossimi 7 anni, come previsto dall'accordo con Anas, e prima ancora in vista dell'Expo 2015. L'opera che per prima dovrà essere pronta è la Rho-Monza, di cui Serravalle è concessionaria. Sempre secondo il presidente, «è l'obbligazione quinquennale, pensata per gli investitori istituzionali e con un rendimento che si aggirerà intorno al 4%, a dare forza all'iniziativa della Borsa». Le banche che collocheranno il bond sono Goldman Sachs, Bnp Paribas e Bank of Scotland.

C'è inoltre l'incognita del finanziamento della Rho-Monza, del valore di oltre 200 milioni, ma su questo punto i vertici di Serravalle assicurano che le risorse ci sono, tra linee di credito Bei e flussi di cassa generati dalla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno del Pd al Senato. Serracchiani: «Servono regole chiare in Italia e nella Ue, trasporto locale fuori del patto di stabilità»

## Lupi: pendolari Fs, gare su bacini piccoli

G. Sa.

ROMA

Per il trasporto ferroviario regionale serve una liberalizzazione «progressiva» con la messa a gara del servizio su «aree più piccole delle Regioni» che consenta l'ingresso di nuovi operatori nel mercato. A proporre per l'Italia un modello già sperimentato con successo in Europa è il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ieri è intervenuto al seminario sui trasporti ferroviari organizzato al Senato dal Partito democratico. Sulle risorse per il settore, Lupi ha annunciato per «fine febbraio» una serie di proposte frutto della collaborazione tra ministero, Regioni e Fs. Il ministro ha inoltre annunciato il nuovo piano aeroporti per fine gennaio.

«Dopo la sfida vinta dell'Alta Velocità, dove l'arrivo della concorrenza ha fatto bene anche a Fs - ha detto Lupi - ora bisogna vincere quella del trasporto locale e regionale».

La responsabile del Pd per trasporti e infrastrutture e presidente della Regione Friuli Venezia-Giulia, Debora Serracchiani, ha posto l'accento sul tema della governance e delle regole per il servizio ferroviario. «Per arrivare a un sistema integrato delle tariffe - ha detto - si deve avere una governance chiara. Io per mio dna parto dall'Europa, ci sono delle direttive che già vanno nella direzione di dare delle regole ai paesi membri, possiamo impararle e iniziare ad adattarci».

La questione - ha detto Serracchiani - «è non solo un problema di politica nazionale, ma anche di politica europea. «C'è un problema oggettivo che va portato in Europa e approfitterei del semestre europeo per porre anche un problema di governance del sistema ferroviario europeo, un problema di governance sui sistemi delle infrastrutture e della logistica più in generale».

Quello di ieri era un primo passaggio della costruzione di una politica dei trasporti da parte del nuovo Pd di Renzi. Serracchiani ha lamentato la mancanza di «una logica di sistema» che anzitutto decida quali sono le priorità. Viceversa si assiste a interventi «disordinati e spezzettati - dice Serracchiani - una volta si interviene sulle tariffe, una volta sul credito d'imposta degli investimenti, un'altra sulla scelta del finanziamento». Necessario anche tenere «i fondi per il tpl fuori dal patto di stabilità» o quantomeno «distinguere quanto dedico al servizio e quanto dedico all'investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*BARI*

Puglia. Giudizio negativo del comitato tecnico sulla compatibilità ambientale dell'opera - La Ue: infrastruttura strategica

## La Regione boccia il gasdotto Tap

Il parere non è vincolante ma peserà a Roma in sede di valutazione nazionale  
Domenico Palmiotti

### PUGLIA

#### LECCE

«Giudizio negativo di compatibilità ambientale»: la bocciatura della Regione Puglia al gasdotto Tap (Trans adriatic pipeline) è scritta in neretto alla fine del parere (37 pagine) espresso ieri dal comitato tecnico regionale in merito alla procedura di Valutazione di impatto ambientale di competenza statale. Non è vincolante il no pugliese ma comunque a Roma peserà.

Dopo quello del 2012, perchè l'approdo del gasdotto era in prossimità di una falesia, quello di ieri è il secondo no che arriva dalla Regione Puglia sull'opera destinata a portare 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno, raddoppiabili in una fase successiva, dall'Azerbaijan all'Europa dopo aver attraversato Albania, Grecia e Mar Adriatico con un tracciato di oltre 870 chilometri. Opera ritenuta strategica dall'Unione europea per i numeri dell'investimento (40 miliardi di euro) e soprattutto per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, che però nel Salento ha incontrato un'opposizione fortissima in nome delle ragioni ambientali e della salvaguardia del territorio. Emblematico l'assedio a Lecce, a fine dicembre, al sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti.

Il gasdotto sarebbe dovuto approdare lungo il litorale di San Foca nella marina di Melendugno. La «porzione» salentina sarebbe stata pari a 8 chilometri di condotta interrata dopo i 45 di condotta sottomarina nell'Adriatico. A Melendugno, inoltre, sarebbe stato installato anche il terminale di ricezione. Elementi, questi, che hanno mobilitato diversi sindaci del Salento e la Provincia di Lecce, schierati per il no insieme agli ambientalisti e al comitato «No Tap». «Tutta la documentazione tecnica - scrive la Regione Puglia - risulta non esaustiva delle problematiche ambientali» tant'è, si osserva, che «ancora oggi sono in corso approfondimenti tecnici indispensabili». Inoltre, sebbene migliorato rispetto alla versione precedente, «il progetto presenta ancora notevoli problematicità relative agli aspetti paesaggistici, parte dei quali si ipotizza possano essere superate attraverso la realizzazione del microtunnel e con il ripristino dei luoghi a lavori effettuati, ma alcune delle quali permangono». E ancora, osserva il comitato tecnico regionale, «scarsa attenzione sembra riservata agli impatti sull'economia locale, incentrata su un turismo balneare di qualità».

«Non si tratta di una posizione ideologica preconcepita ma di valutazioni tecniche - afferma l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro -. Le possibili conseguenze sull'Ecomuseo di Acquarica e sulla Riserva Naturale Statale "Le Cesine", in relazione all'attraversamento di zone ricche di Posidonia Oceanica e Cymodocea, oltre che di aree individuate come di nidificazione della tartaruga Caretta Caretta, e allo sbancamento di ampie aree agricole, sono elementi da non sottovalutare. Inoltre, in ordine ad altre possibilità di localizzazione del progetto via via escluse nella proposta, il comitato - aggiunge Nicastro - ha ritenuto che i criteri di esclusione non fossero sufficientemente robusti dal punto di vista tecnico-scientifico. Infine, mancano puntuali indicazioni progettuali sul sistema di connessione alla rete nazionale. Il punto più vicino sarebbe a Mesagne in provincia di Brindisi, cioè a quasi 20 chilometri di distanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Un collaudo da 30 milioni per il Consorzio metro C spunta la norma d'oro

De Luca: "Il contratto del 2005 non li prevedeva" "Per le linee B e B1 non è stato pagato un euro ai costruttori per il pre-esercizio" L'articolo 7 comma 3 del patto transattivo introduce il "corrispettivo"

PAOLO BOCCACCI

IL CAPITOLO è il settimo, comma 3, del contratto transattivo firmato da Roma Metropolitane e dal Consorzio Metro C, in cui si legge testualmente: «Roma Metropolitane si riserva di disporre, con specifica variante, l'espletamento da parte del Contraente Generale di attività di assistenza tecnica all'esercentee di manutenzione della fase funzionale Montecompatri/ Pantano-Parco di Centocelle successivamente alla presa in consegna della fase funzionale medesima e sino alla messa in esercizio commerciale della fase funzionale Montecompatri/ Pantano-Lodi, di cui al precedente articolo 6.1, ferma l'esigenza di concordare le modalità di detta assistenza e il relativo corrispettivo». Traduciamo: una squadra di tecnici superspecializzati del Consorzio sta aiutando una squadra messa a disposizione dal gestore futuro, l'Atac. In sostanza, per un periodo "allenerà" gli ingegneri dell'Atac, in modo che, finite le prove, l'azienda possa prendere in consegna prima la tratta fino a Lodi e poi quella fino a Centocelle con la massima sicurezza. Per tutto ciò il patto transattivo firmato dopo interminabili trattative, dispone che l'Atac dia al Consorzio un "corrispettivo". E questo corrispettivo alla fine significherà più di 30 milioni di euro per un anno.

Attacca il consigliere del Pd Athos De Luca: «Sarebbe come se una persona comprasse chiavi in mano una lavatrice e il tecnico della casa di elettrodomestici venisse a consegnarla e, per spiegare come funziona, si facesse pagare. È un altro dei misteri che allunga l'affaire Metro C».

«Anche perché nel capitolato d'appalto del 2005» aggiunge De Luca «non si fa alcun cenno al pagamento di questo servizio di cambio di consegne».

Vediamo che cosa diceva quel documento. Articolo 13: «Il Contraente generale garantirà la totale manutenzione delle opere e degli impianti fino al termine del pre-esercizio, durante il quale l'Esercente assisterà, per il necessario apprendimento, a tutte le operazioni di gestione e manutenzione effettuate dal Contraente generale».

E più precisamente all'articolo 16: «Sul Contraente generale graverà, senza diritto ad alcun compenso, l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere, impianti e forniture, fino alla consegna della tratta. Dopo la consegna e durante la fase di esercizio resta in carico al Contraente generale la manutenzione del Sistema garantendone il funzionamento».

Come si vede il riferimento al "corrispettivo" arriva solo con il "patto transattivo". Conclude De Luca: «Ancora una volta Roma Metropolitane non riesce a tutelare gli interessi dell'amministrazione rispetto al Consorzio Metro C. Per il pre-esercizio delle linee B e B1 non abbiamo mai pagato un euro. Questo dimostra che per andare avanti è necessario rivedere i rapporti tra Roma Capitale e Metro C e internalizzare, come ha proposto l'assessore Improta, Roma Metropolitane».

Foto: L'OPERA A destra, cantieri della metro C. A sinistra, Athos De Luca

ROMA

## La carica delle 1000 imprese a caccia di fondi Ue

La Regione riunisce le pmi: "Pronti 3,1 miliardi tra 2014 e 2020". Camera di Commercio, rischio commissariamento

MAURO FAVALE

MILLE e cento imprese presenti, piccole, medie e grandi, da quelle che operano nel campo dell'aerospaziale alle falegnamerie, ma nessuna traccia della Camera di Commercio di Roma. «Un'assenza irresponsabile» la definisce Nicola Zingaretti, organizzatore del sesto e ultimo incontro (gli altri 5 si sono tenuti, a partire da ottobre, in tutte le province del Lazio) per illustrare alle aziende regionali quanti sono, come vengono spesi e come fare per accedere ai fondi europei, risorse fondamentali in tempi di scarsi investimenti.

Quello di ieri, ospitato nell'Auditorium Antoniano, è stato anche l'occasione per mandare una stoccata alla Camera di Commercio, guidata da Giancarlo Cremonesi, presidente "sfiduciato" ma ancora in carica. Una situazione che, da mesi, tiene bloccata l'istituzione e che potrebbe risolversi con un commissariamento: «Mi rammarico che la grande assente di oggi sia la Camera di Commercio di Roma - ha detto Zingaretti davanti agli imprenditori della capitale - imbrigliata in una polemica che oggi è un handicap al nostro sistema produttivo».

Per provare a superare questa impasse, il governatore tra oggi e domani potrebbe far partire proprio la procedura di commissariamento. Un'ipotesi avanzata da Zingaretti qualche giorno fa in una lettera indirizzata proprio a Cremonesi. Oggi, infatti, è prevista l'ennesima riunione della Camera di Commercio (convocata, sconvocata, andata deserta e slittata già 4 volte in 20 giorni) per l'approvazione del bilancio preventivo. «Qualora entro il 15 gennaio - scrive il governatore - non avrà provveduto all'approvazione in oggetto mi vedrò costretto ad azionare i poteri riconosciuti» dalla legge.

Al di là dell'ultimatum a Cremonesi, la giornata di ieri è stata comunque l'occasione per la Regione per presentare i bandi del 2013 e illustrare la programmazione 2014-2020 «fodata - ha spiegato Zingaretti - su circa 3,1 miliardi di euro e condivisa lungo 5 assi: sapere e ricerca, green economy, infrastrutture materiali e immateriali, territorio e cultura e integrazione sociosanitaria». Davanti al presidente di Confindustria Maurizio Stirpe, a quello di Confesercenti Walter Giammaria, al direttore di Cna, Lorenzo Tagliavanti, il governatore, in vista dell'Expo 2015 di Milano, ha annunciato la presentazione di un progetto per promuovere il territorio laziale.

Ma è sui fondi europei che si è concentrata la discussione, con una relazione dell'assessore regionale allo sviluppo economico Guido Fabiani: «Dall'insediamento della giunta abbiamo attivato 175 milioni di nuove risorse e 89 milioni saranno operativi da gennaio» suddivisi tra information technology, pmi e Fondo di garanzia per le imprese. «A ciascun bando - ha proseguito Fabiani - corrisponde un "click day": viene indicata una data per inviare i moduli on line per aderire». A essere finanziato sarà anche il lavoro, potenziando, come ha sostenuto l'assessore regionale al Lavoro Lucia Valente, i centri per l'impiego.

Presente all'incontro anche l'assessore al Turismo del Campidoglio, Marta Leonori: «Con la Regione vogliamo fare sistema e lo faremo anche nella programmazione europea per l'utilizzo dei fondi».

**La vicenda I FONDI UE** Dal febbraio 2013 la giunta Zingaretti ha riattivato fondi europei per oltre 260 milioni I PROGRAMMI Nel programma 2014-2020 è previsto l'arrivo nel Lazio di 3,1 miliardi di fondi Ue LA CCIAA La Camera di Commercio di Roma è guidata da Giancarlo Cremonesi IL COMMISSARIO Se oggi non viene approvato il bilancio alla Cciaa potrebbe arrivare un commissario

Foto: LA SEDE L'edificio della Regione Lazio in via Cristoforo Colombo

GENOVA

COSTI DELLA POLITICA GLI SCANDALI NELLE REGIONI

**Rimborsopoli, in Liguria l'ora delle manette**Arrestato l'ex vicepresidente Scialfa. Il gip: "Condotte illecite e predatorie, potrebbe ripeterle"  
MIRIANA REBAUDO GENOVA

Rischio di reiterazione di reato. È questa l'ipotesi di reato mossa dalla Procura di Genova nei confronti di Nicolò Scialfa, già capogruppo dell'Italia dei Valori in consiglio regionale e oggi (dopo aver ricoperto per breve tempo anche l'incarico di vicepresidente della giunta) consigliere senza galloni di Diritti e Libertà. Detta più bruscamente, la possibilità di poter utilizzare denaro pubblico, ricoprendo ancora la carica di consigliere in Regione, ha indotto il gip, Roberta Bossi, ad accogliere la richiesta del procuratore aggiunto Nicola Piacente di disporre gli arresti domiciliari per l'ex vicepresidente della giunta. Il gip, nella sua ordinanza, non usa certo i guanti scrivendo che Scialfa «risulta coinvolto in condotte illecite predatorie e dissipatorie di risorse pubbliche, la cui realizzazione ha richiesto pervicacia nell'agire e ha lasciato emergere una totale indifferenza e spregio per gli interessi economici della collettività». L'ex esponente del partito di Di Pietro è accusato di peculato per spese non istituzionali fatte con i soldi del gruppo, e di falso ideologico in atto pubblico per due verbali di approvazione di rendiconti: uno del 2010 e l'altro del 2011. Verbali che per la Procura sarebbero stati «approvati» senza la partecipazione alle riunioni degli altri consiglieri. Una firma, anzi, sarebbe stata falsificata (dall'ex tesoriere Giorgio De Lucchi per il quale il gip non ha accolto la richiesta di custodia cautelare). È la firma di Stefano Quaini, poi dimessosi dal consiglio regionale. Il filone «spese pazze» riguardante l'Idv in Liguria era esploso a fine 2012 e al di là di acquisti difficilmente etichettabili come istituzionali (dalle mutandine ai vini Bordeaux; dal cibo per gatti a penne di lusso e mobili), aveva fatto emergere il singolare sistema di gestione dei conti del gruppo basato sull'erogazione ai singoli consiglieri di anticipi di mille-duemila euro e al presidente del gruppo consiliare di ulteriore denaro per le casse del partito. In concreto, si parla di una differenza di 70 mila euro spesi per fini non istituzionali. Le perquisizioni effettuate ieri mattina hanno portato al ritrovamento nella casa di Scialfa di una decina di libri e oltre che di una borsa acquistati con i soldi del partito. Nell'abitazione di Maruska Piredda (l'attuale capogruppo Idv), invece, sarebbero stati trovati alcuni libri e una felpa. La Guardia di finanza ha trovato anche la Montblanc regalata dal gruppo consiliare a Marilyn Fusco (anche lei vicepresidente prima di Scialfa e oggi leader di Diritti e Libertà) ma pagata con fondi pubblici. Ad inguaiare ulteriormente l'ex capogruppo, indagato da oltre un anno insieme agli allora tre colleghi di partito sono state alcune intercettazioni relative alle false sponsorizzazioni al Pontedecimo, società calcistica dilettante di cui per un periodo erano stati presidente e segretaria l'allora deputato Idv Giovanni Paladini e sua moglie, che è poi la stessa Fusco. Gli investigatori sono così incappati in una telefonata nella quale il capogruppo invitava i consiglieri del suo gruppo a fornire la documentazione per «sistemare» i bilanci. Spicca anche la telefonata tra lo stesso Scialfa e il presidente della giunta Claudio Burlando nella quale, pochi giorni dopo le perquisizioni domiciliari, il governatore redarguisce pesantemente il suo vice: «Anch'io regalo bottiglie a Natale ma le pago di tasca mia - dice -. Qui non è solo questione di legge ma di chiarezza. Sono troppi i casi per giustificarli come lo sbaglio di un impiegato, è il segnale di un normale andazzo. Voi avevate un meccanismo per cui il capogruppo non sapeva come spendeva i soldi del gruppo: ma lo capisci che è una cosa incredibile?». La ricostruzione viene però contestata dagli avvocati dell'ex vicepresidente della giunta ed ex capogruppo, Andrea Vernazza e Guido Colella che hanno presentato ricorso al tribunale del Riesame in relazione all'insussistenza cautelare del pericolo di reiterazione del reato.

Foto: L'ex vice presidente della regione Liguria Nicolò Scialfa

Foto: 70

Foto: mila euro

Foto: I soldi che sarebbero stati spesi dai consiglieri regionali liguri per fini «non istituzionali»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

**Cattaneo: "Dopo tanta gavetta voglio giocare in prima squadra"**

Il sindaco verso un ruolo in FI: noi più incisivi dei parlamentari IL PARAGONE CALCIO-POLITICA «Mi sono fatto le ossa nel nostro settore giovanile aspetto una maglia da titolare» AMMINISTRATORI AL POTERE «Chi è alla Camera o al Senato rischia di diventare un numero Noi siamo più credibili»  
MARCO BRESOLIN

Dice Alessandro Cattaneo che «Giovanni Toti va bene, ma non basta». Per mettere in campo la formazione che guiderà la nuova Forza Italia, sostiene il sindaco di Pavia, «bisogna costruire una squadra con gente che proviene da altre esperienze affiancata da forze interne». E lui, ex arbitro, non vede l'ora di giocare la sua partita. Eppure lei pensa alla sua ricandidatura a Pavia... «Eh, si vede che a noi giovani sindaci con proiezione nazionale piace troppo fare i sindaci. E quindi ci ricandidiamo nelle nostre città...». Questa volta il paragone con Renzi è opera sua... «Il parallelismo non mi infastidisce, anzi. È una personalità positiva». E quindi ora anche lei vuole prendersi il partito? «Chi si impegna in politica lo fa perché vuole incidere nelle scelte. Da sindaco lo si fa sul territorio, ma poi subentra anche la volontà di dire la tua sulla politica nazionale. E io credo che sia più facile riuscire a incidere "stando fuori", magari proprio con un ruolo come quello del sindaco». Anche lei fa l'antisistema? «Non è un caso che quasi tutti i leader siano ormai fuori dal Parlamento. Chi sta alla Camera e al Senato riesce a incidere poco e fatica a conquistare credibilità. Lì dentro si rischia di diventare un semplice numero». I sindaci al potere? «Basta guardare a gente come Zanonato o Delrio: da sindaci a ministri, senza passare per il Parlamento». E quindi Cattaneo ora chiede spazio in Forza Italia? «Ho avuto la fortuna di fare il sindaco a 29 anni. Nel mio partito ho fatto tutto il settore giovanile, mi sono fatto le ossa, mi sono sbucciato le ginocchia sui campi di periferia... Ora è da un po' che gioco nella Primavera e, dopo qualche amichevole con la prima squadra, beh... Mi piacerebbe la maglia da titolare, ecco. Come dicono i calciatori? Se arriva la chiamata, io sono pronto». Però Berlusconi ha fatto campagna acquisti in un campionato estero: il nuovo numero dieci è Toti. C'è chi storce il naso, dicendo che arrivi addirittura da un altro sport... «E sbaglia. Io vedo molto bene le contaminazioni positive nel nostro campo. Non deve esserci spazio solo per i professionisti della politica: in una squadra è opportuno avere il giusto mix. Il segreto del successo del 1994 fu proprio questo: avere persone provenienti da altre esperienze. Senza però svilire le forze interne». Pochi mesi fa lei chiedeva le primarie anche per scegliere il gruppo dirigente. Eppure siamo ancora alle nomine. «Forza Italia viene da una scissione, siamo usciti dal governo. Non c'è stato nemmeno il tesseramento. Per il futuro credo che le primarie siano uno strumento buono, ma oggi è opportuno procedere con le nomine. E subito: non bisogna più perdere tempo. Poi queste persone potranno immaginare e strutturare un'organizzazione sui territori». Lei in che ruolo vorrebbe giocare? «Compatibile col mio curriculum. Ma sono a disposizione del mister...». Mister Berlusconi l'ha chiamata? «L'altra sera, per complimentarsi del primo posto nella classifica che mi ha eletto miglior sindaco d'Italia». Non avete parlato di questioni interne al partito? «No, questa volta no». Fitto dice che la nomina di Toti è un'umiliazione. Condividi? «No, sinceramente credo che di umiliazioni in questo partito ce ne siano state altre. Ben maggiori». Twitter @marcobreso

**Sindaco di Pavia** Alessandro Cattaneo è il sindaco più amato d'Italia: potrebbe diventare responsabile enti locali di Forza Italia

## NAPOLI

A DISPOSIZIONE DEI PREFETTI DI NAPOLI E CASERTA PER CONTROLLI E PRESIDII DEL TERRITORIO

**L'esercito nella "terra dei fuochi"**

La decisione del governo: affiancheranno le forze dell'ordine nella lotta alle ecomafie Obiettivo: far cessare i roghi degli scarti inquinanti prodotti da centinaia di aziende

ANTONIO SALVATI

NAPOLI Come nel periodo dell'emergenza rifiuti, ancora una volta l'Esercito affiancherà in Campania le forze di polizia nell'attività di contrasto alle ecomafie. Ad annunciarlo è stato il sottosegretario alla Difesa Giocchino Alfano: «Una volta tanto le forze politiche sotto state tutte d'accordo, o quasi, a offrire soluzioni concrete per risolvere un problema specifico», spiega il sottosegretario Alfano che è anche coordinatore in Campania del Nuovo Centrodestra. Le truppe, un contingente massimo di 850 unità, saranno a disposizione dei prefetti di Napoli e Caserta nell'ambito delle operazioni di controllo e presidio del territorio, soprattutto dopo l'introduzione nell'ordinamento italiano del reato di combustione dei rifiuti. Un'attività criminale, quella dei roghi di rifiuti, che risale ai primi anni Novanta e che ha portato nel 2003 Legambiente e diverse comunità del territorio (sono 57 i Comuni appestati dai fumi neri) a organizzare uno «sciopero della luce». Illuminazione pubblica spenta per meglio individuare le decine di roghi che costellano l'Asse Mediano, la lingua di cemento che collega la periferia a nord di Napoli con l'Agro Aversano. Un fenomeno che non va confuso con la gestione dei rifiuti urbani, perché ciò che brucia sono i rifiuti speciali prodotti dalla miriade di aziende che lavorano completamente in nero. Nel 2009, l'allora prefetto di Napoli Alessandro Pansa (oggi capo della Polizia) spiegò alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che «non più del 20% dei pneumatici sono smaltiti legalmente nel nostro territorio». Squadre che di giorno preparano il luogo per il falò e di notte, dopo aver accatastato pellami, scarti chimici e pneumatici, appiccano le fiamme. Dal primo gennaio del 2012 all'agosto scorso se ne sono contati almeno 11 al giorno. Già da qualche tempo, però, gli scarti non si bruciano più, meglio obbligare chi lavora nelle fabbriche clandestine a portare a casa la sua quantità di rifiuti speciali utilizzando, poi, il sacchetto di casa per farli scomparire. «Sì all'impiego dell'Esercito, ma bisogna chiudere il ciclo dei rifiuti altrimenti la Terra dei fuochi sarà un problema perenne», sottolinea la deputata del Pd Michela Rostan. «Non esiste, a mio avviso, un'unica soluzione da adottare, ma una strategia ad ampio raggio - conclude - ma bisogna agire in tempi rapidi per dare risposte alla popolazione». Un primo passo può essere quello «screening sanitario di massa» annunciato dal ministro della Salute Lorenzini. Cinquanta milioni di euro per sottoporre le persone residenti nella Terra dei Fuochi (dal 2009 al 2012 le esenzioni dal ticket per tumori maligni sono aumentate dell'81,2% ad Acerra e del 63,8% a Giugliano) a diagnosi preventive. Intanto a Villa di Briano nel Casertano, le forze dell'ordine scavano su alcuni terreni indicati dai pentiti del clan dei Casalesi. Si cercano le discariche di veleni interrati, l'altra faccia della Terra dei Fuochi. Per ora sono stati rinvenuti materiali di risulta e un bidone di latta della capacità di 20 litri con residui di solventi. Gli scavi continueranno a profondità maggiore.

Foto: 850

Foto: militari

Foto: I militari utilizzeranno anche laboratori per le analisi e piccoli droni per la sorveglianza

Foto: 57

Foto: Comuni

Foto: Sono quelli che in Campania sono «appestati» dall'inquinamento da sostanze tossiche

Foto: BALDIERI/INFOPHOTO

**\*\*"DA ME PROPOSTE CONCRETE"**

MATTEO RENZI

Caro Direttore, sono un affezionato lettore di Luca Ricolfi e un appassionato di fumetti Disney. Ho letto che il vostro editorialista paragona la mia segreteria a Qui, Quo, Qua. "Tutti hanno il diritto di giudicare la riforma del mercato del lavoro" "Con il JobsAct ho sottratto la discussione ai soli addetti ai lavori Difficile che la causa delle occasioni perdute sia chi non c'era" SEGUE DALLA PRIMA PAGINA la cosa, dunque, è stata talmente divertente da far passare in secondo piano la sorpresa per una ricostruzione in cui non mi ritrovo. Se fino ad oggi si sono perse occasioni su occasioni, caro Direttore, è difficile dare la colpa a chi non c'era. Per restare alla metafora ricolfiana a Qui, Quo, Qua. Che sono disegnati come molto antipatici, ma - almeno nella rappresentazione disneyana - qualche problema lo risolvono. Zio Paperino è più simpatico ma non ne azzecca una. E soprattutto l'attuale classe dirigente assomiglia molto a Paperoga: dove tocca, sbaglia. Persino volentosa, intendiamoci. Ma rompe e non paga. E accade da troppi anni. I fatti. Presentando il JobsAct ho cercato di sottrarre ai soli addetti ai lavori la discussione sull'occupazione, per caricarla sulle spalle del Pd, il primo partito del Paese. Non si tratta infatti di materia semplicemente giuslavoristica, ma della principale sfida politica per una classe dirigente che finge di non vedere come la disoccupazione giovanile al 42% sia una sconfitta terribile per l'Italia. Ho citato una vecchia frase: «I professionisti hanno fatto il Titanic, i dilettanti hanno fatto l'Arca di Noè» per dire come anche chi non legga tutte le riviste di diritto del lavoro abbia il dovere morale, la responsabilità di commentare il JobsAct, evitando che divenga il solito sfoggio di competenze su regole, codicilli, commi. Non a caso ho chiesto commenti, suggerimenti, spunti, ricevendo ad oggi circa duemila email da piccoli imprenditori, lavoratori, artigiani, pensionati desiderosi di dare una mano. Anche perché - qui sta il punto politico - io non credo che il problema del lavoro in Italia siano semplicemente le regole dei contratti o l'articolo 18. Ma la burocrazia, il fisco, le infrastrutture tradizionali e digitali e anche la mancanza di una prospettiva, di una visione capace di dare serenità alle famiglie e alle imprese. Per questi motivi abbiamo lanciato delle proposte, concrete. Siamo partiti dall'accelerazione - innegabile - su una legge elettorale che era finita a «Chi l'ha visto?» e adesso ha scadenze certe alla Camera dei Deputati. Abbiamo chiesto di superare il Senato e le Province come le conosciamo adesso risparmiando soldi, ma anche tempi della procedura legislativa. Abbiamo proposto di eliminare l'assurda «materia concorrente» del Titolo V per dare linearità ai rapporti tra Stato e autonomie. Abbiamo chiesto che i consiglieri regionali riducano la loro indennità a quella del sindaco capoluogo di regione. Abbiamo proposto di abbassare di un miliardo i costi della politica. E anche sul JobsAct abbiamo fatto proposte precise, di sistema: spostare la tassazione dal lavoro alle rendite finanziarie, diminuire del 10% il costo dell'energia elettrica alle piccole e medie imprese, eliminare ex nunc la figura del dirigente a tempo indeterminato in un Paese dominato dai capi di gabinetto, modificare l'impostazione delle Camere di commercio, presentare un progetto immediato di rilancio edilizio con cento gru in cento immobili pubblici dismessi e l'elenco potrebbe continuare. Ci siamo impegnati a destinare tutti i risparmi della revisione della spesa all'abbassamento delle tasse e non lo ha mai fatto nessuno. Certo, abbiamo detto di fare il Codice del Lavoro in otto mesi anziché in tremese come propone Ichino. Ok. Sono cinque mesi di differenza. Ma visto che è quarant'anni che aspettiamo prendersi cinque mesi in più è così grave? Abbiamo molti limiti, certo. Ma siamo volenterosi, pieni di passione, ricchi di grinta e soprattutto desiderosi di mostrare come le cose - volendo - si possono fare. Una cosa non riusciamo a capire: come si possa ancora insistere con la tiritera «Vuole solo logorare Letta». Il primo ministro è il capo del governo. Se si logora, si logora per le cose che fa. O che non fa. Non per il tentativo di altri di realizzare finalmente riforme attese da vent'anni. Se facciamo la legge elettorale, lo facciamo per dare una speranza agli italiani, non per logorare Letta. Se Letta si logora è perché governa male, non perché c'è un nuovo segretario del Pd. Da parte mia mi sento obbligato a dare una mano perché Letta governi bene: gioco nella stessa squadra. E non per lui o per me, ma perché è la cosa giusta per l'Italia. \* segretario del Pd

Coppie di fatto

## Crema vara registro maggioranza divisa

Il via libera all'ordine del giorno di Sel e Rifondazione spacca il centrosinistra  
MARCELLO PALMIERI

CREMA Il registro delle unioni civili divide anche Crema, secondo centro del Cremonese. Il sofferto via libera del consiglio comunale non è stato indolore: spaccata la maggioranza di centrosinistra, in ordine sparso i cattolici. A cominciare dal sindaco, Stefania Bonaldi, che nel suo ruolo di esponente Pd ha sostenuto la delibera. O come Antonio Agazzi, che nonostante le sue frequenti battaglie civili a favore della diocesi, questa volta si è astenuto. Mentre tutto il resto dell'opposizione di centrodestra ha votato contro. Sul versante politico, gli esponenti democratici hanno dovuto incassare il "niet" di Emilio e Sebastiano Guerini. Alla fine, a sostenere compatti l'adozione del registro, sono stati solo Sel e Rifondazione, gli schieramenti che l'avevano proposta. «La stabile relazione di fatto tra due persone caratterizzata da coabitazione - si legge nell'ordine del giorno da loro proposto e approvato dal consiglio comunale - costituisce "vita familiare" protetta dall'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali». E le due persone, precisa il testo, possono essere «dello stesso o di differente sesso». In netto disaccordo Tino Arpini (lista civica di minoranza): «La famiglia tradizionale è il patrimonio dell'umanità». Gli altri suoi surrogati costituiscono «un oscuramento della ragione e del bene comune». Per iscriversi nel registro, la coppia deve presentare al Comune una richiesta congiunta. Tra i documenti necessari, l'autocertificazione di possedere alcuni requisiti, primo tra tutti la convivenza. Se poi questa dovesse cessare, prevede il regolamento, ne conseguirebbe «la cancellazione d'ufficio». Un'operazione che si conferma di pura facciata visto che non avrà ricadute pratiche perché competente, in materia, rimane sempre il Governo. E quindi non il Comune di Crema. Che in ogni caso, prima di dar corso alla proposta, dovrà regolamentarla nei dettagli e poi tornare in consiglio per il via libera definitivo.

## NAPOLI

PRIMO PIANO Che non sono sufficienti. È stata proposta dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris  
**Un'alternativa agli asili nido**

Con mamme disposte ad accogliere i bambini a casa loro  
 GIORGIO PONZIANO

Mamme di tutta Italia, unitevi. A 10 euro l'ora. L'idea è venuta al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Mancano gli asili? Il Comune non ha soldi per costruirli? Via con l'autogestione. All'estero, assicura il sindaco, vi sono esperienze di questo tipo che funzionano assai bene, perché a Napoli non dovrebbe essere altrettanto? Così il comune ha pubblicato un bando dal titolo: Mamma accogliente. Fino al 20 gennaio si potrà aderire e sarà così redatta una lista di mamme che, a 10 euro l'ora, sono disposte a offrire le loro amorevoli cure e competenze in fatto di bebè nei propri appartamenti. Altri comuni stanno guardando all'esperimento napoletano. Vuoi vedere che finalmente si risolve l'atavico problema delle liste d'attesa per iscrivere i bambini agli asili e si consente così alle mamme che lo desiderano di intraprendere una carriera lavorativa? Le condizioni per diventare Mamma accogliente, sono: possesso di un titolo di studio nel campo dell'infanzia, età superiore ai 25 anni e un figlio di 16 anni al massimo. In casa deve essere assicurata una stanza per il riposo e un bagno dedicato ai piccoli ospiti. Tetto massimo: 5 bimbi, da 0 a 36 mesi, incluso il proprio. Per ora le domande presentate sono poche, lontane da quel centinaio che il Comune aveva previsto. Forse c'entrano i requisiti previsti ma anche il fatto che il bando non è stato sufficientemente pubblicizzato. O forse perché 10 euro lordi l'ora (7,50 netti) non sono una retribuzione allettante, nonostante i tempi di crisi? «Si tratta della formula del 'nido casalingo' da tempo avviata nei Paesi dell'Europa settentrionale spiega la pedagoga Gisella Verri. -Le Tagesmutter e le Assistantes maternelles aiutano a risolvere i problemi dei nidi affollati e della difficoltà di conciliare la vita privata con quella professionale, ma consentono anche di ridare impulso alla natalità poiché la coppia sa di potere contare su un servizio efficiente alternativo agli asili pubblici sempre più affollati e a quelli privati sempre più cari». Napoli, con un colpo di reni, diventa capofila in Italia di questa iniziativa ma non rinuncia alla burocrazia. Infatti chi è interessato, dopo avere scaricato il bando dal sito web istituzionale del comune e averlo compilato lo deve «consegnare a mano ( sì, esclusivamente a mano, ndr) all'Ufficio protocollo generale del comune». In realtà qualche esperienza è già stata fatta in Trentino, dove corsi di formazione per chi vuole gestire un «nido familiare» sono finanziati dalla Regione. Ma è a Napoli che l'iniziativa acquista una valenza pubblica, con tanto di lista, cioè un albo delle abilitate, e l'impegno diretto del Comune nella fase organizzativa e di vigilanza. Secondo Svimez, associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, mentre in Europa il tasso di attività delle donne supera largamente il 50%, nell'Italia del Sud è circa del 30% e scende al 16% a Napoli. «Nel Sud, il tasso di disoccupazione delle donne è un dato storico», afferma Michela Marzano, filosofa e scrittrice, candidata alle elezioni per il Partito Democratico. «È soprattutto l'assenza di politiche per la famiglia a rendere l'accesso al mercato del lavoro di fatto incompatibile, per la donna con figli, con la vita familiare. Quasi un terzo delle donne lascia il proprio posto di lavoro dopo la nascita di un bambino». Riusciranno le Mamme accoglienti di De Magistris a incidere su questa situazione? «Certamente il servizio», dice il sindaco, «è di grande utilità sociale e si inserisce in un contesto di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per andare incontro a quelle madri che hanno bisogno di un ausilio per curare e allevare i propri figli». «In questo modo- aggiunge il sociologo napoletano Salvatore Nocera- anche Napoli spera di adeguarsi agli standard qualitativi nordeuropei: qui le Tagesmutter esistono da anni, e rappresentano una valida alternativa ai nidi tradizionali. Recenti indagini hanno dimostrato che ci sarebbe un collegamento tra questo nuovo tipo di politiche di welfare, a sostegno delle donne lavoratrici (che possono lasciare i figli a persone qualificate senza ansie) e l'aumento delle nascite». Non solo. Il sindaco di Napoli ha deciso di puntare sulle mamme e sulla famiglia. Così è allo studio un'altra esperienza che proviene dall'estero, in questo caso dall'Inghilterra, dove le mamme hanno quasi smesso di allattare i loro bambini.

Secondo l'università di Sheffield, l'Inghilterra detiene il primato del più basso tasso al mondo di allattamento materno. Di qui la decisione di incentivare le «ladies» con un contributo in sterline, attraverso un buono da spendere nei negozi alimentari, se allattano loro piccoli. Il bonus varia a seconda del numero di settimane di allattamento: 100 sterline, se si da latte materno fino alle 6 settimane del bambino, un ulteriore incentivo di 70 sterline se la neomamma decide di allattarlo per altri sei mesi. Dopo le Mamme accoglienti, anche le Mamme allattanti? Infine, sempre a Napoli è stata lanciata una singolare campagna per il car sharing riservato alle mamme. In questo caso però è una società privata a proporre il servizio. «Accompagni i bambini a scuola, fai la spesa... Il servizio di green mobility sharing di Bee è la soluzione ideale» assicura la pubblicità, «per semplificare la vita di chi, come te, fa mille cose ogni giorno. Prendi l'auto elettrica, è facile da guidare e puoi passare nelle corsie preferenziali e nelle ZTL. Prenotala, ritiralala nel Bee Point più vicino e riconsegnala quando hai finito». Per le mamme, Napoli sembra stia diventando la città più accogliente del mondo. Finalmente un primato positivo?

Foto: Luigi De Magistris

Molto critica la posizione del Pd: "Resteremo vigili affinché gli impegni presi vengano rispettati"

## Restituzione Tares tra mille dubbi

I cittadini meno abbienti potranno richiedere il rimborso della terza rata

TRAPANI - Mentre, come scritto nei giorni scorsi, si attendono novità importanti circa la composizione della Giunta comunale, a tenere banco in città è sempre la questione Tares. Gli aumenti in bolletta provocati dalla nuova tassa ha portato in piazza migliaia di persone per protestare contro l'amministrazione comunale, tanto che il sindaco Vito Damiano ha promesso che il Comune valuterà la possibilità di restituire la terza rata ai cittadini meno abbienti. Ed è proprio su questo impegno del Comune e del primo cittadino che si è acceso il dibattito. L'opposizione, con in testa Vincenzo Abbruscato del Pd, è pronta a vigilare: "Vogliamo essere costantemente informati sull'iter - ha affermato Abbruscato - e vigileremo affinché gli impegni vengano rispettati. Chiediamo al presidente del Consiglio comunale Peppe Bianco di seguire, passo dopo passo, le procedure". Il progetto dell'amministrazione comunale è quello di restituire la tassa, o meglio la terza rata della tassa, ai cittadini con reddito complessivo del nucleo familiare inferiore ai 35.000 euro e comunque con un parametro Isee di circa 13.000 euro. La partita sulla Tares riguarda anche un problema più complessivo, a Trapani, che è quello della raccolta dei rifiuti. Il servizio è gestito dalla società municipalizzata Trapani Servizi. Con il nuovo anno prenderà il via a regime la raccolta differenziata, e Damiano ha già fatto sapere che i costi lieviteranno. Ma i consiglieri comunali, prima di chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini trapanesi, vogliono chiarezza su Trapani Servizi. A Marsala si è fatta una Commissione di inchiesta per capire come lavora l'Ato, e non ha portato a grandi risultati, mentre a Trapani non si vuole ricorrere a questo sistema. "Vogliamo - ha detto sempre Abbruscato nel corso dell'ultimo Consiglio comunale - l'azzeramento dell'attuale Consiglio d'amministrazione. Il sindaco Damiano deve avviare una verifica sugli atti degli ultimi cinque anni". Tornando alla restituzione della Tares, la Giunta ha anche stabilito che la richiesta del contributo dovrà essere presentata entro il 14 febbraio dell'anno prossimo. Per ottenere il contributo sarà necessario essere in regola con il pagamento di tutte le rate della Tares. "Il contributo - si legge nella delibera - sarà erogato in misura non superiore a un terzo della Tares versata al Comune, esclusa la parte spettante allo Stato e alla Provincia, secondo criteri di equità sociale". Vincenza Grimaudo